ANNO XLII — MATTINO — TORINO, *Giovedì 19 Marzo 1908* — MATTINO — NUM. 79

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale via Bellerina
e fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Macedonia e Benadir.

La gendarmeria e il suo comandante — L'omnibus ferroviario, le Potenze e la Porta — La proposta inglese — L'accordo europeo — L'aumento degli ascari — I Bimal — Il Mullah

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 18, ore 20.

Sulle due questioni, che assorbono in questo momento, l'attività del ministro degli affari esteri — la Macedonia e il Benadir — ho assunto da fonte autorizzata le seguenti informazioni:

Quanto al comandante della gendarmeria in Macedonia, ogni dubbio intorno alla sua nomina immediata ed alla sua nazionalità italiana, scomparse giorni or sono, quando la Turchia acconsentì finalmente a rinnovare per sette anni il mandato agli agenti civili, al comandante ed agli ufficiali della gendarmeria in Macedonia. La Turchia ha subito ceduto non appena ha veduto che la sua resistenza avrebbe dato forza all'Inghilterra nel patrocinare la sua proposta della nomina di un governatore in Macedonia, responsabile di fronte alle Potenze. La nuova situazione creata infatti dalla Turchia, ha sgombrato il terreno dal più grave ostacolo cui si accennava giorni sono, ed ha portato, come prima conseguenza, la nomina del nuovo comandante di gendarmeria nella persona di un generale italiano. Spetta ora al Governo italiano a designare il generale, che dovrà succedere al compianto De Giorgis. Tocca al ministro della guerra, d'accordo con S. M. il Re, capo supremo dell'esercito, designare il generale cui affidare l'alto incarico. Le indicazioni date da qualche giornale di generali, cui verrebbe affidata la missione in Macedonia, non sono fondate; anzi, nessuno dei generali nominati finora ha probabilità di essere scelto.

Nominato il nuovo comandante della gendarmeria, rimarrà da risolvere la complessa questione del funzionamento della gendarmeria stessa. Come ebbe a dire l'onorevole Tittoni alla Camera, l'attuale gendarmeria, che dovrebbe essere composta di 5000 uomini, ne conta al suo effettivo 1070 di meno. Il Governo turco ha finora con mille espedienti evitato di completare l'effettivo della gendarmeria, perchè non vede di buon occhio che le operazioni di polizia nei tre *vilajets* macedoni vengano compiute da truppe sorvegliate e istruite da ufficiali esteri. Il Governo inglese ha inserito nella sua proposta anche una domanda di un aumento di forza della gendarmeria, ma sembra agli altri Stati essere più pratico e più prudente ottenere intanto dalla Turchia che i cinquemila uomini vengano completati. Quando il Corpo di gendarmeria sarà completo, e quando si sarà visto il risultato della sua azione, allora, se occorrerà, si richiederà un nuovo aumento di forze.

Si ritiene anche nelle sfere diplomatiche che se il concerto europeo chiederà il completamento della gendarmeria, la Turchia acconsentirà. Si vedrà anche se sarà possibile chiedere d'accordo ed ottenere che i poteri del comandante italiano e degli ufficiali esteri non si limitino agli attuali (istruzione delle truppe e sorveglianza), ma vengano allargati nel senso che, per esempio, gli ufficiali possano anche dirigere le operazioni di polizia; naturalmente d'accordo colle Autorità turche.

Se così si potesse fare, l'opera di pacificazione e di ordine della gendarmeria sarebbe più efficace, giacchè gli ufficiali esteri, con maggiore energia procederebbero ed anche con maggiore equità, verso le varie razze, che costituiscono la popolazione macedone. Ma di tutto questo si potrà parlare tra qualche tempo, quando il concerto europeo si sarà ben affiatato e potrà intonare l'inno delle riforme in Macedonia. Per il momento, siamo alla fase di preparazione. Le varie Cancellerie trattano per concretare un piano di azione concorde, come le questioni devono essere regolate: quello delle ferrovie balcaniche e quella, sorta colla proposta inglese, di istituire un governatore macedone responsabile innanzi alle Potenze.

Quanto alla questione delle ferrovie si assicura che il concetto di far chiedere collettivamente dalle Potenze alla Turchia le varie concessioni ferroviarie balcaniche sarà adottato dai vari Governi. Si tratterà di concretare l'*omnibus* ferroviario da fare passare attraverso la Porta. Una intesa su questo punto non sarà difficile e non è lontana. L'intesa eviterà, secondo il concetto del Governo italiano, l'indebolimento di cui si preoccupava il ministro degli esteri inglese quando diceva che le Potenze perderebbero di autorità presentandosi isolatamente al Governo turco in veste di postulanti di concessioni ferroviarie.

Intorno alla proposta inglese, relativa alla nomina del governatore responsabile di fronte alle potenze, si può dire esser sempre fermi i vari Governi interessati nel concetto di non appoggiare la proposta stessa. Quindi la proposta inglese non è destinata a trionfare. Si osserva nei circoli competenti non potersi accettare la proposta inglese per le seguenti ragioni: o il governatore di Macedonia, quale è voluto dall'Inghilterra sarà completamente autonomo ed agirà indipendentemente dal Governo turco e la sovranità del sultano e la integrità dell'impero ottomano saranno puramente nominali e si farà della Macedonia una seconda Creta, che sarà disputata dalle varie razze balcaniche; o sarà vigilato da questa o quella potenza, il che non è desiderabile, visto che le potenze vogliono il mantenimento dello *statu quo* nella penisola balcanica e vogliono spegnere nella Macedonia il fuoco dal quale potrebbe divampare un grande incendio: o il governatore dovrà ubbidire alla volontà del sultano e le cose allora rimarranno come ora sono.

Se infatti l'azione di Hilmi pascià, l'attuale governatore della Macedonia, non è stata finora molto efficace non lo si deve tanto alla persona del governatore, il quale è anzi un uomo colto, intelligente e moderno, quanto alla politica che al governatore è suggerita da Costantinopoli.

Per un insieme di ragioni racchiuse in questo dilemma la proposta inglese non è destinata a trionfare. Del resto il gabinetto di Londra non fa della sua proposta il cardine della sua politica balcanica: esso si è piuttosto indotto a presentare la sua proposta come la prova del suo grande interessamento alle popolazioni vittime dei disordini e delle violenze imperanti in Macedonia e come una soddisfazione data all'opinione pubblica inglese, la quale era impensierita assecondando l'impulso di un nobilissimo sentimento umanitario contro gli orrori delle bande mussulmane. Il Governo inglese ha ancora adempiuto colla sua ultima proposta ad un impegno assunto di fronte al partito liberale, i cui migliori uomini fanno parte del Comitato a favore della popolazione della Macedonia ed ha quindi compiuto un atto, che può considerarsi più di politica interna che di politica estera.

La forma stessa della proposta inglese è tale da escludere ogni intenzione meno che pacifica e conciliante da parte del gabinetto di Saint James: essa è anzi compilata in modo da dare appiglio a quelle decorose transazioni che sono nei desideri di tutti i Governi e che potranno riunire in un fascio le varie forze, le quali dovranno agire sulla Turchia per la civilizzazione, l'organizzazione e la tranquillità europea.

Intorno alla situazione del Benadir, mi è stato assicurato che non è pericolosa. Si esclude assolutamente al Ministero degli esteri che si debbano mandare truppe dall'Eritrea al Benadir. Il governatore Carletti non le ha chieste ed il Governo non le intende mandare.

Piuttosto si sono dati ordini, perchè venga accelerato il reclutamento dei nuovi ascari, che dovranno portare, nell'esercizio finanziario 1908-1909, l'effettivo degli ascari a tremila. Il reclutamento viene fatto sotto la responsabilità ed il relativo anticipo delle spese, per parte del Governo. Le partite finanziarie si aggiusteranno, ma intanto è urgente assicurare alla colonia una colonna volante, per le operazioni nell'interno, di almeno mille uomini. L'occupazione di Caitoi è sospesa per brevissimo tempo, e sarà fatta quando avremo mille uomini, necessari a compiere, con tutta sicurezza, le operazioni militari previste dal progetto di penetrazione dalla costa al fiume. Frattanto continuano le operazioni di polizia, dirette a sgombrare il territorio dalle radunate di Bimal, ostili alla colonia, ed a difendere le tribù amiche dagli assalti degli stessi Bimal.

Ho chiesto, a persona autorizzata, che cosa il Governo pensi del pericolo di una sollevazione del Mullah e dei suoi seguaci.

— Il Mullah — mi ha risposto — non si muoverà dalla valle del Nogal, ove da vari anni si trova. Egli predica contro i cristiani, qual'è, del resto, suo mestiere, che gli ha procurato l'adesione dei fanatici mussulmani, e quindi anche contro di noi, ma questa sua predicazione di odio non si è finora congiunta ad un'azione guerresca. Pare, secondo le ultime notizie, che il Mullah non intenda cambiare tattica. Egli ha bensì dato ai fanatici, che ne lo richiesero, dei fucili e delle munizioni di scarto (e che fossero tali lo dimostra il fatto che nei recenti combattimenti non abbiamo avuto che un morto e tre feriti), ma non si è mosso, nè si muoverà, e se anche si muovesse, i tremila ascari, che avremo tra un mese, al più tardi, basterebbero ad assicurare la difesa della colonia. Ma, ripeto, le notizie che si hanno dalla colonia, escludono l'eventualità.

« Quanto ai Bimal, il domarli o sbaragliarli è questione di tempo e di forza. Una colonna volante, di un migliaio di fucili, basterà ad affrontare con sicurezza qualsiasi combattimento. In complesso, la situazione non è più grave di quella che si previde il giorno in cui il Governo decise di iniziare le operazioni, per condurre alla presa di possesso della costa all'Uebi-Scebeli.

« L'opinione pubblica italiana farà bene a non allarmarsi, ed a confidare nel valore dei nostri ufficiali e degli ascari, e nella prudenza del governatore Carletti ».

Queste le informazioni avute dalla persona autorizzata, sull'importante argomento.

Vettori.

La Porta invita il Governo italiano a nominare un successore a De Giorgis.

Costantinopoli, 18, ore 17.

In seguito ad un *iradè* imperiale, l'ambasciata ottomana a Roma fu incaricata di chiedere al Governo italiano di designare un successore al generale De Giorgis pel comando della gendarmeria macedone.

Tutte le potenze hanno riconosciuto che il successore del generale De Giorgis debba essere un generale italiano. Le ambasciate di Russia, Italia e Francia hanno appoggiato la domanda della Serbia per la ferrovia del Danubio all'Adriatico, inviando alla Porta brevi identiche note in cui raccomandano di prendere in seria considerazione la domanda della Serbia, il cui accoglimento renderebbe all'Europa grandi servizi dal punto di vista economico e da quello delle comunicazioni.

La conferenza di Giolitti
col sindaco Frola e coll'on. Daneo
Per la correzione degli orari

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 24.

Le notizie che circolavano oggi nelle sale di Montecitorio sui risultati dell'odierno abboccamento del sindaco di Torino e del deputato Daneo con il presidente del Consiglio erano esagerate, tanto nella parte negativa quanto in quella positiva. Non è infatti esatto che il sindaco Frola e l'on. Giolitti abbiano cominciato col trattare l'argomento delle ferrovie troppo bruscamente ed abbiano finito col mettersi completamente d'accordo. Delle questioni ferroviarie che in questo momento travagliono la vostra città, l'on. Giolitti si è oggi occupato due volte; la prima nelle ore antimeridiane con l'on. Daneo, che era andato da lui per fissare la conferenza con il sindaco, e la seconda dalle 14,30 alle 15,30 con il sindaco e con lo stesso Daneo. Il sindaco ha cominciato col fare la storia precisa delle aspirazioni ferroviarie della città di Torino a fine di dimostrare la lunga preparazione amministrativa. Quindi la conferenza si è aggirata sul *quid faciendum*. Il senatore Frola ha naturalmente illustrato punto per punto la deliberazione della Giunta municipale chiedendo ciò che questa aveva deliberato di chiedere. A sua volta, il presidente del Consiglio ha dimostrato l'impossibilità di concedere la costruzione della linea Torino-Cartosio-Savona e dell'altra linea Torino-Ceva-Oneglia.

Non è necessario che vi esponga le ragioni addotte dal presidente del Consiglio perchè esse sono ormai notissime, specialmente ai vostri lettori. Il sindaco ed il presidente del Consiglio erano in quel momento agli antipodi e pareva che la conferenza dovesse finire senz'altro, con un esito completamente negativo. Invece, quando il presidente del Consiglio dovette correre al Senato, dove era aspettato dall'Alto Consesso, si era stabilito che il presidente del Consiglio avrebbe ripreso in esame il grosso problema con il proposito di fare tutto ciò che sarà possibile nell'interesse della vostra città. Questa è la conclusione, la quale non autorizza certamente ad affermare che fra il sindaco ed il presidente del Consiglio sia intervenuto un completo accordo. Se mi fosse lecito fare previsioni, io mi permetterei di esortarvi a non farvi troppe illusioni. Anche a costo di dirvi cosa poco gradita io debbo compiere il mio dovere di avvertirvi che non potete punto contare sulla costruzione della linea Torino-Cartosio-Savona. Gli ostacoli che si oppongono alla soddisfazione di codesto desiderio sono stati esposti nelle nostre interviste e sono tali da non poter essere superati almeno per ora. Similmente, vi è poco o nulla da sperare per la linea Torino-Ceva-Oneglia, la quale allontanerebbe la vostra città dal mare per non meno di trenta chilometri. Anzichè dunque disperdere la agitazione su molti obbietti, alcuni dei quali non sono raggiungibili, sarà meglio concentrarla su tutto ciò che è veramente di grande utilità e di prossima, anzi di immediata, attuazione. Per esempio, si potrà chiedere che il Governo faccia subito tutto il necessario per elevare la linea Torino-Moncenisio all'altezza di una strada ferrata internazionale di primissimo ordine. In proposito le promesse fatte alla Camera dal ministro dei lavori pubblici furono soddisfacenti, ma se occorrerà, dovranno essere oltrepassate. Non credo di ingannarmi dicendovi che il Governo dovrà fare anche tutto ciò che è necessario per migliorare efficacemente le condizioni della attuale linea Torino-Savona. Non vi preoccupate di ciò che disse in proposito il ministro dei lavori pubblici. I limiti da esso assegnati non costituiscono una barriera insormontabile. Anche per questa linea dovrà esser fatto tutto ciò che è necessario entro il più breve termine possibile. Finalmente dovranno essere seriamente migliorate le comunicazioni di Torino con Milano, con Genova e con le provincie piemontesi. In conclusione credo che, ad eccezione delle due nuove linee Torino-Cartosio-Savona e Torino-Ceva-Oneglia, tutte le giustissime aspirazioni ferroviarie della vostra città dovranno essere pienamente soddisfatte.

All'ordine del giorno della seduta di domani della Camera sono le interrogazioni degli on. Lucca e Daneo per la gravissima questione dei nuovi orari. L'on. Lucca fu spinto a presentare la sua interrogazione perchè da una conferenza avuta con il ministro dei lavori pubblici Bertolini e con il direttore generale delle ferrovie Bianchi ebbe l'impressione che l'uno e l'altro non fossero disposti a riparare ai gravissimi inconvenienti denunziati dalla *Stampa*. Perciò ha rivolto l'interrogazione al presidente del Consiglio. L'on. Daneo l'ha rivolta a questi ed al ministro dei lavori pubblici. Si spiega certamente con questa circostanza la voce corsa oggi a Montecitorio che il comm. Bianchi e l'on. Bertolini fossero contrari alla correzione degli orari. Da parte mia sono in grado di confermarvi pienamente ciò che vi dissi nell'intervista di ieri l'altro. Vi dissi cioè e vi confermo che il Governo riconosce lealmente che le critiche ai nuovi orari, contenute nell'articolo della *Stampa*, sono fondate e che giustizia sarà fatta. Vi confermo quindi l'assicurazione che la città di Torino sarà trattata alla stessa stregua della città di Milano.

C.

La relazione Bertolini
al progetto sulle costruzioni ferroviarie.

Roma, 18, ore 18.

La relazione che precede il disegno di legge, presentato dal ministro dei Lavori pubblici, sulla costruzione di ferrovie, osserva che ormai non possa dubitarsi della necessità di provvedere all'aumentare con mezzi efficaci la potenzialità delle comunicazioni tra Genova e la valle del Po e poichè la Commissione, presieduta dal senatore Adamoli, ha proposto di limitare a Tortona la nuova direttissima passando da Genova-Brignole, il ministro dei LL. PP. chiede l'autorizzazione della relativa spesa, preventivata in lire 150 milioni, onde iniziare gli studi definitivi con preferenza al tronco Arquata-Tortona, dalla cui sollecita esecuzione si attendono vantaggi notevolissimi per l'esercizio.

La relazione osserva che, non essendosi ancora verificato tale aumento di traffico da esaurire la potenzialità della Torino-Bra-Savona, sarebbe ingiustificata da parte del Governo una proposta che mirasse ad una nuova comunicazione tra Torino e Savona. Si ritiene però doveroso aumentare la potenzialità della linea esistente, sembrando eccessivo il tempo di 4 ore, che gli stessi diretti impiegano a percorrerla. La trazione elettrica, che sarà tra breve adottata tra Savona-San Giuseppe, per estenderla sino a Ceva, e l'imminente impianto del secondo binario tra Trofarello e Carmagnola raddoppieranno quasi la potenzialità della linea e permetteranno di ridurre a sole ore 3,10 la durata del viaggio.

Di conseguenza si avrà nel servizio viaggiatori Torino-Savona quella stessa economia di tempo, che si raggiungerebbe con una direttissima, che, per il suo accidentato tracciato, difficilmente potrebbe essere percorsa in meno di tre ore.

Nè è da temere che la regolarità della corsa dei treni viaggiatori possa essere sensibilmente compromessa da un progredire del traffico delle merci, poichè, nel tratto Savona-San Giuseppe, per l'uso esclusivo delle merci sarà provveduto con legge speciale.

La relazione nota che coi provvedimenti in corso e da adottare, non solo si soddisfano i voti di una più regolare e rapida comunicazione tra Torino e Savona, ma si migliorano anche quelle con Genova e Roma. In tale percorso sarà utilizzato il tratto Arquata-Genova-Porto Brignole colla direttissima Genova-Tortona, riducendo la distanza di 11 chilometri tra Genova e Torino e a ore 2,45 la durata del viaggio relativo.

Infine la relazione rileva che un'ulteriore riduzione di 43 minuti si avrà per i raddoppi di binari sulla Pisa-Grosseto, via Livorno-Vada, e tra Grosseto e Montalto, pure in corso di costruzione, ottenendosi così una riduzione complessiva di due ore di viaggio da Torino a Roma, che sarà compiuto in sole 12 ore e 15 minuti, senza aumento qualunque delle attuali velocità di corsa.

I rimedi ministeriali
per la Torino-Savona sono insufficienti.

Roma, 18, ore 20.

La *Tribuna* pubblica, con riserva, questa lettera di un suo collaboratore:

« L'odierno *Popolo Romano* sostiene, che i provvedimenti proposti dal ministro dei lavori pubblici, cioè il doppio binario tra Torino-Ceva, e la trazione elettrica tra Savona e Ceva, verranno a soddisfare i bisogni ferroviari del Piemonte, nei rapporti col porto di Savona. Crediamo che nei rapporti industriali, nella regione Lombarda e Piemontese col Mediterraneo, debba mantenersi l'attuale parità di condizioni, sia circa la lunghezza del percorso ferroviario, sia per tutte le importanti modalità del percorso stesso. Parlando di questo concetto, riteniamo insufficienti i rimedi ministeriali da applicarsi alla linea Savona-Ceva-Torino, poichè questa, per quanto migliorata, anche col doppio binario e la trazione elettrica di cui dicemmo sopra, non potrà mai eguagliare in efficienza le comunicazioni, che vi saranno tra Milano e Genova mediante i sei binari dei tre tronchi Genova-Ronco, i quattro del tronco Ronco-Tortona, ed i due dall'ultimo tratto, fino a Milano. I provvedimenti proposti dal ministro per la linea Torino-Savona, sono fatti allo scopo di migliorare considerevolmente, a seconda dei bisogni, le comunicazioni tra Torino e Savona. Nel tratto Savona-San Giuseppe vi sarà un doppio tronco ferroviario, uno dei quali dotato di trazione elettrica; vi sarà poi altresì la filovia, il cui impianto importerà il trasporto di circa tremila tonnellate al giorno, e sarà ultimato tra 15 o 20 mesi, al massimo: al tronco Ceva-San Giuseppe sarà applicata la trazione elettrica, e per il restante tratto Ceva-Torino vi sarà il raddoppiamento di binario. Data questa varietà di trattamento, si avranno il tratto Savona-San Giuseppe e Ceva-Torino, capaci anche di seicento e settecento vagoni al giorno, mentre il tronco intermedio San Giuseppe-Ceva, non avrà che una potenzialità media di 380 vagoni.

« Basta il semplice accenno a siffatta disparità di condizioni, per convincersi che tutta la linea Torino-Savona non potrà avere una maggiore potenzialità e forza che quella del suo anello intermedio San Giuseppe-Ceva. Conseguenza di questo semplice accenno altro non è che la necessità di un altro tronco tra Ceva e San Giuseppe, sviluppato in modo da evitare i gravissimi inconvenienti, che si verificano sul tronco attuale, e che ha tutte le qualità delle montagne russe.

« Da tutto ciò viene spontanea una domanda: La complessiva spesa di tutti questi provvedimenti si avvicina ai cento milioni?

« Se così è, perchè non si spendono questi milioni per la costruzione della linea Cartosio-Savona, la quale raggiunge il doppio obbiettivo di rendere minore il percorso da Torino a Savona, ed abbreviare anche quello tra Torino e Genova? ».

La *Tribuna* fa seguire questo commento:

« Rileviamo, pertanto, che non dovrebbe porsi il paragone tra il raccordo di Genova con Milano e di Savona con Torino. Torino è servito tanto dal porto di Genova quanto dal porto di Savona, ma il porto di Genova non serve soltanto a Torino ed a Milano, ma quasi a tutta Italia ed anche un po' all'Europa Centrale. Quando il porto di Savona avrà il movimento di quello di Genova allora si avrà ragione di pretendere lo stesso sviluppo ferroviario, che parte da Genova per Torino e Milano.

« Ma, per intanto, questo movimento non c'è, e non ci sarà ancora. Quando si avrà, si provvederà. A proposito poi della trazione elettrica Ceva-San Giuseppe, crediamo vi sia inesattezza sul numero dei treni possibili. La trazione elettrica si fa per poter moltiplicare sul percorso il numero dei treni, come per moltiplicarne la potenzialità in proporzione della trazione a vapore.

« Ora è lecito supporre che la trazione elettrica Ceva-San Giuseppe possa benissimo corrispondere alla trazione a vapore su doppio binario Ceva-Torino ».

Per gli ufficiali d'ordine dell'Amministr. della guerra

Roma, 18, ore 22.

Ecco il testo del disegno di legge presentato dal ministro della guerra per modificazione alle leggi 2 giugno 1904 e 14 luglio 1907, relative agli ufficiali d'ordine delle Amministrazioni dipendenti ed agli ufficiali d'ordine dei magazzini militari:

Art. 1. — Agli ufficiali d'ordine delle Amministrazioni dipendenti, che prima dell'applicazione della legge 14 luglio 1907 erano assegnati alla prima classe collo stipendio di lire 1600, e che con regio decreto 4 ottobre 1907 in applicazione alla legge stessa, furono assegnati alla seconda classe collo stipendio iniziale di 1500 lire, è accordato un primo aumento sessennale di stipendio della somma di L. 180, a decorrere dal 4 agosto 1907, e con diritto a conseguire il secondo aumento del decimo dal 1.o gennaio 1910.

Art. 2. — Per gli ufficiali d'ordine che, con regio decreto 4 ottobre 1907, in applicazione della legge 14 luglio 1907, furono assegnati alla terza classe collo stipendio di L. 1500, la decorrenza del sessennio della classe stessa è stabilita dalla data in cui furono ammessi allo stipendio di L. 1200. Per gli ufficiali d'ordine dei magazzini militari che, prima della applicazione della legge 14 luglio 1907, godevano di uno stipendio iniziale di L. 1500, e che con regio decreto 4 ottobre 1907, in applicazione della legge stessa, furono assegnati alla seconda classe collo stesso stipendio di L. 1500, il sessennio per la classe stessa decorre dalla data in cui furono nominati alla classe anteriormente retribuita collo stipendio di L. 1200.

Art. 3. — Gli ufficiali di scrittura di prima classe (L. 1500), nominati ufficiali d'ordine di seconda classe dell'Amministrazione dipendente, con regio decreto 16 luglio 1904 (L. 1500), che non godevano degli aumenti sessennali di stipendio alla data in cui andò in vigore la legge 2 giugno 1904, N. 216, sono ammessi all'aumento sessennale sullo stipendio di L. 1500 dal giorno in cui abbiano compiuto sei anni di servizio dalla data della nomina ad ufficiali di scrittura di seconda classe (L. 1200).

Il lavoro notturno dei panettieri
al Senato del Regno.
Chiusura della discussione generale.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, sera.

Seduta del 18 marzo.

Presidenza del vice-presidente Blaserna.

La seduta è aperta alle ore 15.

Il PRESIDENTE dà lettura del seguente telegramma del senatore Canonico:

« Vivissime grazie per affettuosa dimostrazione del Senato. Desidero adempito il voto dei colleghi concernente mia salute e di poter presto rivederli. Cordiali saluti a tutti ».

Abolizione del lavoro notturno
nell'industria della panificazione e delle pasticcierie.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del progetto di legge e dell'emendamento del senatore Cadolini.

Il PRESIDENTE dichiara aperta la discussione generale.

Per un articolo aggiuntivo al progetto

CADOLINI esamina i primi cinque articoli del progetto di legge, e si ferma specialmente all'art. 2, che chiama singolare. Non crede che si possano esattamente controllare i particolari, di cui parla quell'articolo, e crede che si dovrà necessariamente *fare* una specie di persecuzione a coloro che esercitano l'industria della panificazione. Trova anche singolare l'art. 5, e non crede che il ministro d'agricoltura debba occuparsi delle deroghe di cui parla l'articolo stesso; rileva che il disegno di legge ha un'importanza maggiore di quella che possa parere a primo aspetto. Esso tende in sostanza a restringere la libertà per cui tanto s'è fatto. Dimostra come nei Comuni rurali il pane debba essere fatto di notte. Accenna agli inconvenienti che possono derivare dall'applicazione delle disposizioni del progetto di legge, e ricorda come nelle provincie meridionali, nelle ore più calde estive, il lavoro diurno nei panifici non sarà sopportabile. Per tali inconvenienti in alcuna città si è disputato e si disputa sulla convenienza del progetto di legge.

L'applicazione di esso, secondo l'oratore, porterà un peggioramento della qualità del pane, con danno dell'igiene e con aumento del prezzo, dovendo i panifici sostenere una spesa maggiore. E' stato detto che già in duecento Comuni è applicato il divieto del lavoro notturno nei panifici, ma bisogna aggiungere per esattezza che tra quei Comuni non vanno compresi quelli rurali. Si potrebbe obbiettare che l'articolo aggiuntivo da lui proposto rende inutile la legge. Dimostra che ciò non sarebbe esatto, perchè è opportuno che vi siano norme per chi vuole applicare il divieto del lavoro notturno. A chi torna poi i danni d'una concorrenza, deve rispondere come non è possibile alcuna disposizione in proposito, perchè significherebbe un vero regresso nella vita economica del Paese. Nell'ultima parte del suo articolo aggiuntivo egli vuol impedire che si possa entrare in case private col pretesto di controllare la fabbricazione del pane, il quale nelle case dei contadini ordinariamente si fa di notte.

Non si fermerà a rilevare le contraddizioni esistenti fra il presente progetto di legge e la legge sul riposo settimanale, ma deve notare che il divieto del lavoro notturno dovrebbe estendersi ad altre classi di operai per le stesse considerazioni d'igiene. Conclude rimettendosi al Senato, che apprezzerà le sue considerazioni.

Un oratore favorevole.

PIERANTONI. — Il progetto di legge in discussione ha relazione colla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Considerazioni di igiene hanno indotto il Governo a presentare le sue proposte, ed è provvido e giusto volgere le cure alle classi operaie. Dice il senatore Cadolini che oggi è finita la tendenza per la libertà delle industrie ed è finita la gara di preveggenza dei padroni per gli operai. Le miserie del lavoro si sono imposte e si è ammesso che il Governo debba intervenire, specie quando si tratta del buon costume.

Enumera rapidamente tutta la legislazione ultima sul lavoro. Egli non sarà l'apologista del progetto di legge, ma intende qualificare il suo voto dicendo che bisogna contentarsi del poco che oggi si può avere, il quale segna, ad ogni modo, un primo passo. Col tempo poi si potrà passare alle necessarie correzioni delle disposizioni. Parla dello stato in cui era trovasi l'industria del pane, notando che le macchine hanno poco migliorato la fabbricazione di esso; accenna anche alle ragioni dell'aumento del prezzo del pane. Egli crede che il disegno di legge possa essere accettato senza alcun emendamento, e che nei piccoli Comuni non si troverà modo di applicarlo; perchè là dove meno si svolge la civiltà le industrie non sono divise, e quindi, insieme al pane, si troverà la vendita di altre cose alimentari. La legge invece sarà utilissima per le grandi città, che l'hanno desiderata.

Si ferma a notare rapidamente alcune lacune o dubbiezze nei vari articoli del progetto di legge, osservando principalmente che la questione del riposo notturno è connessa all'altra grave questione delle abitazioni popolari. Occorre evitare che il riposo notturno si muti in vagabondaggio. Aggiunge che è necessario per la retta applicazione della legge che in nessun Comune manchi l'ufficiale sanitario. Osserva poi che le pene pecuniarie, di cui all'art. 7, costituiscono una vera diminuzione del salario degli operai.

Concludendo, dice che avrebbe rimorso di non votare la legge, ma l'avrebbe voluta meglio considerata e studiata.

Contro il progetto di legge perchè antiliberale.

ARRIVABENE: Si deve essere grati al presidente del Consiglio e al ministro di agricoltura, che acconsentirono a rimandare la discussione del disegno di legge. Così, con l'esame ponderato e sereno di esso e della relazione e dei documenti che l'accompagnano, il Senato potrà dare il suo voto con piena conoscenza di causa in una questione di così alto pubblico interesse. Ed appunto dall'esame spassionato di queste relazioni e di questi documenti ci si deve convincere non essere la grave riforma che ci si propone matura, come è detto nella relazione ministeriale, per l'esperimento fatto. Ma quale esperimento? Sopra otto mila Comuni, solo 200 introdussero disposizioni nel proprio regolamento d'igiene riguardanti l'abolizione del lavoro notturno nell'industria del pane. Se 200 Comuni decisero così, segno è che le condizioni loro particolari, l'uso e il gusto dei consumatori hanno determinato la loro decisione, ma generalizzare ciò che è stato pacificamente attuato in alcuni Comuni, mediante una legge, a tutte le regioni italiane, pare all'oratore non sia giustificabile.

In Italia la popolazione rurale è tripla di quella urbana, e i sistemi di panificazione, nonchè le qualità di farine che la nutriscono sono così diversi e svariati, che lo schema di legge in esame non soltanto appare ingiustificato, ma è anche assurdo, perchè come si può imporre un eguale orario, dati i diversi metodi eseguiti nelle varie regioni d'Italia? Come modificare il gusto del pane, specie nel Mezzogiorno e nelle isole? Sembra che il disegno di legge col il proposito di assoggettare a un vero Tribunale d'inquisizione la più necessaria fra le industrie. Gli articoli 6 e 7 legittimano un simile sospetto. Con la legge proposta si vuole trasformare l'orario dalle consuetudini consacrate per la panificazione, senza attendere che la scienza suggerisca una corrispondente trasformazione dei metodi di panificazione, consuetudini le quali hanno dimostrato che, per molteplici ragioni tecniche, igieniche ed economiche, si deve preferire per la panificazione il lavoro notturno. Quanti lavori più faticosi di quello del fornaio dovrebbero avere parità di trattamento perchè fatti di notte? Nell'operaio che attende al lavoro notturno nella panificazione non si sono manifestate sofferenze tali da esigere un doveroso e sollecito interessamento per parte del legislatore, mentre con le disposizioni contenute nel disegno di legge si attenta al sacrosanto diritto della libertà di lavoro, a quel diritto che ogni uomo ha di disporre delle proprie energie come più gli talenta per le necessità della sua vita, della famiglia e dell'ambiente in cui vive *(Bene!)*.

In Italia, dove la mano d'opera cresce parimenti all'aumento della popolazione, si vorrà infliggere una multa di L. 30 a un povero di teneri bambini pel solo fatto che egli, come garzone fornaio, ha lavorato per guadagnarsi il proprio salario, dalle ore 21 alle 4 del mattino? Sarebbe disumano il solo pensarlo! Ebbene questo schema di legge, all'art. 7 la commina. E così per lo stesso titolo viene multato l'esercente del forno. La mania di voler intervenire in tutti gli atti dell'esistenza di un cittadino, a qualunque classe appartenga, non è il frutto della libertà dagli italiani conquistata a così caro prezzo *(approvazioni)*.

I soli socialisti, che tutto vogliono livellare, non vedono e non pensano che alla classe, non curano che lei sola per il preteso talento e la pretesa felicità del proletariato, e comprimono la libertà individuale nell'operaio, cancellando dal suo cuore il sentimento e l'idea della patria *(Bene!)*. Ma i socialisti sono logici, perchè mirano alla distruzione delle istituzioni, dell'organismo dello Stato e della società. In una monarchia costituzionale e liberale democratica, sorta dai plebisciti, quale la nostra è, o deve adattarsi a leggi che, come questo schema, sopprimono la libertà di lavoro nell'operaio, vegeto e laborioso per far buon viso e preparare lo Stato quale i socialisti organicamente hanno sognato? Ciò sarebbe grave *(Bene!)*.

Lasciamo, dunque, alle Camere di lavoro e alle Leghe di esasperare l'operaio e di eccitarlo, anche quando lavora per la famiglia, ma non seguiamo l'esempio loro. Se ciò accadesse, si scuoterebbero le basi liberali del nostro giovane Stato. L'oratore prega il Senato a ponderare con la consueta serenità il progetto di legge.

Nella relazione ministeriale si dice che l'attuazione di questa legge è voluta dai grandi centri, i quali bramano di ottenere in tutti i Comuni d'Italia la soppressione del lavoro notturno del pane per togliere alle città il danno della concorrenza nella qualità e nel prezzo del pane, che fanno i Comuni suburbani. Anche ciò è grave. Come si potrebbe lottare contro la pellagra? come si potrebbe scemare la cattiva nutrizione delle popolazioni del Mezzodì e delle isole? non basta aver colpito il grano con L. 7.50 alla frontiera? La libera concorrenza è uno scudo di difesa per i consumatori, specie per i Comuni rurali, dove il buon pane a buon prezzo ne cresce il consumo e con esso migliora la salute pubblica. Lasciamo ai regolamenti comunali di stabilire, udite le parti, le modificazioni degli orari, ma non sopprimiamo con una legge la libertà di lavoro nell'operaio, come nel proprietario del forno. Ciò sarebbe un danno irrimediabile, perchè, oltre al fare una legge ingiusta, si fisserebbe il punto di partenza dei socialisti per chiedere l'abolizione del lavoro notturno in tutte le industrie e magari anche nelle ferrovie.

Parlando poi del regolamento, osserva che i criteri di esso si stabiliscono certamente risalendo alle fonti prime del progetto di legge, e si può essere certi che un altro soffio socialista renderà addirittura insopportabile l'industria della panificazione in Italia per l'operaio e per l'esercente. Questa è la ferma convinzione dell'oratore. Ai signori senatori spetta il decidere *(approvazioni vivissime)*.

Altro oratore favorevole.

ROSSI L. rileva come tutta la discussione debba restringersi a vedere se sia opportuna e matura questa legge, se sia accettabile o no l'emendamento del senatore Cadolini; se sia vero che la legge perturberebbe l'industria ed attenterebbe alla libertà di lavoro. Non crede che l'industria debba soffrire alcun perturbamento, tanto più che in molti Comuni già, senza inconvenienti, la pratica ha preceduto la legge. Non è d'opinione che con questa legge si favoriscano le tendenze socialiste, perchè essa risponde al programma della democrazia. Ritiene che il senatore Cadolini si trovi in contraddizione con se stesso, poichè questa è una legge che si potrà disapprovare, ma che non si può approvare e disapprovare. Prova che contraddittorio è stato il discorso del senatore Pierantoni, il quale, dopo aver accettato il concetto informatore della legge, ha fatto una critica spietata dei singoli articoli. Prega il Senato di respingere l'emendamento Cadolini, il quale, secondo l'oratore, verrebbe a frustrare gli scopi della legge, gettandola in balìa delle competizioni locali.

La parola del Governo.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, chiarisce quali sono i limiti del progetto di legge. Rileva che esso non riguarda affatto la fabbricazione domestica del pane, ma solo le aziende industriali, come si evince dagli articoli uno e sette del progetto. Rileva, inoltre, come la limitazione del lavoro riguardi soltanto il tempo che corre dalle ore 21 alle ore 5, onde restano 17 ore libere per la panificazione. Accenna alla ragione igienica che ispira il presente progetto, poichè in molte città vi sono numerosi operai che passano tutte le notti nel lavoro della panificazione. Richiama parimenti l'attenzione del Senato sulle ragioni di pubblica sicurezza e di moralità, che hanno persuaso il Governo a presentare la legge. Durante la notte gli operai hanno alcune ore d'intervallo, delle quali, per lo più, non usano in modo lecito. Ed è specie di notte che la malavita compie le sue gesta. A questa come pure alla setta degli anarchici, recano un forte contingente gli operai fornai. D'altra parte, questo disegno di legge tende a porre un limite alla facoltà troppo assoluta che la legge attuale accorda ai Comuni, e cioè di poter proibire assolutamente il lavoro notturno. Ricorda come di questa facoltà abbiano già fatto uso le più grandi città, come Torino, Milano, Firenze, Venezia, Bologna, Genova e Livorno, oltre a molte città minori.

Si associa poi all'osservazione fatta dal senatore Rossi, che l'emendamento Cadolini pone in grado i fornai dei Comuni vicini a quello dove è proibito il lavoro notturno di esercitare un'illecita e dannosa concorrenza, la quale non è concorrenza sui prezzi, ma sul fatto stesso di poter fornire la merce. Dà lettura al Senato di un telegramma inviato al ministro d'agricoltura dal sindaco di Milano, esprimente i voti di quel Consiglio comunale per l'approvazione del disegno di legge, anche a prescindere dai termini dell'art. 8. Ripete che gli scopi della legge sono di sicurezza pubblica e di igiene sociale, che rappresentano un dovere di ogni Stato civile. Crede che il miglior modo di combattere le teorie socialistiche sia quello di togliere ai socialisti e tradurre in atto quel poco di buono che v'è nel loro programma.

Dichiara infine che con l'emendamento del senatore Cadolini non si raggiunge il fine sostanziale della legge, e conclude confidando che il Senato vorrà passare alla discussione degli articoli con la persuasione che i concetti informatori del progetto rispondono ad una vera necessità politica e sociale.

PIERANTONI si scagiona dall'accusa d'illogico, mossa dal senatore Rossi al suo precedente discorso. Prende atto che con la presente legge non si pregiudica la panificazione domestica.

CADOLINI osserva che il suo emendamento non aveva altro scopo che quello di lasciar

liberi i Comuni che non vedono i vantaggi di questi provvedimenti di non farne uso.

SENISE osserva che se, come è stato detto, il disegno di legge si ispira sopratutto alle esigenze d'ordine igienico, ciò basta perchè l'igiene non possa esser lasciata all'arbitrio di ogni singolo Comune.

ARRIVABENE risponde al senatore Senise che l'igiene fu il punto di partenza di questa discussione, ma in sostanza si tratta di una questione industriale. Dice che, se la legge rispondesse ad un vero bisogno dei Comuni, nell'elenco delle petizioni presentate al Senato molte se ne troverebbero in favore di essa, mentre ve ne sono due solo, una favorevole e una contraria. Non comprende come il presidente del Consiglio possa dire che non si rechi alcuna violazione alla libertà del lavoro, mentre nel disegno di legge si parla di proibizione e di multe per chi lavora. Accenna ad un esempio narratogli dal collega senatore Parpaglia, quello del Comune di Oristano, dove prima si era chiesta l'abolizione del lavoro notturno e poi gli stessi operai dovettero chiederne la reintegrazione. Ripete che il principio di coartare la libertà degli operai può corrispondere alle finalità della setta socialistica, ma non al programma di un Governo liberale democratico.

Un membro del Consiglio superiore del lavoro.

LUCCHINI, appartenendo al Consiglio Superiore del lavoro, crede suo dovere rispondere a talune obiezioni di fatto mosse contro il progetto di legge. Il senatore Arrivabene si è meravigliato perchè al Senato non sono giunte petizioni numerose degli operai fornai e dei padroni panettieri. Osserva che il Consiglio Superiore del lavoro ed il Comitato permanente del lavoro, ai quali si sono di preferenza rivolti gli operai ed i padroni, hanno dovuto dirimere parecchi conflitti e dare consigli e ammonimenti perchè da molti si voleva l'immediata approvazione di questo disegno di legge. Afferma che si tratta di una legge d'igiene e di pubblica sicurezza, e prega il senatore Cadolini di non insistere nel suo articolo aggiuntivo, che gli sembra contrario agli scopi della legge. Vero è che esiste un conflitto tra i padroni e gli operai: Questi non vogliono il lavoro notturno, i padroni, invece, lo desiderano, perchè temono in una diminuzione dei loro proventi. Non crede peraltro che questo possa essere un motivo buono per modificare il disegno di legge.

Conclude dicendo che ove il Senato non approvasse il disegno di legge, non solo sarebbe discorde con la Camera elettiva, ma coll'intero Paese.

PARPAGLIA ritiene che questo disegno di legge sia opportuno, perchè toglie le agitazioni che si sono verificate in parecchi Comuni e libera le Amministrazioni comunali da una difficile posizione. Se si lasciasse ai Comuni la facoltà di abolire, o meno, il lavoro notturno, si creerebbe una condizione di cose insostenibile. La legge deve essere approvata quale è stata presentata: si tratta di una legge d'esperimento, che potrà essere modificata col tempo e coll'esperienza. Ha fede nella mente illuminata ed equilibrata del capo del Governo che saprà, ammaestrato dalla esperienza, rendere buono queste leggi d'indole sociale, che oggi appaiono imperfette.

La replica dell'on. Giolitti.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ai senatori Cadolini e Arrivabene, i quali hanno invocato una parola, che ha sempre un fascino, la libertà, nota che sarebbe veramente offesa alla libertà se si concedesse ai Comuni la facoltà, come essi vorrebbero, di non applicare la legge, la quale ha il suo fondamento nei principii d'igiene e nella necessità della sicurezza pubblica. Si tratta d'argomento che deve essere disciplinato, non dal Comune, ma dallo Stato, per non creare delle disuguaglianze e dar luogo ad attriti. Lasciare che i Comuni possano essi disciplinare quell'argomento, sarebbe pericoloso. Nè l'oratore ha mai creduto che le leggi, le quali portano dei vincoli, possano essere applicate a piacere dei Comuni.

Perciò sarebbe una deroga ai principii di diritto, che certo non piacerebbe al Senato e a nessuno. La presente è legge d'adattamento. Il Governo, edotto dall'esperimento, potrà presentare, in seguito, gli opportuni emendamenti. Ricorda che la legge sul riposo festivo ha dato luogo, in una nazione a noi vicina, a grandi guai, che fortunatamente non si sono ripetuti in Italia; ed anche per quella legge l'esperienza detterà le modificazioni necessarie. Conclude che è nell'interesse dello Stato applicare le disposizioni del progetto di legge.

BRUSA rileva che si tratta di regolare una industria, e questo è compito del Governo. A lui sarebbe piaciuto che si fosse proceduto gradualmente, lasciando ai Comuni la facoltà d'applicare la legge, essendo così più interessati ed illuminati dalla materia, ma confessa che per posteriore e profonda meditazione e per la discussione avvenuta, si è convinto che è difficile fare diversamente di quanto è proposto e voterà la legge, purchè la si consideri come suscettibile di modificazioni.

CAVALLI, relatore, dice che le cause buone non hanno bisogno di lunghi scritti e di molte parole. Ricorda che la relazione dell'Ufficio centrale fu fatta quasi a precipizio, nello scorso dicembre, perchè si desiderava che il progetto di legge fosse approvato subito. Però la discussione che si è fatta oggi è stata inutile. Dimostra come non si possa parlar d'offesa alla libertà. Tutte le leggi restrittive, specie quelle di carattere igienico, potrebbero a tale stregua esser considerate come offesa alla libertà.

Invece egli avrebbe ragione di lamentarsi che il Governo abbia tardato fino ad oggi a portare la sua vigilanza sui forni. Accenna agli inconvenienti del lavoro notturno dei fornai in aggiunta a quanto hanno già detto i senatori Lucchini e Parpaglia, ed aggiunge che l'attuale ministro della guerra, fin dal 1901, aveva invocato nel Consiglio comunale di Torino provvedimenti da parte del Governo che fu tacciato di tardigrado.

Conclude che, dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio e dei senatori favorevoli al progetto di legge, non gli resta più nulla da aggiungere. Solo dirà che si tratta di una legge d'esperimento e che se tutte le leggi sociali fossero come queste si dovrebbero votare a largo cuore. All'Ufficio centrale quindi non resta che di pregare il Senato di non accettare la proposta del senatore Cadolini, anche emendata, e d'approvare il progetto di legge.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale. Rimanda a domani quella degli articoli.

La seduta, dopo una breve commemorazione del senatore Giorgini, deceduto ieri, alle 14, a Montignoso, vien tolta alle ore 18.

Domani seduta alle ore 15.

Scenate ad un Consiglio comunale per Nasi.

Caltanissetta, 18, ore 7,15.

Il Consiglio comunale ha ieri sera deliberato a grande maggioranza di non inserire all'ordine del giorno d'oggi la proposta, presentata dal consigliere Mastrosimone, di dare il nome di Nunzio Nasi alla via principale della città. La folla che gremiva lo spazio riservato al pubblico manifestò la sua disapprovazione con applausi e urli al sì e al no dell'appello nominale.

Il sindaco ad un certo punto ordinò che venisse sgombrata l'aula. Il consigliere socialista Lo Piano si oppose, dicendo che ognuno deve portare con coraggio la propria opinione senza preoccuparsi degli applausi e delle disapprovazioni della folla. Gli studenti che si trovavano fuori fischiarono i consiglieri all'uscita dal Municipio.

Nessun incidente degno di nota.

Un principio di ammutinamento in un carcere.

Palermo, 18, ore 7,25.

Nelle nostre grandi prigioni è avvenuto un principio di ammutinamento. La guardia carceraria addetta al quinto raggio faceva un rapporto contro il detenuto Sansone fra i giudicabili per ribellione. Questi, protestandosi innocente, riusciva a trarre dalla sua parte tutti i compagni del carcere, i quali chiusero il cancello della camerata, impedendo l'accesso alle guardie. Informato della cosa il direttore, questi finse di non darsene pensiero, ma prese le opportune misure perchè l'ammutinamento non si estendesse agli altri raggi. Recatosi poi al quinto raggio, promettendo di rendere giustizia, ottenne la calma nella camerata, e le celle furono riaperte.

La triste sorpresa capitata ad un marito

Ci telefonano da Livorno, 18, ore 23:

Una strana avventura è capitata oggi ad un individuo, che, recatosi nella via Mentana, nello stabile segnato col N. 40, vi sorprendeva la moglie in intimo colloquio col suo amante.

Lo strano è che tanto l'amante, quanto la moglie si precipitarono sul malcapitato marito, e l'una sparando su lui colpi di rivoltella, l'altro assalendolo col coltello, lo ferivano e lo mettevano in fuga.

Camera dei deputati

Seduta del 18 marzo.

Roma, 18, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Giornata piovosa. Aula discretamente affollata. Tribune quasi deserte.

Sui ribassi ferroviari per gli impiegati comunali.

Vi è un movimento di vivacità durante lo svolgimento dell'interrogazione del deputato radicale MIRA al ministro dei lavori pubblici, sulle sue intenzioni circa i ribassi ferroviari richiesti dagli impiegati comunali e provinciali.

Su questo stesso argomento ha presentato un'altra interrogazione l'on. Bolognesi, il quale invoca per gli impiegati comunali e provinciali il godimento della tariffa ridotta sulle Ferrovie dello Stato, come per i funzionari governativi ed i maestri elementari. Ma l'on. Bolognesi non è presente.

DARI, sottosegretario ai lavori pubblici, dichiara che non è possibile concedere tali ribassi, i quali, oltrechè da questi impiegati, sono richiesti da molte altre categorie, e che in ogni caso non potrebbero essere concessi se non per legge.

Replica piuttosto vivacemente, e tra le approvazioni della Camera, l'interrogante onorevole MIRA, il quale dice:

— Ho presentata la mia interrogazione ispirandomi a criteri assolutamente opposti a quelli a cui si ispirò, nella sua interrogazione, l'on. Bolognesi. Avrei voluto ribattere le ragioni che egli avrebbe addotto a favore della concessione della tariffa ridotta agli impiegati comunali e provinciali, ma poichè l'on. Bolognesi non è presente, prendo atto con soddisfazione della risposta negativa data dal Governo. Ma quando funziona l'esercizio di Stato assistiamo ad un fenomeno pericoloso, cioè la corsa ai biglietti gratuiti ed a prezzo ridotto da parte di una infinità di persone, che si abbandonano ad un vero accattonaggio. Secondo il progetto di legge distribuito alla Camera, vi sono 32 categorie di persone che domandano di viaggiare gratis, oppure a prezzo ridotto. Vi sono perfino le Associazioni dei produttori di olio d'oliva e quelle per il movimento dei forestieri, che chiedono la facoltà di far viaggiare gratis i loro viaggiatori. Questo accattonaggio deve finire. Se è un dovere per il Governo rispondere negativamente a queste indebite richieste, è pure un dovere dei deputati appoggiare il Governo nella ripulsa, dichiarando che le ferrovie esistono per tutti, non per singole classi, che chieggono di essere favorite.

I soldati ferrovieri.

SEGATO, sottosegretario della guerra, risponde all'on. Santini circa i servizi ai quali nei treni sono adibiti i soldati ferrovieri.

Dichiara che questi soldati compiono nelle linee Torino-Pinerolo-Torre Pellice e Roma-Frascati tutti i servizi tanto nelle stazioni quanto sulla linea, che sono altrove affidate ai ferrovieri.

La Camera approva l'on. Santini quando espone i cattivi trattamenti a cui son fatti segno i soldati ferrovieri attualmente adibiti all'esercizio della linea Roma-Frascati.

SANTINI dice: — La ferrovia Roma-Frascati conduce nella zona dove il vino è buono (ilarità). Avviene sovente che, specie nei giorni festivi, i soldati vengano fatti segno ad insulti da parte di viaggiatori ubbriachi, insulti ai quali, per educazione, i soldati non rispondono. Questo scandalo deve cessare ».

SEGATO ringrazia l'on. Santini delle sue osservazioni, di cui terrà conto.

L'elezione di Protopisani annullata.

Si approva senza discussione la proposta della Giunta delle elezioni per l'annullamento dell'elezione del deputato clericale Protopisani nel I Collegio di Napoli con rinvio degli atti all'Autorità giudiziaria per brogli commessi, risultando come nelle due sezioni di San Giovanni a Teduccio quasi tutte le 800 schede attribuite a Protopisani siano state scritte da quattro persone.

Si riprende la discussione dei capitoli del

Bilancio di Agricoltura.

SESIA lamenta l'insufficienza dei fondi stanziati per lo sviluppo della bachicoltura e dell'agricoltura, spera in un aumento almeno nel bilancio venturo.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, assicura l'on. Valle che si occuperà della questione cui ha accennato. All'on. Sesia dichiara che lo stanziamento è sufficiente per gli aiuti che il Ministero ha il compito di dare.

MATTEUCCI giudica transitoria la presente crisi vinicola: e perciò non crede sia il caso di promuovere la riduzione della viticoltura. Conviene invece di difenderla contro le infezioni che la minacciano. A questo proposito lamenta l'estendersi della fillossera.

Osserva che il metodo distruttivo si è palesato, sopratutto per insufficienza dei mezzi impiegati, di scarsa efficacia. Sarebbe quindi pure miglior partito abbandonarlo, ricorrendo invece al sistema della ricostituzione dei vigneti e sussidiando i Consorzi che a questo scopo si costituiscono.

MIRA lamenta il procedere poco riguardoso delle squadre antifillosseriche, che forse giustifica l'ostilità con cui i viticultori accolgono i tentativi che si fanno per prevenire la diffusione del male.

COCCO-ORTU osserva che il sistema distruttivo deve limitarsi a quelle zone in cui l'infezione è isolata, e può ancora circoscriversi, mentre è inutile nelle regioni dove la fillossera è ormai diffusa. Quivi il Governo preferisce sussidiare la ricostituzione dei vigneti.

Ha invece molta fiducia nell'opera dei Consorzi, specie dopo l'ottima esperienza fattane nelle Puglie. Essi, con lieve sacrificio dei Comuni e dei proprietari, possono assai meglio degli agenti governativi arrecare vantaggio alla viticultura nazionale.

Circa la crisi vinaria, reputa che a questa si debba rimediare impedendo una eccessiva estensione della coltura della vite. (Approvazioni).

CASCIANI, relatore, afferma non doversi incoraggiare le costruzioni delle viti nelle zone dove altre coltivazioni sarebbero meglio adatte.

Così in certi terreni di montagna sarebbe preferibile ritornare alla coltura dei castagni ed in pianura a quella delle piante foraggiere.

Dichiara che il metodo distruttivo si è rivelato inutile, convenendo anche in ciò coll'onorevole ministro, e augurandosi che la spesa per la distruzione della fillossera sia più utilmente erogata per la diffusione dei vigneti americani.

COCCO-ORTU aggiunge che furono date istruzioni per migliorare il reclutamento ed il funzionamento delle squadre antifillosseriche.

MIRA, sul capitolo 68, lamenta anche quest'anno il pessimo stato delle abitazioni rurali, e ciò non solo nel Lazio e nelle provincie meridionali, ma anche nella Lombardia. Vorrebbe che si inculcasse agli ufficiali sanitari la più rigorosa vigilanza in proposito (Benissimo!).

COCCO-ORTU nota che la polizia sanitaria è affidata al Ministero dell'interno, il quale prende vivamente a cuore le condizioni dei coltivatori per quanto concerne le abitazioni.

LUCIFERO A. deplora egli pure che sì scarsa importanza sia attribuita in Italia alla questione della pesca, che è pure di così vitale interesse per noi.

Constata la diminuzione del prodotto della pesca; lamenta l'esodo dei nostri pescatori verso altri lidi mediterranei; dimostra come, nonostante la estensione di gran lunga maggiore delle nostre coste, il reddito complessivo della pesca sia presso di noi immensamente minore di quello della Francia e della Germania.

Vorrebbe anche l'istituzione di Casse regionali di credito marittimo a favore delle Associazioni di pescatori, ad esempio di quanto ha fatto la Francia.

Invoca perciò dal Governo un energico e provvido atto di volontà a beneficio dei nostri modesti e bravi lavoratori del mare (*Vivissime approvazioni. Applausi. Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

COCCO-ORTU dice che il progetto di legge sulla caccia deve essere semplificato nel senso che provveda solamente alla tutela cinegetica. Assicura l'on. Campus-Serra che sarà provveduto acchè sia osservato il divieto di pesca con mezzi distruttori.

Riconosce giuste e opportune le raccomandazioni dell'on. Lucifero a beneficio dei pescatori, e dichiara di aver fatto fare accuratissimi studi per la riforma della legislazione e per migliorare le condizioni dei lavoratori del mare, ma osserva però che molti inconvenienti dipendono da difficoltà di bilancio e altri dai vincoli di fatti internazionali.

La seduta è tolta alle 18,50.

L'insediamento della Commissione d'inchiesta sulle cose della Minerva.

Il curioso incidente che la ha preceduto.

Roma, 18, ore 24.

L'insediamento della Commissione reale di inchiesta sulla Minerva è stato preceduto da un curioso incidente. Ieri il decreto, che nomina la Commissione, è stato respinto dalla Corte dei Conti. Questa osservò infatti che non era possibile dar corso ad un articolo del decreto, nel quale si disponeva che le spese per la Commissione fossero prelevate dal capitolo del bilancio dell'istruzione su cui sono pagate le missioni dei professori. La Presidenza del Consiglio apprese la notizia che il decreto era stato respinto soltanto ieri sera da un giornale della sera! Lo stesso on. Giolitti ed il ministro dell'istruzione Rava ignoravano la notizia; ma il più bello si è che perfino il presidente della Corte dei Conti, on. Di Broglio e il consigliere della Corte medesima, addetto al controllo del Ministero dell'istruzione, nulla egualmente sapevano! Il fatto era noto soltanto al comm. Valvini, capo della divisione competente e a qualche altro funzionario minore, a casa dei quali il presidente del Consiglio dovette inviare un suo incaricato a tarda ora per essere informato. Ora si provvederà senza indugio al rimedio della forma e del nuovo decreto, che dovrà essere sottoposto alla sanzione sovrana, si è incaricato per evitare altri possibili errori, l'on. Giolitti.

Pare sarà stabilito che le spese per la Commissione vengano prelevate dai fondi messi a disposizione del Ministero dell'interno invece che dai fondi del Ministero dell'istruzione. A questo modo finalmente il decreto passerà: ma intanto la Commissione di inchiesta ha dovuto oggi insediarsi senza che fosse stato registrato dalla Corte dei conti il decreto che la nominava e quindi senza che il decreto fosse costituzionalmente esecutivo. La Commissione naturalmente si è costituita lo stesso. Stamane, alle 11, nei locali della consulta araldica, provvisoriamente adattati dall'Economato della Minerva, si è radunata al completo, sotto la presidenza del senatore Serena, la Commissione di inchiesta sulla Minerva. Erano presenti oltre il presidente, i senatori Rattazzi e Vacchelli, i deputati Fani, Vicini e Abignente, quest'ultimo convalescente per una forte influenza che in questi giorni lo ha colpito, i consiglieri di Stato Perla, Di Fratta, Sandrelli, i consiglieri di Cassazione Banda-Vaccolini e Setti. Dopo pochi minuti che la riunione era cominciata sono intervenuti il presidente del Consiglio ed il ministro dell'istruzione per insediare la Commissione.

Il presidente del Consiglio: on. Giolitti, ringrazia i commissari per il mandato da loro accettato; mandato, che è il più ampio possibile. « Il Governo vuole che l'Amministrazione dell'istruzione sia messa in piena regolarità ed acquisti tutta la fiducia del Paese. La Commissione ha perciò tutti i poteri, che potrebbe avere lo Stato. Se occorreranno provvedimenti legislativi, il Governo li chiederà al Parlamento ».

Risponde alle parole del presidente del Consiglio il presidente della Commissione, on. sen. Serena, rilevando che il compito assegnato alla Commissione non è lieve, nè lieto. « Non lieve per la sua ampiezza, non lieto, perchè, è inutile dissimularlo, si inizia in mezzo a sospetti e diffidenze contro i quali protestano il passato, il carattere e la indipendenza di tutti i commissari e 47 anni di servizi resi dall'oratore, non a questo od a quell'uomo politico, ma soltanto alla pubblica Amministrazione ed al trionfo della giustizia nelle Amministrazioni.

« Il presidente del Consiglio ha dichiarato — conclude l'on. Serena — che il nostro mandato è senza limiti: questi non si troveranno che nella nostra coscienza ».

L'on. Rava rivolge alla Commissione calde parole di ringraziamento e di gratitudine per avere accettato di portare l'opera e l'intelligenza a vantaggio di una delle più importanti Amministrazioni dello Stato e della scuola che sta al sommo dei voti di tutti.

Verso le 11,15, il presidente del Consiglio ed il ministro Rava si ritirarono dalla Commissione, e questa procedette poi alla sua costituzione.

L'on. Vicini ha funzionato da segretario ed ha redatto il verbale.

Però fu deliberato di aggregare come segretario il referendario del Consiglio di Stato, cav. Carbonelli. Sarà poi aggregato per tutta la parte riguardante la ragioneria un ispettore generale del tesoro. La Commissione ha deliberato di dividersi in parecchie Sotto-Commissioni, ed ha rinviato i suoi lavori a domani, alle 17. Si ritiene a Montecitorio che i commissari, specialmente quelli della Camera, si indurranno quanto prima a chiedere al Governo maggiori poteri e forse anco i poteri giudiziari, che però dovrebbero essere dati per legge. A tale richiesta Giolitti, come oggi stesso fece intendere aderirà. Da parte dei deputati di Estrema si dice, che il deputato radicale commissario, on. Vicini limiterà, per ora, la sua azione a quella di spettatore, poichè vuol vedere fin dall'inizio dei lavori della Commissione se si intende di indagare in modo efficace ed esauriente. L'on. Vicini ha espresso anzi il desiderio di poter partecipare a tutti i lavori delle singole Commissioni, le quali terranno forse riunioni alternative, per dare agio al rappresentante dell'Estrema di presenziare a tutti i lavori.

L'*Avanti!* dice: « Le dichiarazioni dell'onorevole Giolitti sono la conseguenza della risposta data dall'opinione pubblica italiana alla sua inchiesta-rinvio. Egli ha capito che bisogna fare sul serio e mostra di acconciarvisi. Ora spetta agli elementi integri ed insospettabili di quella Commissione fare che l'inchiesta vada in fondo sul serio, e che nulla e nessuno limiti le sue investigazioni ».

Una voce assai grave circa l'inchiesta sulla Magistratura a Genova

Genova, 18, ore 18,5.

Il *Corriere Mercantile* pubblica: « Raccogliamo una voce che ci giunge però da fonte in grado di conoscere le cose: la voce sarebbe questa che dall'incartamento della inchiesta Garofalo sarebbe stato sottratto qualche memoriale e qualche deposizione di una certa gravità specialmente nei riguardi di un magistrato che si volle ad ogni costo salvare, di un senatore sensale e del figlio di un ministro in rapporto con un sedicente industriale. Ci riserviamo di appurare meglio la notizia. Certo però, data la verità di essa, l'on. Romussi avrebbe avuto da apprendere dall'inchiesta la parte di minore importanza qualora avesse accettato la profferta del Governo di lasciargli leggere quei documenti dei quali tanto si paventa la pubblicazione ».

Per la cancellazione di Liebknecht dall'ordine degli avvocati.

Berlino, 18, ore 20.

Avendo il Consiglio dell'Ordine degli avvocati rifiutata la radiazione dell'avvocato antimilitarista Carlo Liebknecht, condannato a 18 mesi di prigione, il procuratore generale si è diretto alla Corte d'Appello per ottenere ragione. Il *Vorwaerts* annuncia oggi che la Corte ha ordinato il rinvio dell'affare dinanzi ad un Tribunale d'onore.

Perchè Don Romolo Murri ha soppresso la sua rivista.

Roma, 18, ore 20.

(A.) — Abbiamo oggi un nuovo importante episodio della lotta che il Vaticano ha intrapreso contro il modernismo ed i modernisti. Don Romolo Murri abbandona ogni attività pubblica di pensiero e di azione e sopprime la sua *Rivista di Cultura*.

E' questa una completa ritirata? Occorre brevemente accennare i fatti che hanno preceduto questo colpo di scena, per formulare una risposta. Da parecchi giorni si trovava a Roma Don Romolo Murri, e la sua presenza ed il riserbo tenuto con parecchi amici che lo interrogavano sulla sua causa col tribunale Vaticano e lo scetticismo, sempre crescente, di proibizioni dei vescovi d'Italia della lettura della sua *Rivista di Cultura*, e l'essersi ultimamente don Romolo Murri distaccato dal gruppo modernista romano, queste ed altre cose lasciavano prevedere qualche fatto reciso del colto ed intelligente abate, che in un'epoca ormai lontana parve dovesse creare in Italia un potente movimento operaio di fronte a quello socialista.

Di molte cose è egli rimasto seccato e specialmente, tra tutte, di non poche defezioni e di non pochi apprezzamenti che giornali una volta a lui amichevoli, hanno pubblicato contro la sua persona e contro le sue opere.

Inoltre, egli, abituato a parlare ad un pubblico numeroso ed entusiasta ed atto a raccogliere il successo clamoroso che la sua parola limpida, precisa e serrata ebbe al Congresso cattolico di Bologna, ove segnò la fine della vecchia Opera dei Congressi, non aveva più ormai alle sue conferenze (escluse quelle fatte al pubblico e nelle Università popolari) che pochi uditori. Assistere alle conferenze di don Romolo Murri come il ricevere la sua Rivista era divenuto pei suoi amici, dinanzi al Vaticano, una denunzia.

A Napoli, una ventina di giorni or sono, egli, durante una sua conferenza che aveva raccolto molto pubblico di intellettuali e studiosi d'altri campi, non aveva avuto che una quarantina di amici ad ascoltarlo e ad applaudirlo, mentre si sa che molti di più sono gli ammiratori in segreto del simpatico sacerdote.

Inoltre il 16 aprile scadrà il termine di un anno dalla sua sospensione dalla messa e se per quel giorno don Romolo Murri non avrà fatto una dichiarazione tale da accontentare il Vaticano, egli potrà essere scomunicato, e certo gli sarà tolto il beneficio di accostarsi ai Sacramenti, ciò che egli ora può fare pur non celebrando: anzi posso dirvi che un decreto in questo senso è già pronto, e che oltre al Murri è designato per la stessa punizione canonica il sacerdote Minocchi, che tanto fece parlare di sè per una sua recente conferenza sulla interpretazione del libro della Genesi riguardante il paradiso terrestre.

Roma stessa si preparò a considerare la *Rivista di Cultura* come fonte di aspirazioni rovinose per i cattolici: ed ecco perchè don Romolo Murri trovatosi di fronte a tante e complesse ostilità, annuncia improvvisamente che la *Rivista* cessa le sue pubblicazioni ed egli rinunzia ad ogni attività pubblica di pensiero e di azione.

Ma ciò avviene in tal modo che io non credo possa placare il Vaticano, poichè quest'annunzio viene dato in un articolo agro-dolce per l'Autorità ecclesiastica, articolo intitolato « *Congedo* », che credo interessante riassumervi, dato il clamore che susciterà in questo momento di lotta estrema tra il Vaticano e tutto l'elemento modernista, per quanto il Murri possa a ragione sostenere, specialmente dopo la sua critica alle opere di Tyrrel e Loisy, di non essere un modernista se non nel senso politico, e non in quello filosofico-religioso.

Dice dunque il *Congedo*, dopo aver ricordato che Murri cedette per non stare in conflitto con la Chiesa e la autorità che la governa, nel 1902 a proposito della Democrazia cristiana e nel 1906 ritirandosi dalla Lega democratica nazionale, come sopprimendo la *Cultura Sociale*:

« Oggi cediamo ancora. E cediamo tacendo, poichè rinunziare al nostro programma, all'anima dell'anima nostra di cristiani e di sacerdoti, non ci è possibile. E questo nuovo atto di deferenza alla Chiesa ed alla autorità, che è in accordo con tutto il nostro passato, renda ancora testimonianza, agli equanimi, dello spirito col quale abbiamo sempre lavorato.

« Come e perchè contro un periodico come la nostra *Rivista di Cultura*, così serenamente ed oggettivamente espositiva, così fedele alla sostanza della filosofia antica, così cauto nel vagliare e nel giudicare le mosse della critica positiva esercitantesi sulle fonti e sulla storia della religione cristiana, contro una rivista che gli stessi più tenaci oppositori, prontissimi a travisarne il pensiero, non hanno tuttavia potuto mai attaccare seriamente, come e perchè contro una tale rivista si vadano appuntando da tempo, privati e palesi, i divieti dell'autorità ecclesiastica, e gli amici che la seguono ne siano puniti come di una colpa grave, noi non vogliamo indagare qui. Ma il fatto è certo, e solo che noi avessimo continuato ancora un poco avremmo veduto tra breve tutto l'episcopato e Roma stessa concordi nel segnalare ai giovani il nostro lavoro come fonte di dottrine rovinose; come parve rovinosa quella « nuova teoria » sull'autorità, espressa da noi con le stessissime parole di S. Tommaso d'Aquino.

« Coloro i quali ci hanno seguito con sincerità e con fedeltà nel nostro lungo lavoro veggono dunque che questo nostro passo non può significare e non significa in nessuna maniera un mutamento sopravvenuto nel nostro modo di vedere le necessità presenti del cattolicismo e della vita italiana, e nelle direzioni sostanziali del nostro spirito e della nostra azione.

« Solo quelli i quali hanno messo ogni sforzo nel travisare il nostro lavoro, e nell'attribuirgli programmi e propositi che gli erano assolutamente estranei possono pensare che noi abbiamo bisogno di tornare quasi sui nostri passi e di mutare. Noi invece pensiamo che, se mutamento vi deve essere, è l'opinione loro a nostro riguardo che deve mutare; e poichè questo non può avvenire, per la violenza delle passioni che quell'opinione hanno creato, a noi piace sottrarre l'opera nostra agli equivoci, alle diffidenze, alle difficoltà di vario genere delle quali si è riusciti a circondarla, per conservarne inviolata ed immutata l'essenza.

« I nostri amici non possono in nessun modo rimproverarci di disertare un posto di combattimento e di abbandonarli a mezza via. Molti di essi avevano già dovuto separarsi da noi; per molti il ricevere questo periodico era divenuto un pericolo permanente, una *denunzia* ».

Cessa di vivere dunque la *Rivista di Cultura*, ma D. Murri intensificherà la sua azione per portare a compimento un disegno da tempo accarezzato: *la Casa di studio*.

Che cosa è la *Casa dello studio*? Ce lo dice il programma annunziato un anno fa dal Murri stesso. *La Casa di studio* sarà propriamente un'associazione legalmente costituita avente lo scopo di promuovere la cultura religiosa, filosofica, storica degli italiani e più specialmente del clero cattolico. Sarà la stabile dimora di un piccolo numero di persone dedicate interamente allo studio, ospiterà in un certo periodo dell'anno gruppi di giovani studiosi, raccolti per discutere privatamente di determinati argomenti scientifici, ricevere direzioni per le ricerche, prendere note bibliografiche nella biblioteca della casa: sarà la sede di un segretariato di studio e di informazioni bibliografiche e metodologiche, a cui potranno rivolgersi liberamente tutti gli associati, accoglierà, ordinerà, catalogherà il più grande materiale di studio possibile a vantaggio degli associati e di tutti gli studiosi. Sarà quindi nelle forme nuove richieste dall'enorme sviluppo degli studi l'organizzazione più ampia e più feconda di solidarietà e collaborazione intellettuale, per il rifiorire della scienza e dell'apologetica cristiana ».

Ora poi la « Casa di studio » pubblicherà inoltre un bollettino trimestrale. Darà ciò ombra al Vaticano?

In questo momento sì, certamente, e certamente si leverà ancora una volta contro don Romolo Murri l'accusa di poca sincerità.

A nulla varrà quindi il suo sacrificio.

Stolypine perora vivamente la ricostruzione della flotta russa

" chiave principale dell'edificio nazionale ".

Pietroburgo, 18, ore 22.

Alla riunione del Comitato della difesa nazionale, Stolypine ha lungamente discusso la opinione espressa dal Comitato, che la Russia non abbia bisogno di una flotta di corazzate, poichè essa non era in antagonismo con alcuna Potenza marittima. « Senza flotta — egli ha detto — la Russia non potrebbe che abbandonare le sue coste ». Stolypine non comprende egualmente il parere, espresso pure dal Comitato, che bisogna attendere le riforme dell'Amministrazione navale per creare una nuova flotta. La riforma a cui mira lo Tsar non è una questione di mesi, ma solamente di settimane. In queste condizioni il principio di aggiornamento può avere per effetto di paralizzare l'attività navale. Inoltre l'aggiornamento della legge sulla marina, fosse pure di un anno soltanto, dovrebbe far sospendere tutti i lavori nazionali nei cantieri marittimi, e questo avrebbe per conseguenza la rovina non solo della flotta esistente, ma anche della flotta futura. Una simile riduzione di lavoro nei cantieri avrebbe per risultato una spesa annuale di due milioni di rubli senza averne alcun risultato pratico, e questo è troppo per uno Stato non ricco.

Quanto alla trasformazione dei cantieri per la fabbricazione di torpedini, essa richiederà delle somme enormi. D'altra parte, l'allenamento degli equipaggi sarebbe impossibile in mancanza di navi moderne. L'aggiornamento proposto al programma navale convertirebbe la flotta russa in una collezione di vecchie carcasse.

In ciò che concerne le costruzioni, Stolypine dichiara che il Governo discuterà gli oneri finanziari del progetto colla Duma. L'esecuzione strategica di quest'opera tuttavia è privilegio dello Tsar. Una questione speciale, come quella delle costruzioni navali, non può essere discussa dal Comitato, che deve avere fiducia nel servizio tecnico. Disgraziatamente si hanno dei pregiudizi contro questo servizio: la stampa l'ha soprannominato il servizio di Tsushima e gli si rimproverano oggi gli errori di ieri. In queste circostanze la creazione di una nuova flotta non sarebbe mai possibile. Se questo servizio cerca colla massima cura di migliorare la nostra flotta, non gli si deve intralciare la strada, nè rifiutargli i mezzi materiali necessari. « Io sono — dice terminando Stolypine — come l'avvocato di un cliente giudicato e condannato in precedenza: ma io parlo perchè la mia coscienza mi costringe. Io so che i giudici non sono dei nemici della flotta; essi guardano la nostra bandiera dalla Croce di Sant'Andrea a mezz'asta non con odio, ma con dolore profondo. In coscienza il mio dovere è compiuto: se voi rifiuterete i crediti per la flotta, la posizione della Russia ne subirebbe danno. Infine, la vostra decisione equivarrà per il Governo, che ha il dovere di stabilire un piano di difesa nazionale, e che è pienamente impegnato in quest'opera, a strappare la principale chiave della volta dell'eretto edificio. Tuttavia io non vorrei dei malintesi: io non ho detto tutto questo per creare un conflitto tra noi. La nostra decisione è con voi: ma io devo ripetere che il vostro rifiuto è un passo indietro, che sarà pericoloso nello stato di competizione attuale tra le nazioni. Le nazioni che ricevono dei gravi colpi non mostrano la loro vitalità che allorchè esse hanno lottato seriamente e con energia per rigenerarsi. Un *sì* sarebbe pericolosissimo, data l'esitazione, che è uno degli elementi del carattere russo ».

Le chiare parole di Bülow sull'azione della Germania in Macedonia.

Nessun ostacolo alle riforme.

Berlino, 18, ore 18.

Ecco in esteso e come completamento agli estratti già inviativi, alcuni punti dell'intervista concessa dal cancelliere Bülow al corrispondente parigino della *Novoie Wremia* di passaggio a Berlino: Parlando dell'attitudine dell'ambasciatore di Germania a Costantinopoli, nella questione macedone, il cancelliere ha detto: anche ora la vostra stampa ci predice un cupo avvenire: essa afferma per esempio che il nostro ambasciatore a Costantinopoli intralciava l'azione turca nei tre villajets: si diceva persino che noi incoraggiavamo sovente il sultano contro l'Europa ed altre simili avventate supposizioni: tutto questo è assurdo.

E' vero che il barone Marshall, di ritorno a Costantinopoli, dopo la conferenza dell'Aja, informato del progetto giudiziario che i rappresentanti delle potenze si proponevano di presentare al sultano, fece alcune obiezioni, ma agendo così il nostro ambasciatore non volle menomamente intralciare l'azione delle potenze. Al contrario vi apportò il suo appoggio e la sua cognizione delle località ed è per questo che giudicò suo dovere richiamare l'attenzione dei suoi colleghi su alcuni punti che potrebbero creare delle serie difficoltà ed i suoi colleghi sono stati unanimi nell'accettare il suo parere. Mai si è rifiutato nè di firmare nè di presentare, nella sua qualità di decano degli ambasciatori, una nota collettiva che avrebbe trovato l'adesione dei suoi colleghi. Il nostro modo di vedere e di agire nella questione macedone è chiaro e netto. Noi attenderemo lealmente l'azione comune e se questo o quel parere, che noi giudicheremo utile di manifestare nell'interesse stesso della questione, non incontrasse l'approvazione dell'Europa, noi lasceremo il passo alle Potenze più direttamente interessate.

Parlando della creazione a Teheran di una banca tedesca e della fondazione di una scuola tedesca in Persia, il cancelliere dichiarò: La banca inglese, come quella che voi vi avete fondata, occupandosi dei progetti più vasti i nostri commercianti hanno sentito il bisogno, per le loro transazioni, di avere a loro disposizione una banca trattante più specialmente i loro affari. E' questo che ha fatto nascere l'idea della creazione in Persia di una banca tedesca. Quanto alla scuola, essa deve la sua esistenza all'iniziativa generosa dello Scià. Non bisogna dimenticare però che vi sono altre scuole; una grande scuola americana, due francesi ed una russa. Perchè ci si attacca la nostra?

Alla fine di questa intervista che ebbe luogo in francese, il cancelliere dell'impero, dopo essersi scagliato contro il rimprovero di un intervento tedesco negli affari interni della Russia e citate le parole di un diplomatico russo, dicente che la Russia non è nè l'Asia nè l'Europa ma la Russia, dichiarò: Ciò che noi desideriamo è che il grande impero russo si sviluppi secondo i bisogni russi, secondo le condizioni della vita russa e basandosi sulla storia russa.

Gli scioperi tumultuosi di Palermo.

Palermo, 18, ore 8.

Il questore ed il prefetto hanno avuto abboccamenti coi rappresentanti degli operai fornai per venire ad un accordo per la ripresa del lavoro dei forni. L'inaspettato nuovo sciopero dei lavoranti fornai pare tragga origine dal fatto che il sindaco, in presenza dello sciopero parziale nei forni principali, allo scopo di non lasciar mancare il pane, fece venire molto pane da Monreale e da altre parti vicine, vendendolo allo stesso prezzo del pane municipale, benchè gli costasse molto di più. Di conseguenza la vendita del pane dei forni privati secondari diminuì e gli operai percepivano una mercede minore dell'ordinario. Il pane non è mancato, lavorandolo gli stessi proprietari coi loro congiunti.

Le baracche municipali sono affollate e guardate dai carabinieri. Però nella cosiddetta arte bianca regna l'anarchia: non esiste nè prezzo, nè misura, nè qualità. I fornai padroni danno da mangiare ai cittadini quello che vogliono, tranne che vero pane. Il succedersi degli scioperi ha fatto nascere il sospetto che non si tratti di una vera e propria questione economica della classe lavoratrice, ma di tutt'altro, e specialmente di grossi interessi individuali: sopratutto pare che la guerra sia mossa contro il Municipio, per crearli imbarazzi nella sua azienda del pane.

Anche gli operai tipografi si sono posti in sciopero, abbandonando il lavoro fino a che i proprietari non discuteranno la tariffa loro presentata. Intanto tutti i proprietari di tipografia, riuniti in via straordinaria, confermando la loro precedente deliberazione, deliberavano di tenere aperte le proprie officine per gli operai che volessero riprendere il lavoro, facendo appello alle Autorità cittadine per garantire la libertà di lavoro.

Gli scioperanti, riunitisi alla Camera del lavoro, inviarono un telegramma al Comitato centrale della Federazione tra i lavoratori del libro, a Milano, informandolo del movimento e ringraziandolo del suo interessamento verso la Sezione palermitana.

Gli stabilimenti sono aperti e guardati da pattuglie di guardie e carabinieri. Le squadre di vigilanza girarono per le varie tipografie per sorprendervi coloro che lavorassero. In via Vetriera, allo stabilimento Mirto, trovativi alcuni compagni che lavoravano, ne nacque un tumulto con colluttazioni. L'uscita degli operai fece però cessare l'incidente. Gli operai trovati sul lavoro venivano condotti alla Camera del lavoro. Quivi ebbe luogo una riunione: quindi girarono per le vie, gridando *evviva!* e *abbasso!* davanti alle tipografie.

Gli scioperanti quindi si recano in piazza Ucciardone, presso le officine dell'editore Remo Sandron, presidente della Lega degli industriali. Il loro contegno tumultuoso destò l'attenzione dei detenuti del vicino carcere, i quali si misero a corrispondere con gli scioperanti, agitando fuori delle finestre i fazzoletti e vociferando. Il sergente di guardia, per ogni buon fine, diede l'*all'erta!* e fece uscire una pattuglia di due soldati e un caporale per seguire i dimostranti, mentre dalla Casa dava avviso al commissario di pubblica sicurezza. Sopraggiunse il commissario Ghilardi con guardie e carabinieri, che fermarono i dimostranti davanti il villino Sandron. Quivi avvennero tafferugli, presto sedati. Anche i detenuti si quietarono.

Ritornati gli scioperanti alla Camera del lavoro, si votò un ordine del giorno, con cui i tipografi insistono nello sciopero finchè gli industriali non appagheranno i loro desideri.

Numerosi e ingenti furti ferroviari.

Mezzo milione di danni.

Ci telefonano da Brescia, 18, ore 24:

Lo straordinario e rapidissimo sviluppo raggiunto, in un periodo di tempo relativamente breve, dalle nostre industrie e commerci richiedeva molto prima quanto si sta facendo ora, e cioè l'allargamento della stazione e degli scali delle merci.

L'Amministrazione ferroviaria, sorda ai ripetuti reclami che si facevano in passato, non si curò neppure di aumentare il personale di servizio, e così l'ingombro delle merci, sia in arrivo, che in partenza, giunse al punto da impensierire seriamente.

Ora è facile immaginare la confusione ed il disordine creati da questo deplorevole stato di cose, e coloro che ne approfittarono furono innumerevoli ladri, molti dei quali impiegati della stessa Amministrazione ferroviaria.

Gli ammanchi si verificavano su larga scala, specialmente in generi di tessuti; ma sulle prime si credeva trattarsi di disguidi. Senonchè ultimamente la nostra Questura, avendo formulato dei sospetti a carico di cinque ferrovieri, procedeva al loro arresto, e da una perquisizione fatta alle rispettive abitazioni risultò come essi fossero detentori di una grande quantità di roba sottratta dagli scali merci. Si tratta evidentemente di una vasta associazione di ladri, e la nostra Autorità lavora alacremente per la scoperta dei colpevoli.

Frattanto l'Amministrazione ferroviaria ordinava una scrupolosa verifica delle merci rubate o andate in altro modo perdute, e risultò che soltanto nel 1907 l'ammontare per risarcimenti di danni ascende a circa mezzo milione. Sono imminenti altri numerosi arresti.

Gucci-Boschi troverebbe nell'Albinet una somiglianza coll'assassino di Arvedi.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 24:

Come già avete pubblicato, alla nostra Questura è balenato il sospetto che nell'assassinio dell'ing. Arvedi potesse aver parte quell'Albinet, autore dello svaligiamento del bagagliaio del direttissimo Parigi-Bordeaux. Di questo audace furto voi avete riferito ampiamente i particolari del *Matin*; e fu leggendo il resoconto del *Matin* che il cav. Guasti, della nostra Questura, ebbe il sospetto che lo specialista in delitti ferroviari Albinet non dovesse esser estraneo all'assassinio dell'ing. Arvedi, tanto più che l'Albinet era invano ricercato dalla Polizia francese nel tempo in cui era stato perpetrato l'assassinio di Arvedi. I sospetti presero maggiore consistenza, e quando dal magistrato furono mostrate all'on. Gucci-Boschi ed al facchino Delucca le vignette dell'Albinet, essi credettero di cogliere una sensibile rassomiglianza col misterioso viaggiatore che fu compagno dell'ing. Arvedi.

La Questura di Roma ha comunicato i propri sospetti all'Autorità giudiziaria di Perugia, e fu delegato il giudice istruttore Bay di interrogare l'on. Gucci-Boschi ed il facchino Delucca, i quali sono quasi sicuri di riscontrare delle rassomiglianze tra l'Albinet ed il compagno di viaggio dell'Arvedi. Il questore di Roma si mise in comunicazione col prefetto di Polizia di Parigi e coi funzionari di Bordeaux, per cui le indagini potrebbero giovare alla scoperta dell'assassino.

Un brigadiere di finanza che fugge asportando i denari della cassa.

Ci telefonano da Livorno, 18, ore 22:

Stasera si era sparsa la voce che il brigadiere di finanza De Crescenzo, romano, fosse fuggito dalla caserma, asportando il danaro affidatogli per ragioni di servizio. Accertatosi della cosa, ne risultò effettivamente che il De Crescenzo, un uomo sulla quarantina, dei quali serissimo, è fuggito, portando via tutto il contenuto della cassaforte del deposito.

Lo si ricerca attivamente, e dovrà rispondere, oltre che di diserzione, anche di furto, peculato e falso.

Pare che una tresca amorosa lo abbia indotto al grave passo. Si ritiene che egli abbia già varcato i confini d'Italia.

Grandi riunioni socialiste in Prussia

Ci telegrafano da Berlino, 18, ore 8,15:

Il *Vorwaerts* invita tutti gli operai ad assistere nel pomeriggio, alle 16, alle riunioni socialiste che saranno tenute in tutte le città della Prussia. Il partito socialista infatti vuole approfittare del 60° anniversario della rivoluzione del 1848 a Berlino per manifestare e protestare contro ciò che esso denomina, secondo il motto di Bismarck « il più miserabile tra i sistemi elettorali ».

Interpellato al Landtag intorno ai provvedimenti da prendere per i disordini possibili, il ministro dell'interno ha risposto che in caso di disordini gli ordini più severi erano già stati dati.

Da galeotto a marinaro.

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, marzo.

I personaggi sono un giornalista ed un deputato.

Il giornalista — di vasta notorietà — è Frank Harris, attualmente direttore e comproprietario del *Vanity Fair*, una rassegna settimanale che si dirige di preferenza alle alte classi. Possiede un brillante stato di servizio. Succedette a Morley, l'attuale ministro per l'India, nella direzione della *Fortnightly Review*. Più tardi fu direttore della *Saturday Review*. Collaborò allo *Spectator* e diresse l'*Evening News*, il più diffuso dei giornali serali di Londra.

Il deputato è Harvey Du Cros, conservatore, recentemente entrato a Westminster in rappresentanza del collegio di Hastings. Du Cros è uno dei moltissimi membri della Camera dei Comuni, cui la potenza industriale spianò le strade della politica. Vent'anni fa era un povero diavolo che vivacchiava a Dublino nei bassi quadri dell'organizzazione commerciale. La sua buona stella lo mise in contatto con il pneumatico Dunlop, pochi giorni dopo la sua invenzione. Il suo fiuto, il suo talento organizzativo, la sua tenacia gli permisero di estrarre dalla trovata torrenti d'oro. Ora egli è ricco a milioni — ha arricchito una quantità di amici — ed è l'azionista principale e il capo della casa Dunlop.

Fra questi due notissimi signori si sta discutendo, davanti all'*Official Referee's Court*, una lite a scandalo, che è seguita con acuto interesse dagli ambienti politici di Londra, e che merita di essere segnalata, perchè rivela molti retroscena gustosi e poco noti, della vita politica e giornalistica inglese.

Il giornalista è l'attore in causa. Egli reclama da Du Cros il pagamento di 300 ghinee (7875 lire), per i seguenti titoli: dieci articoli di fondo, inviati al *Bow and Bromley Unionist*, un giornale fondato per promuovere la candidatura di Du Cros — 50 ghinee; una biografia del signor Du Cros — 50 ghinee; due discorsi politici pel signor Du Cros, della lunghezza di 2-3000 parole — 100 ghinee; un altro lungo discorso, per un banchetto politico, della lunghezza di 5-6000 parole — 100 ghinee.

Ecco il primo scandalo: un uomo politico che froda il suo corpo elettorale, recitando discorsi ch'egli non ha scritto, migliori di quanto egli avrebbe saputo scrivere, tessuti sopra una trama di idee che la sua testa non ha mai concepito. Il discorso politico di un candidato è un atto di fede: in un paese a politica sana come è l'Inghilterra non si ammette che gli atti di fede siano stesi da altri per noi. Se Du Cros candidato, ha così scarsa fiducia in sè, da aver bisogno del sussidio di un giornalista politico per i suoi discorsi di propaganda elettorale, Du Cros, deputato, non acquisterà per virtù divina il dono che gli mancava e i discorsi che ha fatto e che farà alla Camera dei Comuni continueranno ad essere frutto dei suoi occulti professori di sapienza politica. La frode cioè continuerà, più grave nei suoi caratteri, più nefasta nelle conseguenze: più nefasta, perchè dei fattori misteriosi ed irresponsabili potranno agire in Westminster attraverso il disco fonografico rappresentato dal signor Du Cros; perchè il collegio di Hastings non avrà negli effetti il rappresentante che credeva d'aver mandato in Parlamento; perchè infine tutto il sistema rappresentativo, se questo abuso avesse diffusione, e se i dischi fonografici alla Du Cros fossero numerosi in Parlamento, sarebbe sovvertito ed irriso.

Io non so se Harvey Du Cros sia passato dall'industria alla politica con le ambizioni che hanno condotto così lontano un altro parlamentare, che spese la prima metà della sua vita a fabbricare chiodi e ad ammassare sterline: Joe Chamberlain. E' difficile, perchè c'è qualche differenza negli inizi e negli ingegni. E' tuttavia spiegabile che il deputato di Hasting tenga ad essere considerato in politica qualche cosa di più che un imbuto da fonografo; ed è comprensibile che l'intelligenza che lo aiutò ad *exploiter* così magistralmente il pneumatico, gli sia stata sufficiente ad avvertirlo che doveva dimostrare assurde le pretese di Frank Harris, a pena di bancarotta nella vita pubblica.

Du Cros infatti si armò di un avvocato espertissimo nell'arte di far scivolare nella trappola testimoni ed avversarii, e affrontò intrepidamente la lite di Frank Harris. Ammise che il direttore del *Vanity Fair* abbia scritto qualche articolo per il *Bow and Bromley Unionist* a difesa della sua candidatura, ma contrastò che per quegli articoli fosse convenuto un prezzo qualsiasi, e contestò in ogni caso che il loro valore fosse quello che Harris chiede, di 5 ghinee (130 lire), che è il prezzo ordinario che il *Times* paga per i suoi *leaders*. La biografia — che Du Cros permise ad Harris di scrivere — fu proposta amichevolmente da Harrys stesso, in gratitudine di un prestito di danaro ricevuto da Du Cros: e non fu che il facile e nient'affatto straordinario riassunto di un volume fornito dal fabbricante di pneumatici al giornalista: cosicchè non potè essere inteso o sottinteso che Du Cros dovesse per essa pagar compensi allo spontaneo offerente. Per i discorsi infine è falso quello che Frank Harris pretende, di averli scritti lui, su commissione del candidato. I discorsi che Du Cros pronunciò durante la campagna elettorale furono fatica autentica del suo cervello. Frank Harris non fece — sempre spontaneamente, per le dette ragioni di gratitudine — che fornirgli qualche appunto, qualche cifra, qualche dato statistico, che un qualunque segretario politico avrebbe potuto provvedergli.

Sventuratamente per Du Cros, le sue allegazioni sul punto più delicato, e pericoloso — quello dei discorsi — non risultarono all'udienza suffragate dalle prove. Harris potè trionfalmente dimostrare che egli effettivamente scrisse le tre concioni pronunciate da Du Cros ai suoi elettori. Lo depose la sua dattilografa, che lavorò parecchie notti a stenografarle sotto la sua dettatura. Così un fatto molto importante è stabilito: un candidato alla Camera dei Comuni raccolse i suoi suffragi, apostrofando col verbo altrui il corpo elettorale: il che, per un paese che trae dalla sincerità tutta la forza della sua politica, è cosa di manifesta gravità.

Ma non è tutto. Dalle deposizioni udite a questo istruttivo udienze, s'è appreso che Du Cros non è il solo pappagallo che si sia appollaiato nelle architetture gotiche di Westminster. Frank Harris dichiarò essere di sua certa scienza che parecchi uomini politici pronunciano in Parlamento discorsi composti da terze persone, estranee al Parlamento. Invitato dal giudice a declinare i nomi, si rifiutò energicamente. In compenso, fece capire, con molta abilità, che a qualche altro Du Cros, egli stesso, aveva provveduto discorsi; ma, per non perder la clientela, che dev'essere fruttifera, non fece nomi. Un nome solo fu fatto in questa movimentata udienza, oltre a quello di Du Cros, ed è uno dei nomi più amati e più promettenti della giovane politica britannica: Winston Churchill, il trentenne sottosegretario per le colonie. Winston Churchill si impose giovanissimo all'attenzione pubblica con una storia della vita di suo padre, Lord Randolph Churchill, il gran ministro liberale, ch'egli s'è proposto di superare in valore e in gloria. Questo libro è un capolavoro del genere. Ora pare che non sia tutta farina del sacco di Winston: e che sia stato precisamente Frank Harris l'uomo che più vi contribuì. Quando fu interrogato su questo punto, Harris scattò e negò con santo furore. E speriamo che così sia. Ma intanto resta ciò che riflette gli altri onorevoli innominati colleghi del signor Du Cros e diventa legittimo il dubbio che, all'eccellenza delle discussioni politiche inglesi, lavorino molte più persone che non appaiano a raccolgano lode e riputazione.

Battuto, Du Cros si vendicò. Se Harris lo teneva in pugno per una colpa, egli aveva Harris alla sua mercè per un'altra colpa ben più grave. E fra le due colpe esisteva una connessità strettissima, che agevolò la rappresaglia. La Casa Dunlop aveva un contratto per una serie di inserzioni sul *Vanity Fair*, il giornale che è attualmente diretto da Frank Harris. Questo contratto scadde il settembre scorso. Sollecitata dall'Amministrazione del giornale a rinnovarlo, Casa Dunlop rifiutò, il *manager* tornò all'assalto; ma Dunlop tenne duro. Allora il *Vanity Fair*, o a meglio dire Frank Harris intimò a casa Dunlop, cioè a Du Cros, che, se le inserzioni non erano accordate di nuovo, si sarebbe fatto a Du Cros la lite per i compensi dei discorsi. Du Cros rispose: « Venga la lite: io farò sapere perchè è venuta ». La lite venne: il novembre scorso, due mesi dopo la sospensione delle inserzioni. Si noti che i servizi resi da Harris risalgono alle elezioni generali del 1906. Mentre la lite si istruiva ancora, i procuratori di Harris tentarono un'ultima volta di ottenere quel che Harris non aveva ottenuto: fecero sapere ai procuratori di Du Cros che, se le inserzioni della Dunlop ritornavano al *Vanity Fair* la causa sarebbe stata abbandonata. Questi fatti furono ammessi all'udienza da Harris e dai suoi procuratori, stretti dalle abilissime domande dell'avvocato di Du Cros. Così andò che la biancheria poco pulita di Du Cros finì per sembrare di bucato, in confronto ai panni sporchi di Frank Harris.

Ma Frank Harris ha una potente attenuante. Il sopruso ch'egli ha tentato, un po' più gentilmente lo consumano tutti i giorni i suoi confratelli grossi e piccini, per conquistarsi nuova pubblicità e per non lasciarsi sradicare l'antica. Questo non invidiabile lato del giornalismo inglese, che già da un pezzo si conosceva, è una volta ancora venuto in luce, e s'è corroborato di nuovi documenti nella lite Harris - Du Cros. E' una regola quasi generale della stampa britannica che nel corpo del giornale non si faccia cenno se non delle ditte che coltivano la pubblicità nelle rubriche a ciò destinate, pagandola secondo le terribili tariffe che qui sono in uso. Nelle rassegne degli espositori di una mostra d'automobili, di mode, di macchine, il giornale cita solo quelli che hanno fatto pubblicità, ed ignora gli altri: i quali, se vogliono salvarsi dal danno che loro reca questo silenzio, sono costretti a passare sotto le forche caudine del *manager* ed inserire il minimo di *réclame* che a questi piace imporre. Frank Harris ha deposto che questa è la legge che vige al *Times*. Compiacciamoci adunque: per questa parte il nostro giornalismo è più puro.

Giuseppe Bevione.

Nella perla delle Antille.

I rifugiati alle Legazioni possono partire imbarcando sulle navi europee.

Un ufficiale salvato dal tuonare del cannone inglese

New York, 16, ore 17.

Veniamo informati da buona fonte che il Governo haitiano, a quanto pare, avrebbe finalmente acconsentito ad autorizzare i rivoluzionari rifugiati attualmente nelle Legazioni estere a lasciare il territorio haitiano. L'arrivo delle navi da guerra estere a Port of Prince avrebbe prodotto un effetto salutare e si considera che la situazione non offra più pericoli per gli europei.

Sono autorizzato a dichiarare che il Presidente della Repubblica ed il capo del dipartimento degli affari esteri non provano la benchè minima apprensione intorno al contegno assunto dai giornali europei e particolarmente da quelli di Francia a proposito di Haiti. Il Presidente è assolutamente convinto che la Legazione di Francia, aprendo le proprie porte a parecchi rifugiati politici ha unicamente obbedito a ragioni umanitarie e che il Governo di Clemenceau mandando navi ad Haiti non ha altro scopo che quello di salvaguardare i beni e la vita dei sudditi francesi. Quand'anche uno sbarco venisse operato e fosse giustificato dalle circostanze non solleverebbe la minima protesta da parte degli Stati Uniti.

D'altra parte ho potuto convincermi, durante una mia visita a Washington, che il Governo federale comincia ad essere stanco del contegno di parecchie Repubbliche del Centro e del Sud-America, e se queste Repubbliche spingessero agli estremi la pazienza degli Stati Uniti, potrebbero bene un giorno o l'altro sentirsi porre al colletto un pugno più brutale ed ardito di tutte le mani della vecchia Europa!

Telegrafano all'*Herald* da Porto Principe in data di ieri: « Il Governo ha deciso di permettere ai rifugiati di lasciare il paese. I rappresentanti delle potenze avevano conferito oggi ed inviato una nota collettiva al presidente Nord Alexis per chiedergli di lasciare partire i rifugiati al ricevimento di questa nota. Il presidente ed il gabinetto discussero sulla situazione e più tardi il ministro di Stato scrisse al ministro di Francia che il Governo haitiano, pur riservando i suoi diritti contro i rifugiati, aveva deciso di accondiscendere alla richiesta amichevole delle potenze. Avanti di acconsentire alla domanda delle potenze, il Governo haitiano si è riservato il diritto di processare dinanzi i Tribunali tutte le persone d'ora innanzi implicate in una rivoluzione, ed ha insistito perchè gli stranieri non lascino il loro Consolato trasformarsi in asilo in caso di sollevazioni.

I rappresentanti esteri avevano precedentemente deciso, se non si poteva ottenere il permesso di partire ai rifugiati pacificamente, di chiedere le dimissioni del presidente Nord Alexis, lo stabilimento di un Governo provvisorio ed un nuovo appello agli elettori.

« Il *Destrée* è giunto a Gonaives nel pomeriggio. I rifugiati, fra i quali si trova il generale Firmin, si imbarcheranno il più presto possibile. I rappresentanti francese, inglese e tedesco si occupano dei particolari dell'imbarco.

« Quando l'*Indefatigable* giunse, il segretario della Legazione di Germania fu arrestato mentre tentava di guadagnare la nave, e fu costretto a servirsi del bastone per difendersi dagli indigeni. In seguito i rappresentanti delle potenze ed il comandante dell'*Indefatigable*, si misero prontamente d'accordo per convenire che un razzo sarebbe il segnale dello sbarco della fanteria di marina. Le detonazioni dei cannoni dell'*Indefatigable*, al suo arrivo, cagionarono un momento di panico che ebbe almeno per risultato di impedire la esecuzione del luogotenente Larraq ».

Un altro dispaccio da Porto Principe in data 17 reca: La città è calma: l'ansietà regna, come lo dimostra il panico cagionato dalle salve dell'*Indefatigable* al suo arrivo.

Ufficiali e soldati haitiani si precipitarono al loro posto: donne e fanciulli si misero a correre all'impazzata piangendo. Occorse un certo tempo per ristabilire la calma.

Le Autorità haitiane smentiscono che vi siano state esecuzioni all'infuori di quelle di domenica. Il presidente ed i membri del Gabinetto protestano i loro buoni sentimenti verso gli stranieri. Nessun pericolo minaccia attualmente gli stranieri che, a giudicarne dalle apparenze, accudiscono ai loro affari in perfetta sicurezza.

Per l'arrivo di Guglielmo a Venezia

I seguiti dei Sovrani.

Berlino, 16, ore 17.

L'Imperatore e l'Imperatrice, col principe Augusto Guglielmo e colla principessa Vittoria Luisa, arriveranno a Venezia il 25 marzo, alle ore 11,35. I Sovrani saranno ricevuti alla stazione dal re Vittorio Emanuele, che offrirà loro ed ai Principi un *déjeuner* a Palazzo Reale. Dopo colazione, i Sovrani ed i Principi tedeschi si imbarcheranno sul *yacht Hohenzollern*. I Sovrani rimarranno a Venezia due giorni in istretto incognito. Il Re d'Italia arriverà a Venezia nel mattino, accompagnato dal ministro Tittoni, e ripartirà la sera del 25 per Roma.

L'Imperatore sarà accompagnato dal ministro barone von Yenisch, rappresentante del Dipartimento imperiale degli esteri. Il seguito che accompagnerà i Sovrani sarà così composto: Seguito dell'Imperatore: Conte von Zedlitz, Trutzchler, maresciallo di Corte, von Plessen, generale di fanteria, aiutante di campo generale dell'Imperatore, colonnello von Lauenstein, aiutante di campo, capitano di vascello von Rebeur Paschwitz, aiutante di campo, generale medico dott. von Ilberg, medico di S. M., generale di fanteria conte von Holsen Haeseler, capo-gabinetto militare di S. M., vice-ammiraglio von Muller, capo-gabinetto della marina di S. M., consigliere intimo di Governo von Bere, facente funzione di capo-gabinetto civile di S. M., colonnello von Chelius, aiutante di campo di S. M., invitati di S. A. S. Principe Furstemberg, consigliere intimo di legazione von Rekowski.

Seguito dell'Imperatrice: Contessa Rataan. Seguito del principe Augusto Guglielmo di Prussia: Tenente von Mackensen.

Seguito della principessa Vittoria Luisa di Prussia: Governante signora von Saldern.

Innovazioni

nell'equipaggiamento del soldato tedesco.

Berlino, 16, ore 8,10.

Il ministro della guerra ha fatto pubblicare un'ordinanza relativa all'alleggerimento del sacco e dell'equipaggiamento del soldato in campagna. Risulta pure da questa ordinanza ministeriale che il Governo si propone di introdurre in Germania la cucina mobile di campagna, che reso tanti servigi ai giapponesi in Manciuria. E' sopra questa cucina che sarà collocata una terza serie di cartuccie attualmente portata nel sacco.

Gli allievi ingegneri di Palermo in isciopero

Palermo, 16, ore 7,10.

Gli studenti della nostra Scuola d'applicazione per gli ingegneri e architetti, riuniti in plenaria assemblea, all'unanimità votarono il seguente ordine del giorno: « Gli allievi della Scuola d'applicazione di Palermo, considerando che lo sciopero è l'unico mezzo per scuotere l'apatia del Governo, che da lungo tempo manca alla promessa fatta di presentare alla Camera il progetto di legge De Seta, tendente a tutelare il titolo e la professione di ingegnere, deliberano di aderire all'agitazione dei colleghi di Roma astenendosi dalle lezioni fino a quando il Governo non darà sicuro affidamento di una sollecita presentazione e discussione del suddetto progetto di legge ».

Un nuovo complotto a Teheran contro lo Scià?

Parigi, 16, ore 2,5.

Il *Matin* ha da Odessa il seguente telegramma, che dice di pubblicare sotto le più espresse riserve perchè nulla è venuto a confermarlo: « Si è ricevuta qui la notizia di un nuovo complotto contro lo Scià. Si annuncia che un certo numero di alti personaggi di Teheran sono implicati nell'affare, ivi compreso lo zio dello Scià, Zilless Sultan. Si è scoperta nella residenza di quest'ultimo una gran copia di documenti compromettenti che provano la sua complicità in un attentato ordito contro lo Scià. Parecchi arresti sono già stati operati. Si attendono nuovi avvenimenti ».

Il successore dell'ammiraglio Evans

Ci telegrafano da Washington, 16, ore 6:

Il ministro della marina ha annunziato ufficialmente che il vice-ammiraglio Thomas succederà all'ammiraglio Evans, che prenderà il comando della flotta degli Stati Uniti al suo arrivo a San Francisco. L'ammiraglio Evans ha domandato di essere sostituito a motivo del cattivo stato di sua salute.

REATI E PENE

Il processo del farmacista che uccise l'amante della moglie

Il verdetto assolutorio

(Corte d'Assise di Torino).

Udienza antimeridiana.

Il dramma è noto ai nostri lettori. Il farmacista Luigi Bellardi la sera del 16 settembre in Buriasco uccideva a rivoltellate l'amante di sua moglie, il notaio Antonio Brogliera.

La dolorosa odissea del Bellardi noi abbiamo già raccontata altra volta e lungamente: oggi egli siede tranquillo nella gabbia. E' un uomo dabbene, sul cui volto è dipinta la bontà e la mansuetudine. Un po' arrossato; è alquanto calvo. Ha baffi un po' grigi. Cogli occhi chiari, mobilissimi, fissa inquieto sul nostro banco, tutto sorpreso di vederci affrettati a riempire cartelle e cartelle. E' vestito molto correttamente. Siede in atteggiamento calmo colle mani incrociate ed abbandonate sui ginocchi e ascolta la lettura dell'atto d'accusa senza stupore: egli lo sa a memoria. D'altronde lo stesso atto d'accusa è una pagina di commiserazione profonda per il povero imputato, vittima a sua volta prima d'essere giustiziere, come dice la Difesa, o carnefice, come timidamente afferma l'accusa. Nel pubblico con molto interesse assistono delle signore. Sono compassionate dell'imputato e lo confortano con qualche sguardo, pieno di commiserazione. Poichè il cancelliere Buzzi ha letto gli atti preliminari del processo, il presidente riassume i fatti, ne fa l'interrogatorio ai testi, che costituiscono il fior fiore della popolazione di Buriasco e molte Autorità: parroco, medico, veterinario, ecc.....

L'INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO.

Poi il presidente invita il Bellardi a difendersi. Questi si alza pronto, colla cera bonaria, un po' sbuorita. Il presidente con voce benevola gli dice:

— Avete sentito di quanto siete accusato? Difendetevi.....

— Sissignore, — risponde il farmacista con voce un po' cavernosa — Era nella sera del 16 settembre quando venne il Brogliera a prendere del citrato di magnesia e mi disse: « Guardi che lei deve andarsene da questo paese: se no io faccio partire sua moglie e il bambino..... ». E poichè se ne andava mi ingiuriò ancora dicendomi: « Lo farò andar via a pezzi ». Io non so allora perchè mi armai e puntai l'arma. Ho premuto il grilletto senza voler sparare: ma il colpo partì: io non avevo fatto quell'atto che per spaventare il Brogliera.

— Come: se vi voltava la schiena? —

— Ma egli mi aveva minacciato. Ed io avevo proprio paura...

E l'imputato dice ciò con convinzione di sgomento.

— Insomma perchè vi siete indotto a sparare? Perchè v'aveva insultato?

— Sissignore è proprio per questo..... Anzi io gli dissi: « Non mi insulti che io posso perdere la testa e sbagliare le ricette..... ».

E l'imputato balbetta, ma con una semplicità... veramente piena d'ingenuità.

— Perchè avevate comprato la rivoltella?

— Perchè parecchie volte mi minacciò, anzi io dovetti ricorrere al procuratore del re, perchè una volta mi prese pel collo. Ed il procuratore del re, mi fece un segno come per dire che doveva sparare contro il Brogliera.

L'accusato continua a impappinarsi, timido e smarrito.

Avv. Nasi. — Ma raccontate le vostre disgrazie: non siete neanche buono a difendervi ora...

Presidente. — Su via come conosceste il Brogliera?

— Il Brogliera venne da me quando voleva stabilirsi a Buriasco per chiedermi informazioni sul paese. Allora prese dimora a Buriasco.

— Ma quando.....

— Due anni prima. E poi volle mettersi in relazione con me dicendomi che era una brava persona.

— Come vi siete accorto poi delle relazioni con vostra moglie?

— Dalla voce pubblica dopo dieci mesi. Avvertii il Brogliera, il quale non venne più per due giorni.....

— Ma vostra moglie confessò?.....

— Non mi disse nulla.

— Ma non l'avete sgridata?.....

— Sì, la consigliai a troncare la relazione... Ma ella la continuò lo stesso, ed il notaio mi minacciò, tanto che ho ricorso al procuratore del Re.

— E questi vi consigliò di farvi giustizia?

— No: mi fece solo un gesto come per dire che dovevo sparare contro il Brogliera se mi avesse di nuovo affrontato..... Ma il Brogliera continuava ad insultarmi; dovetti persino ricorrere al sindaco..... signor Losano. Poi mia moglie andò a « comprare » a Torino...

Nasi. — A « comprare » che cosa?

— Un bambino.

— E parlate chiaro!

Presidente — E quanto si fermò a Torino?

— Sei o sette mesi....

— E coabitava col Brogliera?

— Sissignore. Io ero stato troppo debole e non osai oppormi.

— Siete un marito eccezionale: perchè l'avete ripresa in casa?

— Perchè diceva che i parenti volevano che io la riprendessi in casa. Però — dice l'accusato con ridicola fierezza — il Brogliera non frequentava più la mia casa.

— E a Buriasco dove si trovavano allora i due amanti?

— A passeggiare presso il Cimitero.

— E perchè non li avete sorpresi..... se sapevate dove si recavano?

— Perchè erano più furbi di me.....

Avv. Rastelli — Ci voleva poco.....

Avv. Nasi — Del resto, non aveva bisogno di sorprenderli, perchè gli amanti, spudoratamente confessavano: anzi il Brogliera diceva sempre che il figlio era suo.....

Imputato — Sissignore.....

Presidente — E voi vi siete ancora tenuto in casa moglie e figlio?

— Ma io avevo paura che il notaio mi ammazzasse.....

Avv. Nasi — Una volta non vi tirò un colpo di rivoltella?

— Sì, alla mia finestra, io non mi azzardavo più a sortire la sera.....

On. Rastelli — C'è qui appunto una lettera della moglie all'amante, dove lo prega a non fare delle violenze.....

Avv. Nasi. — Del resto è noto che il notaio voleva che il farmacista se ne andasse dal paese e gli lasciasse la moglie.

Presidente — In quella sera in che stato eravate?

— Avevo la testa così poco a segno, che quella sera avrei sbagliate dieci ricette. Mia moglie quella sera mi aveva già fatto perdere la testa..... Poi il notaio mi ha insultato. Ero incosciente di me... Però non avevo bevuto; perchè io non bevevo: perchè, se no, avrei sbagliate le ricette, e ciò non mi avvenne mai.

— Vostra moglie prima tenne buona condotta?

— Nossignore: si dice che avesse avuti altri amanti, ma non posso accertarlo.

Nasi — I testimoni sanno più di lui!

L'imputato siede sereno, con grande semplicità e dopo un profondo inchino. Si leggono subito i soliti documenti e l'avv. Nasi presenta due lettere una del Bellardi alla moglie nella quale ricordando l'odissea delle sue sventure matrimoniali ancora dice: pur non voglio vendicarmi la migliore vendetta è il perdono.

L'altra lettera è del Brogliera all'amante. In essa il notaio diceva che il bimbo era suo e non voleva cederlo; rimproverava alla donna di essere una perfida madre e solo una donna sensuale che ora ricercava una nuova luna di miele col suo perso marito e lo minacciava di un colpo che non sarebbe fallito perchè egli aveva buon polso. Si viene all'audizione testimoniale.

I TESTIMONI.

Chiaretta Battista, macellaio, sentì il colpo; accorse sul luogo; vide il corpo del Brogliera; corse a chieder il sindaco.

— Conoscete il Bellardi?

— Sissignore.

— Era un buon uomo?

— Ottimo come il sole....

— E della moglie che si diceva?.....

— Dava scandalo col Brogliera.

Un giurato — E che carattere aveva costui?

— Era piuttosto arrogante e prepotente.

Nasi — Non avete sentito un discorso del Brogliera qualche momento prima del fatto?

— Dieci minuti prima Brogliera parlava col prof. Lumello e diceva: « Quel farmacista voglio mandarlo via con i pantaloni stracciati e le mani in testa ».

Nasi — Perchè non l'avete detto prima?

— Perchè non me l'hanno chiesto.

Il cantoniere municipale *Giovanni Bellone* vide cadere a terra il Brogliera.

— Pronunciò qualche parola?

— Nossignore.

— Era ben voluto il Bellardi?

— Amatissimo.

— Ed il Brogliera?

— Era mal visto perchè tormentava troppo il marito della.....

Il brigadiere *Scarrone Evasio* fu sul posto, e subito si accorse che il Brogliera era morto. Allora entrò in farmacia e trasse in arresto il Bellardi, il quale subito narrò gli insulti che il notaio gli aveva fatto, insulti che confermò anche la moglie dell'accusato.....

— Che contegno ebbe la donna quella sera?

— Tranquillo..... Del resto altre volte la dovetti interrogare.....

— E perchè?

— Perchè più volte il marito si lagnò meco della condotta della moglie. Costei non dava neanche da mangiare al suo bimbo, al quale doveva pensare il marito. Io la rimproverai più volte. Essa non teneva nemmeno in ordine l'alloggio. Pareva perfino avesse perduto il bene dell'intelletto.

On. Rastelli — Non sentì una volta il Brogliera dire che in casa Bellardi era padrone lui?.....

— Sissignore: anzi il Bellardi dovette chiedere il mio aiuto per far mettere fuori di casa il notaio, il quale seguitava a dire: « Di qui non esco: lei è un ladro ed un farabutto; io sono capace di darle uno schiaffo..... ». E alzò la mano..... Il Bellardi si ritirò, perchè è uomo pauroso.....

— Quella sera in che stato era?

— Era eccitato..... e non sapeva nemmeno spiegarsi quello che era avvenuto.

— Che si diceva del Brogliera?

— Che era un vanaglorioso e prepotente. Soleva dire che egli era un laureato, e che perciò era padrone del paese.

Nasi — Sa che il Brogliera pretendeva che il bimbo della Bellardi fosse suo?.....

— Sissignore; lo disse sempre; anche qualche giorno prima del fatto.

E viene nell'emiciclo il sindaco del paese. Il signor *Francesco Losano* dice che, stomacato della condotta dei due amanti, mandò a chiamare il Brogliera; ma questi altezzosamente rispose: « Io ho la tutela di quella donna. Io me ne impippo di tutte le Autorità..... persino del procuratore del Re..... nonchè del sindaco ».

— Tutela delle donne? — domanda il procuratore generale. — Forse che il Bellardi attaccò il cappello al chiodo, come si suol dire?

— Io non saprei..... Il Bellardi però guadagnava colla farmacia.

— Ma la farmacia la comprò con i suoi denari?

— Sì, imprestatigli dallo zio..... La moglie era molto tirata e sciupava i suoi soldi. Anzi io la consigliai a voler concorrere nelle spese della famiglia. Quando andò via di casa asportò persino il letto. E quando ritornò non aveva certo intenzione di fermarsi in casa, perchè lasciò i mobili ammonticchiati in un angolo e non accomodò l'alloggio.

Avv. Nasi — Come trattava il Bellardi il bimbo?

— Siccome la signora non lo nutriva, egli si preoccupò della salute del povero bimbo e cercò una balia.

Presidente — E la sera del fatto che cosa disse il Bellardi?

— Io mi feci sulla porta della farmacia e gli dissi: « Che avete fatto? ». Egli rimase muto; poi andò difilato in caserma, dicendo: « Perchè mi lascino ritornare a casa per poter riaprire la farmacia..... ».

— Come spiega l'accaduto?

— Molti avevano consigliato il Bellardi a picchiare il notaio..... Il disgraziato andò oltre al consiglio nell'esasperazione del dolore.

— Sa chi il notaio avesse la rivoltella?

— Così si diceva in paese. Del resto, il Bellardi aveva paura, tanto che s'era fatto andare a dormire in casa un garzonetto.

Il brigadiere, richiamato, afferma che il Brogliera effettivamente si vantava di avere una rivoltella. Anzi la mostrò ai carabinieri.

— Aveva il porto d'armi?

— Non saprei, perchè la mostrò in casa.....

— Sa di colpi sparati contro la finestra del Bellardi?

— Sissignore; però non potei assodare nulla in proposito.

Il dottore *Stefano Mottura* narra che il Bellardi venne da principio solo a Buriasco. La moglie lo seguì dopo venti o trenta giorni: ma pare di molta malavoglia. Quando il Bellardi era commesso di farmacia e riscuoteva lo stipendio, la moglie gli ritirava tutta la somma e gli lasciava solo cinque franchi. « Un giorno il Bellardi — dice il teste — mi domandò se sapevo qualche cosa intorno alla moglie, della cui fedeltà dubitava. Io lo riconfortai. La moglie in seguito se ne andò via di casa. Ma il Bellardi era molto innamorato della moglie. Questa si lagnava del marito, che era grossolano e che guadagnava troppo poco. Venne poi il Brogliera in paese e si pose a frequentare con assiduità la farmacia. Io gli dissi: « Guardi che i giovani in farmacia ci lasciano le penne..... ». « Ma io — rispose il Brogliera — sono socialista, e certe cose non le temono i socialisti..... ».

P. M. — Oh anche i socialisti prendono anch'essi talvolta quelle penne.....

— In poi seppi dal Brogliera che aveva, da quindici giorni, relazioni intime.....

Presidente — Come, il Brogliera raccontava i suoi amori?

— Sissignori; anzi mi disse che la prima volta le intimità avvennero in un albergo di Torino, del quale la signora pareva pratica e dove si bevette molto *champagne*.....

Il testimonio poi narra che la signora rimase incinta e che il Brogliera voleva quasi fare un atto falso per far dichiarare suo il figliuolo..... La moglie andò poi a Torino. Il marito le scriveva, preoccupandosi della sua gravidanza: ma la donna gli rispondeva: di non preoccuparsi di un fatto in cui non aveva preso parte alcuna.

— Era il Bellardi innamorato della sua donna?

— Straordinariamente. Non osava persino assestare i conti della farmacia senza consultarsi colla moglie..... Si raffreddò con me perchè una volta gli dissi: « Non dica mia signora, giacchè la signora non è proprio sua..... ».

— La donna conservò qualche affetto pel marito?.....

— Non credo: anche dopo aver avuto il bimbo continuò la sua mala condotta.

On. Rastelli — Crede che il Bellardi avesse intenzione d'uccidere?

— Nossignore, non poteva concepire propositi sanguinari dopo essere andato dal procuratore del re: mi disse che questi lo consigliò di sparare contro il Brogliera quando avesse rifatto il prepotente. Allora si armò di una rivoltella; ma aveva persino paura di toccarla. Era il Bellardi timido come una gazzella e si spaventava di tutto.

On. Rastelli — E' vero che il notaio voleva mandar via da Buriasco il farmacista?

— Sissignore, ed anzi mi esortava a mettermi dalla sua parte e a far allontanare da Buriasco il Bellardi.

Audenino Giuseppe, veterinario, narra che la condotta del Brogliera era scandalosa; così la guardia comunale. Filippo Peretti racconta che una volta il Bellardi ricorse al suo aiuto per far sloggiare il Brogliera da casa sua, donde non voleva uscire.

— E la moglie che carattere era?

— Non saprei. La notte che seguì l'arresto essa venne a casa mia e mi disse che la colpa era tutta sua e che invece del marito avrebbero dovuto metter dentro lei, che era la maggior colpevole.

L'armaiolo *Paride Domenighetti* dice che il Bellardi l'invitò a recarsi a Buriasco ed a portargli alcune rivoltelle e ne scelse una che costava 30 lire.

— Perchè costava tanto?

— Perchè era un'arma di precisione: aveva detto di volere un arma sicura.

Il parroco don *Domenico Brignone*, elogia la bontà di carattere del Bellardi.

La signora *Gruppet Maria*, moglie alla guardia comunale, racconta che dopo il fatto la moglie del Bellardi si disperava e piangeva, e si accusava di essere stata la colpa dell'accaduto e che essa sola meritava la prigione.

P. M. — Non le parlò di una contestazione in farmacia?

— Sissignore: anzi disse che il Brogliera aveva esclamato minacciosamente di voler far andar via il Bellardi come un mendicante e di mandarlo in rovina.

L'avv. *Bertolli* narra che più volte esortò il Brogliera a lasciare in pace la famiglia del Bellardi.

— Questi si lagnò con lei?

— Sì: mi narrò talvolta le sue sventure.

— E perchè lei esortò il suo amico?

— Perchè io temevo che i fatti si facessero gravi.

— E perchè?

— Perchè il Brogliera un giorno mi disse: « Qui deve finir male. O io o lui dobbiamo sparire. Se non fa il colpo il Bellardi, lo faccio io..... ».

— Ma perchè voleva fare il colpo?

— Egli diceva che, d'altronde, il Bellardi era un ostacolo alla sua passione; ed egli non riconosceva i legami del matrimonio; quindi il Bellardi non era per lui che un rivale, e chi aveva più filo doveva fare più tela.

— Perchè non riconosceva i vincoli del matrimonio?

— Perchè era socialista.

Pubblico Ministero — Ma alla riferì questi discorsi al Bellardi?

— Io no! Non volevo mettere esca sul fuoco.

Presidente — Ma il Bellardi sapeva di tali millanterie del Brogliera?

— Senza dubbio, perchè il notaio non ne faceva mistero.

Così termina l'audizione testimoniale, che mai è stata così piana, rapida e concorde.

Quest'oggi arringhe e verdetto. Non è virtù di profeta pronosticare che, nonostante le meschine difese del povero imputato, pel plebiscito d'affetto dei testimoni di accusa l'assolutoria del Bellardi sarà concessa all'unanimità.

Presidente: conte Lovera di Maria; Pubblico Ministero: Bertolini; Difesa: avv. Nasi ed on. Rastelli; cancelliere: Buzzi; ufficiale giudiziario: Riccio.

Udienza pomeridiana.

Al riaprirsi dell'udienza pomeridiana la sala è affollatissima di pubblico. Nella tribuna riservata sono in maggioranza le signore, intente a seguire ogni particolare e sopratutto a raccogliere le impressioni dell'accusato. Questi è nel suo atteggiamento del mattino: di un uomo che si sente, per così dire, colpevole di avere disturbato tanta gente per causa sua, e si fa piccino piccino onde scomparire agli sguardi che da ogni parte sente cadere su di sè.

Appena aperta l'udienza prende la parola il procuratore generale *Bertolini*. L'oratore della legge ricorda la lunga odissea coniugale dell'accusato: passo per passo lo segue nel percorso del suo calvario domestico, soffermandosi ad ogni « stazione » dolorosa del lungo cammino: ne descrive il carattere timido, debole, pauroso, in contrapposto al carattere violento, prepotente, invasore della vittima. E venendo alla scena finale, rievoca l'atteggiamento dei due uomini: uno offeso, vilipeso, minacciato persino nella vita, che difende il sacrario della sua famiglia; l'altro che, non sazio di avere rubato la pace di un buon uomo, di un galantuomo, approfittò della debolezza di costui per dargli l'ultimo colpo di grazia, minacciando di rovinarlo anche nei suoi beni. Da questi fatti l'oratore della legge deduce, con considerazioni giuridiche, che l'accusato ha agito per legittima difesa; e domanda che in questo senso si pronunzino i giurati nel loro verdetto.

Poche volte avvenne in Corte d'Assise che un Pubblico Ministero abbia invocata, con energia d'un difensore, l'assolutoria dell'imputato. L'arringa breve, concisa e valida dell'avv. Bertolini è stata molto apprezzata, specialmente nel punto in cui, con abile mossa giuridica, per non far oltraggio al principio sacrosanto che nessuno ha diritto d'uccidere il suo simile se non in caso che la sua esistenza sia minacciata seriamente, domandò l'assolutoria per legittima difesa del povero Bellardi. Così con bella sintesi d'una forte audacia psicologica dipingeva la condotta del notaio Brogliera, come un'aggressione continua, costante, attuale, e dalla quale il povero farmacista non poteva liberarsi che con un colpo di rivoltella, colpo di rivoltella che il meschino sparò senza un preciso intento e sotto lo spasimo del terrore.

La difesa.

Sorge a parlare l'avv. *Nasi*, mentre l'imputato si scioglie in lacrime e continua a far balzare quasi smarrito il suo sguardo da un banco all'altro. L'avv. Nasi, commosso anche egli, così esordisce:

« Vi sono cause che non si discutono, si sentono! Perchè voi quattordici pacifici cittadini siete distolti alle vostre cure, alle vostre oneste famiglie per essere qui di fronte ad un vostro simile, giudici ed arbitri delle sue disgrazie, pronti a schiudere a lui la reclusione per anni, o la libertà e la vita civile? Voi non magistrati togati?

« Perchè vi sono cause essenzialmente umane, che solo l'uomo libero può decidere. L'uomo libero da ogni costrizione di formole, ma onesto e sicuro nella grande giustizia umana delle sue impressioni ».

« Perchè vi sono cause che devono essere giudicate col cuore e col sentimento: quel sentimento umano che ha dettato la più bella requisitoria che si abbia mai sentita nelle aule di Assise, dove umanità e giustizia si fusero insieme nel trionfo dell'onestà e della verità per chiedere l'assolutoria di Luigi Bellardi nonostante la deficienza delle mie difese meschine e balbettate.

« Ecco il problema. Quell'uomo che è là merita la galera? O merita la libertà? La libertà di cui è degno? Egli è pensando a ciò che noi difensori, non abbiamo voluto nè prolungare nè allargare nè gonfiare il fatto semplicissimo e umano. La verità è semplice. Noi non abbiamo chiesti professori psichiatri che in nome della scienza e della psicologia scientifica giudicassero del fatto umano. Bastate voi a giudicarlo!

« Noi non abbiamo abusato della strategia dei numerosi testi laudatori. Noi abbiamo accettato i testi stessi dell'accusa. Perchè galantuomini, perchè disinteressati, perchè gente onesta e buona che vivendo nel piccolo ambiente vissuto da quelle anime contristate, il morto e i vivi, dicessero la verità, tutta la verità: quale voi, giudici popolari ed umani, direte fra brevi istanti col vostro verdetto rimandando la vittima alla sua farmacia derelitta e prediletta! Al suo piccolo mondo di lavoro e di onestà. A quella creatura che forse non è sua, ma che porta il suo nome ed egli ha protetto più che la madre e più che il drudo!

« Il dramma di cui Luigi Bellardi è stato il protagonista è un dramma rusticano, ma è anche un dramma cosmopolita. Tre i personaggi: la donna mostro di mistero, abisso inesplorato: ha le febbri della leonessa e la viltà della iena. Con ciò la giudichiamo benignamente. Il marito, un fenomeno di bontà. Sarà per questo giudicato più severamente? o non per questo appunto, ch'egli è un uomo mite e buono, sarà dagli uomini giusti giudicato con amore di benevolenza? L'altro è morto. Era un evoluto di tutto, era un anarchico della famiglia, dell'amore, della religione, della bontà, dell'onestà.... E' morto! Non diciamo di lui una parola di più.....

« Ma ritorniamo a quest'uomo, a quest'uomo piccolo, avvinto colla tenacia d'un apostolo al suo piccolo dovere. Egli non pensa che alla sua farmacia, che alle sue ricette. Anche nell'ore della maggiore angoscia, trema che l'angoscia non lo possa trarre in errore nella confezione dei suoi medicinali..... Prende una moglie..... Sventuratamente la va a ricercare in un grande centro..... Ahimè, la moglie è una Madame Bovary. Poi nella piccola farmacia piomba l'anarchico, il sovvertitore, lo spregiudicato, l'uomo che gode e non chiede altro che il godimento alla vita, e che dopo aver infatti goduta la donna, le griderà sulla faccia che egli è stanco delle sue sensualità... E l'uomo immondo avvelena tutto: avvelena la vita di costui, che è un deficiente di furberia, che non è un vile in tutto, ma un eroe. La donna va a Torino a partorire: qui si medita un delitto, o la soppressione del frutto della colpa o dello stato civile..... Quando la sciagurata ritorna sotto il tetto maritale, ma-

cogile la traviata colla sua creatura: un solo piccolo dubbio che questa possa anche essere suo lo renderebbe amorevole verso l'innocente bimbo, cui egli prodiga quelle cure di cui la madre è avara. Sì, bisogna pensare ad un uomo anormale! Ma la sua anormalità è eroismo di virtù, eroismo di bontà, eroismo di perdono. Quale uomo normale, dunque, avrebbe il coraggio di condannare questo santo anormale?

L'oratore ricordando poi le prepotenze ignobili del notaio, che voleva prima insediarsi in casa del marito che oltraggiava, che come curatore degli affari della moglie le divorò un patrimonio, le minacce continue, gli spari notturni del brigantesco amante, le violenze di costui, i consigli di tutte le Autorità, dice che si comprende come l'infelice Bellardi sia ricorso alla rivoltella come all'ultima difesa contro le prepotenze del suo persecutore. Sotto questo punto di vista la teoria della legittima difesa del P. M. è veramente fondata. E la ragione poi della supposizione che il povero Bellardi abbia agito in stato d'infermità di mente è nelle sue prime parole al giudice: «Io ho perduto il lume dell'intelletto... Io non volevo uccidere, io volevo solo far comprendere al Brogliera che non ne potevo proprio più...».

Talvolta dalla bocca d'una povera e meschina creatura esce la parola della verità. E l'oratore così conclude: «E' un delinquente costui? Chi oserà dire che Luigi Bellardi debba confondersi con la folla dei delinquenti volgari. Egli è un infelice. Oh, rendetelo alla società e all'onestà. Il suo posto è tra i buoni e tra gli onesti. Assolvetelo. Non aggiungiamo ancora una parola per non ritardare d'un solo minuto questa santa redenzione. Per la moralità, per la giustizia, mandatelo nella sua piccola adorata farmacia, tra i suoi barattoli, umile, umile e [buono]; mandatelo alla piccola creatura che geme e che nelle prime sventure della vita ebbe un solo affetto quello del suo padre putativo!».

La commovente arringa del valoroso difensore non solo fa singhiozzare l'imputato, che ormai ha il viso tutto bagnato di pianto, ma molte signore ricorrono ai loro profumati fazzoletti per nascondervi discretamente le loro lacrimuccie. Ed anche i giurati piangono. Che dirà il secondo difensore? Ormai i tasti ad ogni emozione ed affetto sono stati magistralmente tocchi. Ma l'avv. Restelli trova felicemente ancora uno spunto gentile.

«Io non voglio rubare — dice — un minuto alla libertà di costui; nè voglio aggiungere parola alla perorante e magnifica orazione del mio egregio collega; ma non posso tacere nel cuore mosso da commozione irrefrenabile, un augurio».

L'oratore sente l'onda d'affetto che circonda l'imputato; sente l'onda di bontà che ha travolto l'accusa e che ha portato in porto sicuro la causa. Egli prende questo affetto e questa bontà a patroni del suo augurio.

«Al povero Bellardi — esclama — io non fo solo l'augurio di libertà; ma quello più bello ancora di una pace che più non sia turbata, di quella pace che mai si è seduta accanto al suo focolare. E fo l'augurio d'una redenzione d'un'altra anima, lavata dalle lacrime della resipiscenza e dalle lacrime del rimorso, che sono le perle degli occhi e i diamanti del cuore. La moglie di Luigi Bellardi fu dipinta come una leonessa. Fu così infatti. Essa colle sue unghie lacerò a sangue il cuore del misero che ora dinanzi a voi implora. E per lei sangue a sangue si confuse e corse terribilmente tragico, e mise nella vita sua e di suo marito, che poteva essere un sogno di pace gioconda, una grande chiazza rossastra indelebile.

«Ma dalla dura prova, in cui sangue ravvivò al bene l'anima, nell'espiazione lunga e tortuosa del rimorso, essa [sorga] come un angelo; metamorfosi santa di pace e di gioia. Riconduca allo squallido focolare il sorriso, la quiete obliosa, anche l'amore; poichè in quell'uomo, che trema, in quell'uomo che soffrì e soffre, che, vittima, uccise, ancora forte è l'amore, ed egli benedice forse nel suo tremito ed affascinato cuore la legge che lo avvince indissolubilmente alla donna che fu tutto il suo strazio, ma anche tutto il suo amore. Sia essa ora pure la speranza di un avvenire dolce e sereno» (*Approvazioni*).

Verso la libertà.

Il consiglio dei difensori che [non] un minuto di più sia tardata la rivendicazione della libertà del povero imputato è accolto subito dal buon presidente. Egli si limita a poche parole: a molti elogi agli oratori; ad una ovvia, ma di prammatica, raccomandazione ai giurati di compiere serenamente giustizia.

E questi precisamente in quattro minuti decretano che Luigi Bellardi ha agito per legittima difesa.

Nell'aula non vi è nessuna trepidazione. Chi per un istante solo ha potuto mettere in dubbio l'assolutoria del misero farmacista?

Egli ascolta l'annuncio della sua liberazione con la espressione bonaria e mansueta del suo lucido viso ancora rigato dal pianto. Poi esclama:

— Io ringrazio tutti di cuore...

E se ne esce, naturalmente. Sul suo animo non è passata nemmeno l'impressione del sospetto di aver commesso un delitto....

Un giurato arguimente tra la folla dice:

— Per costui ci doveva essere una assolutoria condizionale....

— ?

— Sì; sarebbe stato bene poterlo assolvere alla condizione che non ritornasse più colla moglie....

Ma Luigi Bellardi, che è già nel cortile, tra una folla di popolo che lo segue con un vocio confuso di approvazioni e di simpatie...., si affretta, si affretta....

Dove?

Forse [verso] il piccolo paese, cui nel silenzio del carcere ha ripensato con nostalgico desiderio, verso la moglie che ha adorato forse ancora tra le angosce delle ore della giustizia e che egli spera rifatta buona, ritornata sua, tutta sua..., e verso la piccola bottega dove negli scaffali bene ordinati si schierano i barattoli tersi, e dove è tutto il suo piccolo mondo, tutto l'orgoglio della sua umile vita, che è stata attraversata dal fato [crudele] d'una tragedia, [ma non] spezzata.

CINI.

Il processo Saporito.

Bologna, 18, ore 13,55.

La deposizione del tenente Palmese.

Nell'udienza antimeridiana si [esamina] il tenente dei carabinieri *Alfredo Palmese*, mandato a Castelvetrano per sostituire il collega Liccardi, dopo l'assassinio di Saporito.

Il teste narra diffusamente le indagini fatte, che condussero all'arresto degli Ampola, quali mandanti dell'omicidio. Sentì ancora accennare ad altre causali, come le elezioni di Salemi, in cui il Saporito soccombette, il fatto della ragazza Dannaggio, le cause Lentini e Vivona; ma, essendo per tutto escluso la causa a delinquere, si fermò al solo Ampola.

Fece pure indagini intorno al racconto del complotto, fatto dal ragazzo Modica. Interrogò il padre Sirone e gli infermieri dell'Ospizio, che confermarono la narrazione. Appreso poi da Rosa Sciortino che Giuseppe Guzzo era l'autore del delitto, ma che Francesco non vi aveva preso parte. Aggiunge che la moglie di Giuseppe Guzzo gli confessò che avevano fatto al marito delle proposte formali per l'uccisione del sindaco. Impressionato da questa dichiarazione, invitò la Guzzo a scriverla e firmarla. Ciò che essa fece.

Presidente. — E' vero che la Guzzo ritrattò poi tutto questo, dicendo anche che i Saporito l'avevano pagata?

Teste. — Seppi tutto dai testimoni.

Succede una vivace discussione riguardante i soccorsi che gli imputati avrebbero avuto in carcere dal fratello Antonino.

La Difesa fa notare che sono stati ben [illegible] cosa.

Francesco Guzzo aggiunge che, se non si fosse industriato a lavorare in carcere, sarebbe morto di inedia.

Interrogato dall'avv. *Zampa*, il *Palmese* dice che il tenente Liccardi gli disse che i Saporito indicavano gli Ampola quali mandanti.

Il *teste* descrive ancora alcune tracce dei proiettili riscontrate in via Mazzini, sul muro di contro alla carretteria Ampola.

Dopo di che si sospende l'udienza.

Bologna, 18, ore [illegible].

Nell'udienza pomeridiana, su istanza dell'avvocato *Manfredi*, si legge il verbale di Palmese, dal quale risulterebbe che la moglie di Giuseppe Guzzo venne dagli Ampola sottoposta a sevizie perchè ritrattasse la dichiarazione fatta al Palmese stesso.

L'avv. *Zampa*, della Difesa, chiede che si dia lettura della sentenza della Sezione d'accusa di Palermo, prosciogliente gli Ampola dall'accusa di mandanti.

Il P. M. e la P. C. non si oppongono, purchè la lettura sia confortata dagli elementi probatori che [sorressero] il giudicato della Sezione d'accusa.

Tutti gli avvocati prendono parte alla discussione dell'incidente, che occupa tutta l'udienza. Essendo tardi, il presidente rimette a domattina la lettura dell'ordinanza.

Un'accusa di rapina che sfuma.

(Corte d'Assise di Torino — 17 marzo 1908).

L'accusa era gravissima. In unione e correità con tre individui rimasti sconosciuti, il giovane Vezzetti Tommaso, la sera del 7 settembre 1907, oltre il ponte Mosca, nell'oscurità, in paraggio solitario, avrebbe affrontato, brandendo una specie di pugnale, certo Perino Isidoro, costringendolo con minaccie di morte, a consegnargli una somma di denaro e impossessandosi coi compagni suoi di orologio e catena. Contro il Vezzetti, che non contestò di aver rincasato a tarda ora e da quelle parti, la notte del fatto, non vi era nella magra istruttoria, fatta con criteri molto sommari, altro che l'accusa della parte lesa. Portò però il Vezzetti all'udienza numerosi testimoni, fra cui due belle ragazze, certe Ottone e Gilli, per dimostrare che egli era rincasato solo, e che in tutta la sera non aveva frequentato alcuna compagnia di pregiudicati.

La causa si svolse con rapidità ed interesse. Il Perino all'udienza, sotto l'assillo delle numerose contestazioni e spiegazioni che gli si richiedevano, ripiegò alquanto, e non sempre fu chiaro nelle sue spiegazioni. I testi di difesa furono precisi e concisi.

Il Vezzetti tenne un contegno assai franco nello scagionarsi della gravissima accusa. Pianse e scongiurò il Perino a ripensare a quanto aveva denunciato. Vivissimo fu il dibattito fra il procuratore generale e la Difesa. Alfine i giurati si convinsero dell'innocenza dell'accusato, che fu descritto da testi come un giovane laborioso e onesto, e lo mandarono assolto.

Presidente: Lovera Di Maria; P. M.: cavaliere Bertolini; difensore: avv. C. Pavesio; cancelliere: Buzzi; uff. giudiziario: Riccio.

Truffa alle ferrovie.

(Tribunale Penale di Torino — 16 marzo).

Di una qualche importanza è la causa che si è svolta oggi dinanzi al nostro Tribunale contro certo Ala Secondo per truffa in danno delle Ferrovie. L'Ala fu assolto perchè si riconobbe che il reato era stato commesso dal padre suo. Il Compartimentale [illegible] delle F. S. aveva denunciato l'Ala perchè, allo scopo di ottenere un maggiore indennizzo per la mancanza di parte di merci a lui spedite, si faceva rilasciare dalla Ditta speditrice una fattura con alterati i prezzi delle merci stesse. Il Commissariato ha intenzione di procedere con somma severità in questi casi, veramente troppo frequenti.

La condanna di cinque assassini.

Caltanissetta, 18, ore 6,05.

Ieri sera alla Corte d'Assise venne pronunciato il verdetto contro gli autori dell'efferato delitto commesso lo scorso anno sulla persona del vecchio Miraglia, delitto che commosse per molto tempo l'opinione pubblica della nostra città. La notte del 26 febbraio 1907 cinque individui si introducevano in casa del vecchio ottuagenario creduto danaroso, e dopo averlo rapinato di L. 300 ne facevano barbara strage. Assicurati gli assassini alla giustizia, essi si mantennero negativi, e sarebbero rimasti impuniti senza le rivelazioni di due di essi. I giurati hanno emesso un verdetto affermativo per tutti, e la Corte, per conseguenza, condannò: Napolitani Rosario all'ergastolo; Didi Mauro, Genio Salvatore a 30 anni di reclusione e 10 di sorveglianza; Sole Rosario e Bivacua Biagio alla reclusione rispettivamente per anni 19 e 17.

Il verdetto severissimo ha prodotto buona impressione.

Arti e Scienze

La commemorazione di E. De Amicis

Non ci ingannavamo immaginando che il solo annuncio della commemorazione che del grande scrittore perduto farà Corrado Corradino domenica, alle ore 15.30, al teatro Vittorio Emanuele, avrebbe destato nella popolazione torinese una vivissima attesa. Ieri soltanto fu aperta la vendita dei posti, ed [essa] procede così animata che è da prevedere che il teatro sarà tutto venduto ben prima di domenica. Nè la cosa fa meraviglia. Ben pochi, fra quanti vissero in lunga dimestichezza col De Amicis, potrebbero commemorare più degnamente di Corrado Corradino l'uomo e lo scrittore che Torino affettuosamente ospitò fra le sue mura, e della cui dipartita sente l'acerbo rimpianto. Poeta e scrittore egli stesso, amico degli anni lieti e degli anni tristi, confidente delle gioie e dei dolori, egli certo saprà evocarci la figura letteraria ed umana del De Amicis con la sapienza e l'affetto veramente degni del commemorato.

La spedizione del Duca degli Abruzzi alla catena del Ruwenzori.

Mentre i giornali si occupano del possibile fidanzamento del Duca degli Abruzzi con la milionaria americana Elkins, una buona notizia va spargendosi nella migliore società e fra il pubblico torinese: sabato, 28 corrente, alle ore 21, al teatro Vittorio Emanuele, sarà tenuta, a scopo di beneficenza, una conferenza che illustrerà popolarmente, e nello stesso tempo nei suoi aspetti scientifici, la spedizione arditissima del Duca compiuta, nel 1906, al massiccio del Ruwenzori, nel cuore dell'Africa, che fu l'impresa più originale e più proficua sinora tentata dall'infaticabile Principe.

La conferenza sarà tenuta dal prof. Alessandro Roccati, insegnante di scienze mineralogiche alla Scuola degli ingegneri del Valentino. Il Roccati fu compagno al Duca nella spedizione, colla missione di studiare e riferire poi sui risultati scientifici della stessa; e chi conosce la coltura del professore, la [sua] tempra ardita di alpinista e la sua passione alle scienze naturali, unita ad una facile e simpatica espansiva, può ripromettersi fin da ora una serata di lieto godimento per l'intelletto e per la vista, poichè la conferenza sarà anche illustrata da numerosissime ed interessanti proiezioni.

L'iniziativa presa da un gruppo di elette dame, è posta sotto l'alto patronato di Sua Altezza I. e R. la Principessa Laetitia Napoleone, Duchessa di Aosta, ed alla conferenza è già assicurato l'intervento di tutti i Principi presenti a Torino.

Suo Padre.

Suo padre (Son Père) è la nuova commedia in 4 atti di Albert Guinon e Bouchet, che fu nella recente stagione di teatri a Parigi uno dei successi più clamorosi e resistenti.

Tradotta in italiano dal signor Hanau, essa si presenterà domani sera, venerdì, per la prima volta al pubblico torinese nel teatro Carignano, interprete la Compagnia di Ermete Novelli.

Serata Olga Giannini.

Olga Giannini, la valente prima attrice della Compagnia di Ermete Novelli, avrà stasera, al teatro Carignano, il suo spettacolo d'onore. Fu scelta per questa occasione la commedia comica di G. Shakespeare: *La bisbetica domata*, che ha sempre così grandi e singolari virtù di letizia e di attrazione.

Corso d'Agraria per gli ufficiali.

Si invitano gli ufficiali in congedo, che frequentarono i corsi dei precedenti anni, a volere partecipare alla quarta lezione pratica, che avrà luogo oggi, giovedì, 19 corr., come da itinerario comunicato al Circolo ufficiali in congedo.

Questa escursione sostituisce la lezione teorica del mercoledì, 18.

Nell'onomastico del Papa.

Roma, 18, ore 23.

Ricorrendo domani l'onomastico di Pio X l'*Osservatore Romano* è uscito stasera listato a festa. Nell'articolo di fondo il giornale dopo avere mostrato e lodata l'energia con cui il Papa ha saputo paralizzare gli effetti del modernismo, dice che basterebbe ciò per tramandare ai posteri celebrato il nome di Pio X.

L'*Osservatore Romano* conclude augurando al Pontefice lunga vita per il bene della Chiesa.

Anche il *Corriere d'Italia* invia l'espressione dei suoi omaggi a Pio X augurando che tutti i figli della Chiesa esercitino una efficace opera di apostolato cristiano su coloro che dalla Chiesa sono lontani.

CRONACA

LA QUESTIONE FERROVIARIA

Ciò che pensa il Presidente della Lega industriale del Piemonte

Ci tenevamo [ad] avere in proposito l'opinione del cav. Luigi B. Craponne, non solo per l'altissima carica che copre, ma anche per l'uomo, dato il grande valore intellettuale suo e la sua profonda conoscenza di tutti i problemi industriali e commerciali della nostra regione.

Cortesemente il cav. Craponne ci espose in modo chiaro e conciso il proprio pensiero:

— Io parlo — ci disse — più come individuo che non come presidente della Lega industriale e dell'Associazione serica, perchè questi due Istituti, nell'attuale agitazione, rientrano nella Camera di commercio, alla quale si uniscono perchè il movimento conservi tutta quella rigida unità che la gravità del momento impone. Personalmente, dunque, io non potrei dire cose nuove. Se dovessimo recriminare e pesare responsabilità, non potremmo che batterci il petto, riconoscendo che in buona parte oggi scontiamo i danni dell'opera nostra. Non abbiamo avuto una linea direttiva, non ci siamo tutti un piano di battaglia, non abbiamo saputo fissare la nostra volontà. Anzi, pel desiderio di [accontentare] un poco tutti, si è finito col presentare una quantità di domande, le une delle quali eliminavano le altre: basti dire, ad esempio, che non si è fatto neppure capir bene per qual via noi vogliamo arrivare al mar Ligure!

«In questo momento io non ricorderei questo nostro errore generale se non fosse per concluderne che, in vista dei risultati negativi di quella falsa tattica, ora bisogna prontamente e risolutamente porsi su altra e più logica via. Bisogna, cioè, affermarsi su poche cose principalissime, e su quelle insistere, senza accontentarsi di vane promesse, ma fino a che non si sia messo in mora il Governo.

«E, a mio credere, quei punti sono: 1.o raddoppiamento della linea del Cenisio, con relativa trazione elettrica da Bussoleno a Modane. Su questo punto noi dobbiamo volere che il Governo si impegni a darci l'opera ultimata entro un termine di tempo vicino e improrogabile. Ma non basta. Bisogna anche che il Governo studi se poi, ultimato il raddoppiamento e la trazione elettrica, il tunnel attuale basta al traffico a cui il Fréjus può pretendere. Perchè io, su questo argomento, ho sentito dai tecnici sollevare dei dubbi profondi, specie, ad esempio, sulla possibilità di istituire dei direttissimi: ed è chiaro che sarebbe inutile preparare la linea a un movimento che essa poi, per altre cause, non potesse sopportare. 2.o stabilire col Governo un termine di tempo, parimenti breve e improrogabile, in cui, a base di dati, si decida se, per comunicare utilmente con Savona, sia preferibile seguire una, o l'altra, o l'altra ancora delle tre soluzioni: adattamento della linea attuale, che, così come è, si manifesta vergognosamente inetta allo scopo; o costruire la Carlotto-Savona; o scegliere il tronco Torino-Alba-Savona.

«Questi, mi sembra, potrebbero essere i due scopi immediati su cui venire col Governo a patti ben chiari e di ferro. Ciò, s'intende, senza pregiudizio di continuare gli studi per un altro valico alpino; ma su ciò resterà più tempo, purchè, fatti istrutti dal passato, [non] si ricorni nell'avvenire negli stessi errori: l'esempio dei lombardi dovrebbe ammonirci e servirci di guida!

«Resta poi — conclude il cav. Craponne — la questione degli orari. Se le linee nuove costano milioni, e quindi è plausibile la prudenza e lo studio, per quanto riguarda gli orari ogni ritardo sarebbe imperdonabile e un'azione immediata si impone. Noi, industriali serici, che abbiamo così frequenti rapporti con la Francia, siamo in grado di constatare quotidianamente a quale [estremo] di degradazione e di abbandono si sia lasciato cadere il Piemonte. Per dirne [una], noi non abbiamo un solo *diretto* per Lione: il maleficio che fa il servizio del Fréjus è indecoroso; mentre, per entrare in Francia, il treno si ferma poco tempo alla dogana e i doganieri francesi passano una rapida visita ai viaggiatori nel vagone. Alla dogana italiana, per contrario, bisogna restare un tempo lunghissimo, scendere di treno, attendere contro una porta..... Insomma, sotto tutti i punti di vista sembra che una mente abile abbia predisposto le cose con lo scopo di disgustare i viaggiatori della linea del Cenisio. Se si va avanti di questo passo, si finirà, per venire a Torino, col prendere la via del Sempione!

«Quindi convengo pienamente con quanto la *Stampa* ha pubblicato in proposito per riallacciare Torino non solo col Mezzogiorno, ma anche con l'Italia orientale, e, di lì, con le grandi linee internazionali della Svizzera e dell'Austria.

«Ecco l'opera a cui [io] pure porterò il mio contributo convinto e volonteroso, e a cui auguro i nostri rappresentanti politici dormano tutti sè stessi.... magari anche diventando un po' [meno] ministeriali!».

Dopo la protesta della "Pro Torino,,

La Direzione della «Pro Torino» ha diramato la seguente lettera alle persone scelte a costituire il Comitato per la protesta ferroviaria:

«Nella riunione ufficiale promossa da questa Associazione, «Pro Torino» si è votato un ordine del giorno per protestare contro le trascurazioni del Governo in riguardo ai sempre trascurati interessi ferroviari del Piemonte; tale protesta ufficiale deve far seguito ora una protesta popolare, generale di tutta la cittadinanza, che con una grandiosa manifestazione dica in modo serio, epperò esplicito ed energico, che i torinesi sono stanchi di attendere la pazienza di perpetuare, e vogliono una buona volta promesse categoriche e perentorie di avere ciò che loro spetta di diritto.

«La riunione di lunedì sera ha approvato, ed il Consiglio direttivo della «Pro Torino» ha accettato, la proposta per cui «fu demandata alla «Pro Torino» la formazione di un Comitato, composto di persone di tutti i partiti e di tutte le classi torinesi, il quale tenga viva l'agitazione fino al completo soddisfacimento degli interessi ferroviari di Torino».

«Il Consiglio direttivo della «Pro Torino» — Ente per principio apolitico — all'intento di tutelare gli alti e più vitali interessi di Torino e del Piemonte, in sua seduta del 17 corrente ha chiamato a far parte del predetto Comitato la S. V., e la invita all'uopo alla riunione indetta per le ore 21 di venerdì, 20 corrente, in una sala della Camera di commercio, col seguente ordine del giorno: «Insediamento del Comitato esecutivo — Nomina del Comitato generale e sua convocazione — Proposte per una pubblica manifestazione».

«*Il vice-presidente*: MONTU».

Un colpo di sbarra nel petto.

Michele Neccogrande, d'anni 14, conduceva un carro sulla via di Circonvallazione, quando, in seguito a un sobbalzo del veicolo, fu colpito in pieno petto da una sbarra di questo. Il colpo fu terribile: sicchè l'infelice cadde al suolo svenuto, avendo riportato la frattura d'una costola. Trasportato al San Giovanni, quei sanitari lo giudicarono in pericolo di vita, data la gravità della frattura.

Una coltellata.

Il meccanico quindicenne Carlo Brambilla, abitante in via Monferrato, N. 4, mentre passava in piazza della Gran Madre di Dio, venne ferito di coltello al [braccio] sinistro da un individuo che egli conosce solo di vista e che, appena fatto il colpo, fuggì. Il Brambilla si recò al San Giovanni per essere medicato. Venne giudicato guaribile in dodici giorni.

Sorpreso in flagrante.

Gli agenti del Commissariato compartimentale-ferroviario hanno ieri sera arrestato nella [stazione] di Vercelli il lampista Brusito Gaudenzio di Giovanni, sorpreso in flagrante furto di olio da una spedizione colà in transito.

Un colpo di chiave.

In piazza Palazzo di Città, il cameriere Luigi Genovesi, d'anni 28, abitante in via Vanchiglia, N. 35, fu colpito alla fronte con una chiave da una sua vicina di casa, certa Ubertalli, con la quale ebbe una questione per futili motivi. Il Genovesi si recò all'Ospedale di San Giovanni per essere medicato. Quei sanitari gli riscontrarono una ferita lacero-contusa alla fronte e lo giudicarono guaribile in dodici giorni.

Nuove perquisizioni per la "Banda nera,,

La Questura e l'Autorità giudiziaria, seguendo un invito pervenuto da Milano, non hanno tralasciato, in questi giorni, le indagini per scoprire e mettere completamente in chiaro l'intricata faccenda della «Banda Nera», per quanto si creda che questa non abbia diramazioni a Torino.

Le indagini dovettero però procedere con molta cautela, trattandosi di compiere perquisizioni e sequestri d'indole delicata, in Uffici e in Banche note e stimate.

Perciò il più assoluto riserbo fu [mantenuto] sui particolari dall'Autorità.

Una perquisizione venne eseguita qualche giorno fa, nell'Ufficio del banchiere Fabio Provenzal, sotto la Galleria Subalpina. La perquisizione fu ordinata dalla Questura, in seguito a un mandato del giudice istruttore.

Un funzionario, accompagnato da agenti in borghese, si recò nell'abitazione del signor Provenzal, in via Assietta, ma non lo trovò. Seppe che egli era poco prima partito per Parigi, con la sua signora.

Allora il funzionario, non potendo visitare l'alloggio, perquisì l'Ufficio in Galleria Subalpina. Dopo aver minutamente esaminato carte e registri, sequestrò un pacco di corrispondenze e telegrammi, attinenti a relazioni d'affari con banchieri di Milano e di Genova.

Gli atti, dopo essere stati trasportati nella nostra Questura, vennero da questa spediti all'Autorità di Milano, per mezzo di un agente.

Pare però che nulla di compromettente sia contenuto nei documenti sequestrati.

Scontro di due treni sulla strada del Regio Parco.

Ieri mattina ci giunse notizia che sulla strada del Regio Parco era avvenuto uno scontro fra un treno della tranvia a vapore di Settimo ed uno dei treni che trasportano i carri-carbone dagli scali ferroviari al gasometri. Ecco come è avvenuto il fatto, secondo le informazioni che abbiamo assunto:

Per il trasporto delle tabaccaie addette alla Manifattura del Regio Parco partono ogni mattina dei treni dal capolinea delle tranvie a Porta Palazzo. Verso le ore 7,45 uno di questi treni, composto di tre vetture, su cui erano molte tabaccaie, procedeva verso il Parco. Giunto all'altezza di corso Savona, ove è il binario trasversale che conduce al gasometri, si incontrò in una macchina che trainava alcuni carri-carbone. I due treni si incontrarono a breve distanza, in modo che non [fu] più possibile evitare uno scontro. Il macchinista del treno-carbone, Quintino Costa, diede subito il contravapore, ma questo provvedimento giovò soltanto a diminuire la violenza dell'urto della macchina con le due vetture di coda del treno tranviario.

E' facile immaginare lo sbigottimento delle povere donne di fronte al grave pericolo. Fortunatamente, benchè le due vetture siano state spostate dai binari, non si ebbero a verificare danni personali di qualche gravità.

Sul posto accorse subito una folla di abitanti del vicinato.

Altri arresti per la rapina di Corso San Maurizio.

Gli agenti della squadra mobile arrestarono ieri, quali indiziati autori della rapina avvenuta la sera di domenica in corso San Maurizio, N. 25, i seguenti individui: Boffa Giovanni, d'anni 30, calzolaio, Berto Candido, di anni 25, muratore, Martignone Giuseppe, d'anni 27, muratore, e Falcetti Michele, d'anni 27, conciatore.

I ladri.

Ignoti ladri a mezzo di una chiave, che trovarono appesa ad un chiodo, entrarono nell'abitazione della vedova Giuseppina Rabuffo-Mano, in via Berthollet, N. 13, e vi rubarono un anello, una spilla d'oro, una catena d'argento e una collana.

Per un furto di biancheria.

Per furto di effetti di biancheria in danno di Allemanin Margherita fu arrestato ieri certo Dassergio Massimo, d'anni 25.

Per Giuseppe Garibaldi.

Il gruppo dei garibaldini intende domani recare un omaggio di fiori sul monumento a Giuseppe Garibaldi. Gli interessati sono pregati di trovarsi alle ore 15 di domani, giovedì, in piazza Castello, lato del teatro Regio.

I nostri vecchi.

Ci scrivono da Camandona Biellese, 18:

E' un caso singolare di longevità quello di cui vi scrivo, e che merita un breve cenno nella rubrica delle curiosità. Abita qui a Camandona certo Grato Croso Cerra, soprannominato *Gregrosso*, il quale è nato il 17 settembre 1809.

Ha quindi quasi 98 anni e mezzo. Il vecchio gode una meravigliosa salute, nè si ricorda di essere [mai] stato ammalato. Mangia e digerisce ottimamente, ed è nel pieno [possesso] delle [sue] facoltà mentali. Nel gennaio 1830 si trovava già sotto le armi a Chambéry, nel reggimento Aosta fanteria. Nello stesso anno prese moglie, e con essa visse oltre settant'anni, in perfetta armonia. Ebbe quindici figli, quasi tutti ancor viventi, che [sono] alla loro volta nonni e padri. Uno di questi è morto poco [tempo] fa: aveva 70 anni!

Non rimane che augurare al vecchio fortunato di poter vedersi [crescere] intorno i nipoti dei suoi nipoti.

SPORT

IPPICA.

Il 2° "paper-hunt,, della Società Torinese

Brillantissimo e affollato riuscì il meet di ieri, ad ore 15, al Castello di Stupinigi. Si notavano parecchie signore, tra le quali: la contessa Gropello, contessa Trinità e signorina, contessa Pettinengo, contessa di Sant'Albano, marchesa di S. Germano, marchesa Lessona, signorina Gatti e Sambuy, signor Nasi, signor Ruffini, conte Boyl, Fea di Bruno, sig. Prato Previde, sig. Weill, sig. Franco Spada, conte Ricciolio.

La caccia, favorita da tempo splendido, si svolse attraverso i boschi di Stupinigi, fino a Borgaretto e fornì ottimi e lunghi galoppi con numerosi e svariati ostacoli. Seguiva il master conte Rignon, uno stuolo di cavalieri, tra i quali i signori conte Pettinengo, conte Gropello, conte Cigala, conte Revedin, marchese di S. Germano, conte Alberti, barone di Sant'Agabio, Ambrosetti, Ricci, Chinodi, tenenti Borgia, Doria, Casana; parecchi ufficiali del reggimento Catania, della Scuola di guerra e della Scuola di applicazione.

Gli onori della coda toccarono alla contessa Trinità.

Ottima giornata di sport.

CICLISMO.

La corsa del Club sportivo Libertas.

La gara ciclistica sociale indetta dal Club Sportivo Libertas sul percorso Torino-Chivasso e ritorno, ebbe l'esito seguente: causa il pessimo stato delle strade, la partenza e l'arrivo si fecero oltre il ponte Stura. Di diciotto corridori, tagliò 1.o il traguardo con splendida volata il sig. Luisol (medaglia oro); 2.o Mesa; 3.o Moniotti; 4.o Roffo; 5.o Leonardi; 6.o Grosso; 7.o Lollo; 8.o Capella; 9.o Cera; 10.o Gaiaba; 11.o Ghiglione.

La Giuria era composta dai sigg. Lanza, Salassoglia, Bosco, Clerai, Daglio.

Una parola di lode va data alla Croce Verde.

Stato Civile di Torino

18 marzo 1908.

NASCITE: 24, cioè maschi 16, femmine 8.

MATRIMONI: Capelli Gaetano con Gallo Candida — Majnero Matteo Mario con Varetto Carola — Rogorini dott. Guido con Durandi Maria Adelaide.

MORTI: Gianotto Maria n. Musso, d'anni 59, di Asti, casalinga, via delle Rosine, 6.
Parodi Stefano, id. 54, di Voltri, falegname, via Saluzzo, 40.
Bourget Giorgio, id 85, di Vercelli, agiato, via Cibrario, 11.
Donato Mariana (ved.) n. Lucarda, id. 71, di Schio, casalinga, via Artisti, 13.
Elese Clelia, id. 19, di Torino, operaia, corso Emilia, 5.
Alberti Giovanna, id 22, di Torino, casalinga, via Rivara, 30.
De Bernardi Angioletta n. Basteri, id. 48, di Altavilla Monferrato, casalinga, strada di Nizza, 451.
Demestri Giovanni, id. 53, di Rocca Canavese, agiato, via Chiomonte, 7.
Gherra Valentina, id. 13, Repubblica Argentina, scolara, strada antica di Druent, 325.
Ciocchetti Antonio, id. 34, di Crova Vercellese, tornitore, corso Vercelli, [illegible].
Lanzavecchia Agnese, id. 74, di Torino, relig.
Gerardi Rosa n. Assale, id. 26, di Tronzano.
Bazzarone Giovanni, id [illegible], di Villafranca Piemonte, panettiere.
Barsanti Egidio, id. 20, di Stazzema, soldato 92o fanteria.
Pellaudo Luigi, id. 26, di Sezza, carabiniere.
Brignone Margherita, id 11, di Torino, casal.
Ciglia Giovanni, id 73, di Cisterna d'Asti, cald.
Boella Margherita (ved.) n. Ghella, id. 75, di Borgiallo, negoziante ambulante.
Ferrero Lucia n. Franco, id 75, di Candiolo.
Bellono Costanza, id. 33, di Brusino, religiosa.
Brigando Arturo, id 27, di Torino, [illegible].
Fontana Caterina, id. [illegible], di Castellamonte.
Olino Alfredo, id. 18, di Torino, incisore.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo 25, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 3.

La minaccia d'una gran serrata in Germania.

Berlino, 18, ore 20.

Essendo scoppiato ultimamente un conflitto tra gli operai e la Direzione del cantiere delle officine Howaldt di Kiel, il Sindacato padronale metallurgico aveva deciso di licenziare alla fine di marzo il 60 per cento degli operai impiegati nei cantieri di Kiel. La *Kieler Neueste Nachrichten* annuncia oggi che questa risoluzione del Sindacato si estenderà a tutti i cantieri germanici.

Telegrammi commerciali dell'ultima ora

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 18 marzo (sera).
Frumenti pel corrente Fr. 21 40 — Idem per aprile Fr. 22 10 — Idem per maggio-giugno Fr. 22 40 — Idem 4 mesi primi Fr. 22 40.
Mercato [illegible].

LONDRA, 18 marzo (sera).
Grani — Mercato più facile.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 18 marzo sera.
(Apertura) Frumento — Mercato più fermo C. 103 1/8.
(Chiusura) Per [illegible] —.—.

Frumento rosso d'inverno disponib.	D. 114 3/8	Granone	D. 72 —
» di primavera	» 108 1/4	» maggio	» 70 5/8
» gennaio	» — —	Farina extrafine	» 4 40
» maggio	» 103 1/4	Nolo cereali per Liverpool	» 1 1/2
» luglio	» 97 3/4		

Vendita frumenti a termine a New York balle 1,000,000
Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » 542,000
» » nei porti dell'Atlantico » 87,000

CHICAGO, 18 marzo (sera).
(Chiusura) Frumento D. 88 5/8 — Granone D. 67 1/8.

NEW YORK, 18 marzo (sera).
(Apertura) Cotoni, Marzo C. 10 33 — maggio 10 09.
Tendenza sostenuta.
(Chiusura) Cotone Middling C. 11 — — Idem a New Orleans C. 11 7/8.

Cotoni future.

Gennaio	C. — —	Luglio	D. 9 88
Febbraio	» — —	Agosto	» 9 70
Marzo	» 10 07	Settembre	» — —
Aprile	» 10 07	Ottobre	» 9 56
Maggio	» 10 12	Novembre	» — —
Giugno	» 9 97	Dicembre	» 9 58

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle 15,000
Spedizioni per l'Inghilterra » —
Spedizioni pel Continente » 14,000

NUOVA ORLEANS, 18.
Cotone disponibile C. 10 7/8.

Gennaio	C. — —	Luglio	C. 10 05
Febbraio	» — —	Agosto	» — —
Marzo	» 10 30	Settembre	» — —
Aprile	» 10 21	Ottobre	» — —
Maggio	» 10 18	Novembre	» — —
Giugno	» [illegible]	Dicembre	» — —

CAMBIO DI NEW YORK, 18.
Cambio su Londra [illegible] — Cambio su Berlino 95 — — Cambio su Parigi 5 17 1/8.

Oggi moriva cristianamente

Benedetto Sebastiano

d'anni 80.

Il figlio GIUSEPPE, addolorato, ne dà ai parenti ed agli amici il triste annunzio.

Torino, 18 marzo 1908.

Stamane, alle ore 6,30, cessava improvvisamente di vivere il

Commendatore Avvocato

OTTONE EVASIO

Primo Presidente Onorario di Corte d'Appello.

Le sorelle TERESA, LUIGIA e CAROLINA; il fratello avv. PIETRO colla consorte IRENE ORMEA; i nipoti e congiunti tutti, addoloratissimi, danno alla S. V. il triste annunzio.

I funerali avranno luogo giovedì, 19 corr., alle ore 16,30.

Non si mandano partecipazioni personali.

Casale, 16 marzo 1908.

Il Cavaliere

Giorgio Bourget

rendeva [stamane] serenamente a Dio l'anima eletta.

Ne danno l'annuncio, desolati, i suoi figli: EMILIA, PETRONILLA e consorte GIACINTO FERRERO, tenente-colonnello, MARIE e consorte cav. ENRICO D'EMARESE, CAROLINA e consorte avv. ADOLFO DELLA VALLE, ed i nipoti tutti. 7880

Torino, 18 marzo 1908.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 19 corr., alle ore 9,30, partendo da via Cibrario, N. 11.

ANGIOLETTA DE-BERNARDI BASTERI

dopo breve malattia, rendeva oggi, alle ore 10, la sua bell'anima a Dio.

Ne danno, coll'animo straziato, il triste annuncio il marito cav. PIETRO DE-BERNARDI, la sorella ROSINA col marito GIOACHINO SARDENNA e figli, i fratelli ETTORE colla consorte ELISA TERZANI, capitano EGIDIO colla consorte GIUSEPPINA GALVAGNA e figli, dott. CESARE colla consorte DINA CARBILLET e figlia, i cognati, i nipoti e parenti tutti. 7886

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo giovedì, alle ore 17, partendo dal Lingotto.

Lingotto, 17 marzo 1908.

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo pilota della "Thomas,,
Una tranquilla giornata di marcia.
(Servizio speciale della Stampa).

New York, 18, ore 2.

Il nuovo Pilota Arold Princker, rinomato per la sua conoscenza delle strade ovest degli Stati Uniti, ha preso ora la direzione della Thomas che arrivò ieri sera a Cobrenel (Nevada). La Züst dopo aver viaggiato giorno e notte inseguendo la vettura americana è giunta a Granger (Wyoming), ove, con grande soddisfazione di Scarfoglio, Sirtori decise di prendere un breve riposo prima di continuare il viaggio verso San Francisco. Bourcier Saint-Chaffray continua a fare, a troppa grande velocità, senza dubbio, delle steeple-chase sopra le strade piene di solchi profondi del Nebraska. Egli ha avuto una molla rotta e la sua vettura ha dovuto fermarsi a Grand Island per riparare. La Protos è giunta a Omaha e la Motobloc è giunta a Carollinowa.

Parigi, 18, ore 24.

La *Presse* ha da New York: «Con un tempo spaventoso, l'americano terminava ieri la traversata dell'Utah. Il *New York Times* dice che Brinker, il corridore della *Thomas*, era segnalato ieri sera a Lucin e seguiva la sua rapida corsa verso lo Stato di Nevada. E' assai probabile che il valoroso automobilista non potrà fare il suo ingresso a San Francisco prima del principio della ventura settimana. Dopo aver traversato Reese River, Scarfoglio aveva rapidamente proseguito verso Brynn: a poche miglia da questa città egli si trovò in *panne*. Ieri mattina, verso mezzogiorno, però il coraggioso italiano ripartiva nuovamente e fu avvistato verso le 5 pomeridiane presso Marston. Scarfoglio sembrava dirigersi verso Granger. Dopo una breve fermata a Nort Bend, Bourcier riprendeva la sua corsa per giungere a Sluyler e di qui telegrafava chiedendo informazioni a Omaha.

Il tedesco Kaeppen raggiunto da Goddard aveva subitamente ripreso coraggio: egli giungeva nuovamente a distanziare il suo allegro concorrente ed arrivava a Denison lunedì, durante la notte. Ieri era in piedi innanzi giorno e, dopo aver traversato Dulop, passava per Woodbine: dei telegrammi lo segnalavano appunto in questa città. Come egli aveva sempre previsto, Goddard si trova ancora buon ultimo. Del resto per lui la corsa non comincierà che dopo l'intera traversata dell'America: «dopo — dice egli — ci rivedremo». In attesa Goddard si è fermato ieri a Caruil e veniva avvisato nel pomeriggio presso Wetwide: egli si dirigeva verso Denison.

Come il ministro dell'interno di Haiti racconta la congiura del 15 marzo.
Si voleva assassinare il Presidente e la sua famiglia
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, ore 1.

Il *Matin* ha telegrafato ieri, non sì tosto ebbe conoscenza delle esecuzioni capitali avvenute ad Haiti, al generale Ville Hardouin-Lecomte, ministro dell'interno, per domandargli le ragioni che avevano motivato il nuovo contegno del governatore generale Nord-Alexis.

Ecco il telegramma che diresse al *Matin* il ministro dell'interno della Repubblica di Haiti:

«Gonaives, 18 marzo. — Il presidente di Haiti, Nord-Alexis, cominciò fin dalla sua elezione col porre l'ordine nelle finanze dello Stato e col fare appello alla giustizia contro i fatti scandalosi del precedente regime. I processi clamorosi che ne risultarono valsero innumerevoli ostilità al Governo, particolarmente fra gli uomini d'affari di ogni classe, ed il loro contegno ostile non ebbe più limiti quando il Governo affermò la propria risoluzione di non più contrarre prestiti per mezzo di affaristi. E' la coalizione di questi elementi coi politicanti haitiani bocciati, rappresentanti l'antico regime, che provocò l'ultima insurrezione, la quale aveva per capo Antenore Firmin, che l'anno 1902 aveva sollevato la capitale haitiana con altre città contro l'autorità centrale e che rifugiandosi al Consolato si sottrasse alla giustizia e quindi espatriò ricominciando all'estero a preparare l'ultima insurrezione. Gli insorti commisero reati politici: il Governo credette di potere sottomettere questi delinquenti alla sorte dei ribelli presi colle armi alla mano: furono deferiti al Tribunale competente, ma i Consolati rifiutarono di consegnarli alla giustizia, quantunque il diritto di asilo sia stato consentito da tutti i Governi costituzionali haitiani. Il Governo reclamò, protestò, insistette per la consegna dei colpevoli alla giustizia, ma le Legazioni rifiutarono, dichiarando che non discuterebbero più e che era una decisione irrevocabile del loro Governo il non consegnare i rifugiati. Questi però operarono in modo da giustificare il procedere del Governo, poichè fu dal Consolato che Firmin organizzò per corrispondenza la nuova cospirazione del 15 marzo.

«Grandi somme furono spese dai rivoluzionari, e questa volta per corrompere le Autorità della capitale e le guardie del palazzo, affine di penetrare nel palazzo ed assassinare il capo dello Stato e la sua famiglia, secondo il piano e le istruzioni di Firmin trovati in possesso dei congiurati. Queste prove furono sequestrate insieme ai nomi dei cospiratori principali. I membri furono sorpresi colle armi alla mano nel momento in cui si preparavano a porre i loro progetti in esecuzione e l'affare fatti per l'esecuzione capitale degli autori che fecero confessioni complete.

Firmato Generale [illegible]
«Fir.: Generale *Ville Hardouin-Lecomte*».
(*Matin*).

Per la riduzione in Francia del numero dei deputati.
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, ore 1.

Il gruppo repubblicano che si occupa della riforma elettorale, esaminò il rapporto del deputato Dessaye sulla rappresentanza proporzionale, ed ha fatto udire questo crudele avvertimento: «Fratelli, bisogna morire». Infatti ha approvato il seguente ordine del giorno, che i deputati Klotz, Godart, Stefano Flandrin e Zévaès sono stati incaricati di fare conoscere al presidente del Consiglio: «Ogni Dipartimento sarà rappresentato da tanti deputati quante volte contiene 80 mila abitanti, fatta difalcazione degli stranieri. Ogni frazione complementare non sarà per essere intero se non quando oltrepasserà i 40 mila».

Se il sistema che questa mozione preconizza venisse adottato, 20 Dipartimenti non subirebbero modificazione alcuna, 48 perderebbero ciascuno un seggio, 22 ne perderebbero due, uno ne perderebbe tre, 2 ne perderebbero quattro ciascuno.

In massima, la riduzione totale sarebbe di 97, e cioè 575 meno 97, i deputati rimarrebbero più 478 soltanto.

La delegazione domanderà a Clemenceau quale sia l'intenzione del Governo circa la riforma proposta dal gruppo. (*Matin*).

La linea d'accesso al Sempione.
I vantaggi per la Francia della linea della Faucille
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, ore 1.

In questo giorno stesso una conferenza franco-svizzera è riunita a Berna per studiare le vie di accesso al Sempione. Non sì tosto questa iniziativa è stata presa, i deputati dell'Ain della Savoia e dell'alta Savoia, hanno protestato presso il ministro degli affari esteri contro la conferenza stessa e contro il suo programma. Al contrario oggi un gran numero di senatori e deputati, in capo ai quali notiamo i nomi di Millerand, Siegfried, Trouillot, ex ministro del commercio, Gaudin ex ministro dei lavori pubblici, Clementel, Decrais, ex ministri delle colonie, Etienne ex ministro della guerra, Cocherie ex ministro delle finanze, Bienvenu Martin, ex ministro della pubblica istruzione, Paolo Deschanel ex presidente della Camera, ecc., dirigevano al presidente del Consiglio una lettera nella quale si rallegravano col Governo per l'opera intrapresa dalla Conferenza di Berna. Dopo un esame critico delle diverse soluzioni proposte concludono in favore della linea che collegherebbe direttamente la Svizzera, l'Italia e la Francia per il colle della Faucille e ne enumerano i vantaggi nel modo seguente: «Via di accesso al Sempione per la riva francese del Lemano, ed eventualmente al Monte Bianco, se questo pensiero si eseguisse; via d'accesso in Svizzera per Ginevra, che ravvicinerebbe a Parigi, Londra, al centro della Francia, ai porti dell'Atlantico, di circa cento chilometri sopra l'itinerario attualmente percorso dai treni diretti; via d'accesso delle linee Savoiarde di Annemasse a Saint-Gingolph, a Chamonix, e Annecy, strumenti di fortuna per una regione che desidera il *tourisme*; linea chiamata infine a compiere questa triplice funzione in condizioni tecniche irreprensibili e per così dire, inedite, in materia di traversate di montagne.

Non possiamo dunque, in opposizione dei firmatari della proposta di cui abbiamo parlato, che felicitare il Governo di averne presentato il progetto alla Conferenza di Berna». (*Matin*).

Pel suffragio universale in Austria.
(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 19, ore 2.

I socialisti democratici, in numero di quattromila circa, hanno tenuto ad Agram una riunione in favore del suffragio universale, nella quale venne attaccato fortemente il Governo. La riunione è per altro terminata senza incidenti. (*Matin*).

Una contessa ed uno zingaro scritturati pel caffè-concerto di Berlino.
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, ore 1.

La contessa Wilms' Festetics, il cui matrimonio con lo zingaro Nyary non sì tosto fu conosciuto a Monaco provocò lo scorso anno così grande sensazione, è stata scritturata con suo marito per una serie di concerti allo *Splendid Café* di Berlino. Ciò è almeno quello che viene annunciato dalla *Berliner Zeitung am Mittag*, la quale aggiunge che la scrittura è firmata per sette mesi e che la coppia riceverà 212 franchi e 50 per ogni sera. La contessa è scritturata per comparire ogni sera a lato al suo marito. (*Matin*).

I misteri dello spiritismo.
Le frodi di Eusapia Paladino
Essa rifugge ed impedisce ogni controllo.
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, ore 1.

Quali sono i fatti strani, se non miracolosi, a cui assistono stupiti ed increduli gli adepti dello spiritismo, di cui buon numero di scienziati, non ed eminenti, sono stati testimoni, sebbene spesso increduli? Di tutti questi fenomeni: levitazione di oggetti, tavole giranti, materializzazione, apparizioni luminose, colpi percossi senza causa apparente e conosciuta, ecc., non parleremo; solo diremo di fatti constatati e visti da scienziati, abituati a ricerche sperimentali più difficili, e che si sono circondati di precauzioni più minute per evitare ogni frode. E' ad uno dei nostri scienziati più conosciuti e più amati dal pubblico, il presidente dell'Istituto generale psicologico stesso, il prof. D'Arsonval, che abbiamo voluto domandare a quali esperienze abbia assistito e quali fossero le sue conclusioni sull'esistenza di una forza psichica.

Nel suo tranquillo studio di Neuilly, il professore ci racconta come sia stata destata la sua curiosità scientifica per studiare questi fenomeni e le prime esperienze a cui assistette.

«Ho assistito in tutto ad una quindicina di sedute fatte da Eusapia Paladino. Durante queste quindici sedute, che mi sono bastate ampiamente per farmi un'opinione, abbiamo molte volte convinto Eusapia di frode. Nondimeno parecchi fenomeni rimangono oscuri ed inesplicabili: fra questi si può contare la levitazione di un tavolo di medio peso. Per evitare che il tavolo potesse essere sollevato mediante le ginocchia ed i piedi, si erano collocati nel pavimento quattro guaine in legno, nelle quali entravano i quattro piedi del tavolo. Queste guaine, dell'altezza dei piedi del tavolo, erano collegate tra di loro da traverse. Così non sembrava possibile che il tavolo fosse spostato o sollevato coi piedi o colle ginocchia. Parecchie volte, nondimeno, il tavolo venne sollevato abbastanza alto perchè i suoi piedi uscissero dalle guaine e il tavolo ricadde da una parte. A questa seduta assistevano Curie, il comandante Krebs e due altri scienziati. Mi si fece notare, cosa curiosa, che l'interno di una guaina era fosforescente; mi curvai verso l'altra, che era a destra, ed era egualmente luminosa. Eusapia, di cui si tenevano le ginocchia, e le cui mani erano collocate sopra il tavolo, era seduta sopra una sedia posta a sua volta sopra una bilancia. Questa bilancia, mediante un tubo a vuoto in guttaperca, indicava, nella stanza contigua, le variazioni di peso, registrava, cioè, il peso di Eusapia, e quando il tavolo era sollevato, il peso di Eusapia si aumentava di quello del tavolo.

«Tutti questi mezzi di controllo spiacevano molto ad Eusapia, ed un giorno ella disse: «Romperò questo tubo e non potrete più registrare così tutte queste misure». Si sentì allora che faceva uno sforzo troppo brusco: «E' fatto» disse ella. Si udì un rumore ad un metro e mezzo dalla sua sedia, ed il tubo a vuoto di guttaperca, spesso, era rotto. Tentammo di spezzarlo più lontano, per vedere se bisognava impiegare una forza abbastanza considerevole, e non potemmo pervenirvi che con grande stento. Questa cosa è rimasta egualmente inesplicabile. Si può supporre però che ella abbia preso il tubo coi suoi piedi e che abbia fatto un movimento violento indietro. Tutte le ipotesi sono permesse.

«Abbiamo voluto — continuò il professore d'Arsonval — fare assistere alle nostre esperienze prestidigitatori celebri. Essi avrebbero potuto trovare, essi che conoscono numerosi trucchi, più facilmente le frodi. Ma ci siamo diretti invano a parecchi francesi, che non hanno voluto rispondere al nostro invito.

«Checchè ne sia, ecco — ci dice lo scienziato — quali sono le mie idee esatte su queste ricerche. All'Istituto psicologico abbiamo fatto numerose esperienze su Eusapia Paladino; i particolari ne saranno pubblicati quanto prima. Non parliamo nè dell'al di là, nè dello spiritismo. Il nostro Istituto psichico e fisiologico non si occupa che delle questioni che possono essere risolte mediante metodi sperimentali.

«Facendo venire Eusapia, nostro scopo era quello di accertare, come lo si disse, se emanasse dalla sua persona un campo di forza di natura sconosciuta che possa agire a distanza sulle persone o sugli oggetti. Si trattava dunque di controllare, con mezzi scientifici variati e appropriati, i diversi fenomeni. Ciò è quello che abbiamo fatto, particolarmente per i fenomeni di levitazione, di spostamenti di oggetti e di azioni elettriche e magnetiche a distanza.

«Lasciamo da parte i fenomeni di toccamenti, di apparizioni di mani e di materializzazioni, che si spiegano facilmente colle frodi o con acrobatismi. Ciò di cui non abbiamo spiegazioni, pel momento, sono i fenomeni di sollevamento di tavoli. Però, malgrado le precauzioni prese, la frode ha potuto accadere. In ogni caso, attualmente nessuna constatazione che abbia un carattere rigorosamente scientifico non permette nè di negare, nè di affermare la realtà dei fenomeni di levitazione. Eusapia è un soggetto detestabile per questo genere di ricerche; si aggiusta sempre in modo da rendere impossibile ogni controllo serio e permanente. L'abbiamo colta spesso in frode; ma le frodi constatate non spiegano tutti i fenomeni osservati.

«Sarebbe interessantissimo trovare un soggetto che realizzi i medesimi fenomeni di Eusapia e che si prestasse ad esperienze colla medesima buona volontà e buona fede».
(*Matin*).

La Francia non accetta la sottomissione
delle tribù dei chaouias se non è fatta al sultano legittimo.
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, ore 1,30.

Mondano al *Matin* da Settat, 18 marzo: Come ve lo indicavo nel mio telegramma senza filo, oggi stesso il signor Vaffier si è presentato al generale D'Amade latore di una lettera autografa di Mulay Hafid, che lo accredita come plenipotenziario, per negoziare le condizioni della pacificazione delle tribù chaouias con le autorità francesi. Ecco testualmente riprodotte le dichiarazioni che mi ha fatto il signor Vaffier intorno a questo colloquio: «Il generale ha accolto favorevolmente le mie dichiarazioni, affermando di desiderare ardentemente che la pace regni nella chaouias. Fino a che incontrerà una resistenza e finchè si tirerà sulle nostre truppe continuerà la sua repressione. Per provare la sincerità dei propri sentimenti, Mulay Hafid offre, se il generale D'Amade lo desidera, di ritirare immediatamente le due mehalle che sono attualmente sul territorio chaouias. Una è forte da 3 a 4 mila uomini e si trova a Tallout a 4 ore di marcia da Settat, e ritornerà all'Ued Redda; l'altra, che comprende da 8 a 10 mila uomini, accampata presso i m'dakras, partirà verso Mechinez. Fin da ora Mulay Hafid fa ritirare i suoi cannoni alla mehalla vicina a Settat, per evitare che le tribù possano servirsene. Il generale non ha fatto risposta alcuna alle offerte di fare allontanare le mehalle».

Vaffier aggiunge di avere avuto da Mulay Hafid pieni poteri per parlare in nome delle tribù che desiderano sottomettersi e di essere persuaso che farà loro accettare tutte le condizioni che imporremo. Mulay Hafid stima che non vi siano che due signori al Marocco: la Francia e lui. Il generale D'Amade dichiara formalmente che, qualunque cosa capiti, non può accettare la sottomissione delle tribù se questa sottomissione non è fatta in nome di Abdel-Aziz.

Vaffier dice essere molto impressionato da questa risposta che considera come contraria alla volontà della Francia, espressa dal voto della Camera: egli crede fermamente che se si fa astrazione dai due sultani e si tratta direttamente con i caids delle tribù si arriverà ad un risultato soddisfacente.

«E, egli dice, mia impressione assoluta. Del resto è così che le cose si svolsero presso i Beni Snassen ove non si parlò mai di Mulay Hafid e di Abdel-Aziz. Perchè agire altrimenti oggi?».

Il generale D'Amade risponde che la Francia agiva non per conto suo personale, ma in nome del sultano attualmente riconosciuto, Abdel-Aziz. La sottomissione non deve essere fatta alla Francia, la quale effettua un semplice atto di polizia, ma al sovrano nazionale. La questione dei Beni Snassen non può essere paragonata al caso presente poichè era particolarmente regolata sulla frontiera algerina dall'atto di Algesiras. (*Matin*).

Una sfilata di Sovrani a Vienna.
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, ore 2.

Si sa che l'imperatore Guglielmo si recherà a Vienna al ritorno da Corfù, per presentare all'imperatore Francesco Giuseppe i suoi voti, in occasione del suo giubileo. Quasi tutti i Principi germanici confederati si propongono di seguire l'esempio di Guglielmo II. Il Re del Wurtemberg e della Sassonia, il Principe reggente di Baviera e tutti i Granduchi tedeschi, hanno già annunziata la loro visita a Vienna. (*Matin*).

Alfonso XIII a Biarritz.
(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 19, ore 2.

Alfonso XIII partirà, probabilmente, posdomani per Biarritz, ove si incontrerà con Eduardo VII. (*Matin*).

L'avventura notturna d'un galeotto
ucciso a rivoltellate da uno studente.
(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 19, ore 1.

Un sensazionale duello alla rivoltella, tra un giovane studente ed un malfattore ebbe luogo a Glascow. Il signor Fleming, giovanotto sui vent'anni, studente in legge, stava ieri mattina all'alba lavorando nella camera che occupa nella palazzina di suo padre, un noto e stimato scozzese, quando udì fuori un vocio ed uno scalpiccio che gli fece sorgere un sospetto. Cautamente il giovane spense la luce elettrica e si avvicinò alla finestra, che era appena socchiusa. All'incerto barlume dell'alba, egli scorse un uomo, il quale si arrampicava ai rami dell'edera che rivestono l'abitazione. Senza dubbio egli stava tentando di dare la scalata alla casa, coll'intento di raggiungere una finestra del piano superiore: non c'era tempo da perdere. Lo studente non si perdette d'animo, corse al suo apparecchio telefonico, in un vicino gabinetto, e si mise in comunicazione coll'Ufficio di polizia.

— Un ladro — egli annunziò — sta in questo momento dando la scalata alla mia abitazione. Accorrete immediatamente.

Poco dopo il signor Fleming rientrò nella camera rimasta al buio, aperse un cassetto del suo scrittoio, si armò di una rivoltella ed andò ad appostarsi contro la parete di fronte alla finestra, presso l'apparecchio della luce elettrica.

Un istante dopo la finestra fu spinta da un braccio, ed un uomo saltò nella camera. Il signor Fleming immediatamente girò il bottone e la camera si illuminò. Un istante dopo il giovane si trovò di fronte allo sconosciuto, che fu sorpreso da quell'improvvisa apparizione, e gli appuntò la rivoltella sul viso.

— Mio signore, vi ringrazio della vostra visita mattutina, e vi prego di accomodarvi in questa sedia. Questa, per vostra norma, è una rivoltella, ed al primo vostro movimento sparo.

Lo sconosciuto si era riavuto dalla sorpresa: una rivoltella luccicò nelle sue mani e due colpi partirono. Lo studente fu sfiorato dai proiettili, ma non fu colpito. Alla sua volta il signor Fleming sparò, uno dopo l'altro, tre colpi: il malfattore, colpito in pieno petto, stramazzò al suolo e morì.

Pochi momenti dopo giungeva la Polizia, ed il cadavere potè essere identificato: si trattava di un ex-galeotto, certo Mac Leard, persino sospetto, ricercato dalla Polizia.

Indosso gli vennero trovate numerose cartucce, un'altra rivoltella ed un pugnale.

Il signor Fleming fu trattenuto tutto il giorno in istato di arresto nella sua camera, e si attende che l'Autorità termini la sua inchiesta. Il Fleming sarà però, a quanto credesi, rilasciato, avendo agito per legittima difesa.

La commemorazione a Berlino della rivoluzione del 1848.
(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, ore 1.

Oggi, sessantesimo anniversario della rivoluzione del 1848, i socialisti, pure commemorando i loro predecessori, morti per le loro convinzioni, dovevano fare una dimostrazione in favore del suffragio universale. La Polizia aveva preso importanti provvedimenti per evitare ogni disordine e la ripetizione delle scene tumultuose del mese di gennaio. Fu però inutile, poichè i lavoratori seppero fare la loro dimostrazione con calma. Stamane, alle ore 5, i primi visitatori si recarono sulle tombe delle vittime del marzo 1848 al Cimitero di Friedrichshain, presso Berlino. Erano per la più parte operai che si recavano al lavoro e che con i loro arnesi sulle spalle oltrepassarono le porte del cimitero in quell'ora mattutina per recare un primo saluto ai fratelli caduti in un tempo. Più tardi vennero le delegazioni dei Sindacati, diverse Società di lavoratori e gli studenti, recando tutti corone ornate di nastri. Un tenente di polizia stava alla porta del cimitero, esaminando accuratamente le iscrizioni, e tagliava senza esitazione quelle che gli parevano troppo rivoluzionarie o semplicemente sediziose. Quaranta nastri furono così sacrificati, e fra gli altri quelli delle corone offerte dagli operai dello Stato e del Comune, dai panettieri, dagli anarchici, dai Sindacati operai metallurgici, dai piegatori del *Lokal Anzeiger* (governativo) e del *Welt am Montag*, degli operai delle fabbriche tedesche di armi e munizioni, dagli operai gasisti, ecc.

Numerose corone erano state deposte, e si notavano alcune dediche: «Ai pionieri del suffragio universale»; «Ai morti pel suffragio universale».

Circa 5000 persone hanno sfilato nel massimo ordine dinanzi alle tombe delle vittime della rivoluzione del 1848. L'ordine non è stato turbato un solo istante; le vie e le piazze di Berlino presentavano l'animazione abituale.

La Polizia, pronta a mettersi in moto al primo segnale, non si mostrava. Per la prima volta la sezione intera degli agenti ciclisti era stata mobilizzata. Gli uomini erano armati di carabine e gli ufficiali portavano la rivoltella a bandoliera. (*Matin*).

Il romanzo d'amore del Duca degli Abruzzi
Il Re può consentire il matrimonio con miss Elkins che non è di sangue reale?

Roma, 18, ore 24.

Intorno all'asserito fidanzamento del Duca degli Abruzzi con la signorina americana a Roma non si sa ancora nulla di positivo, ed a Corte si mantiene in proposito un grande riserbo. Si osserva però che il Duca degli Abruzzi per prendere moglie dovrebbe avere il consenso di sua Maestà il re. Non si sa se questo permesso sia già stato dato o se sarà dato; molti ne dubitano, tuttavia qualche cosa vi deve essere.

Intorno a questo romanzetto d'amore del Duca, a Roma non si sa nulla, all'infuori di quel che narrarono tempo fa i giornali americani. Secondo questi giornali il Duca degli Abruzzi avrebbe conosciuto la signorina Catterina Elkins, figlia del senatore Elkins della Virginia, durante la crociera della *Varese* sulle coste degli Stati Uniti, dopo la esposizione di Jamestown. A Washington egli sarebbe stato assiduo della famiglia Elkins e le sue premure piene di ammirazione verso miss Elkins, una tipica bellezza americana, avrebbero suggerito, sempre secondo i giornali americani, ai suoi amici l'idea di un possibile matrimonio che avrebbe portato una ragazza americana più da presso che non sia mai avvenuto, ad un trono europeo. Il Duca degli Abruzzi continuò a scrivere a miss Elkins finchè restò agli Stati Uniti e si dice che abbia mantenuto anche dall'estero una viva corrispondenza. Si aspettava per fine una sua visita a Washington, perchè essa avrebbe significato il desiderio del Duca di ottenere la mano della bella miss, ma il Duca non era tornato sino alla fine del febbraio scorso, nell'America del Nord.

I *reporters* mondani raccontano già un'altra storia d'amore di cui miss Catterina Elkins era oggetto. Giuseppe Leyter, celebre anche in Europa per l'accaparramento del mercato del grano che minacciò di affamare il mondo nel 1897-1898, era stato persuaso da sua madre a passare l'inverno a Washington e a frequentare la società. Leyter si era annoiato molto, finchè il caso non lo aveva messo di fronte a miss Elkins. Da allora non aveva perduto un ricevimento dove fosse stato possibile incontrarla, ed era divenuto uno dei più assidui di casa Elkins. Gli amici di casa Elkins di conseguenza oggi si domandano, con ansioso interesse, quale dei due *flirts* della giovinetta sarebbe riuscito vincitore nella gara dei cuori. Ora, come si vede, i giornali annunziano già, e vedremo se non sia troppo presto il successo del principe italiano.

Ecco intanto, sempre a titolo di curiosità, i dati biografici del senatore Elkins, padre della gentile signorina di cui sarebbe innamorato il Duca degli Abruzzi. Stephen Benton Elkins, nato a Perry nel 1848, sposò Hallie figlia del senatore Davis: ha quattro figli e tre figlie. Studiò all'università del Missouri, fu deputato e *magna pars* dell'Amministrazione dello Stato del nuovo Messico, delegato del Congresso, segretario di Stato per la guerra. In questa qualità fece parte del Governo dal 1891 al 1893. Di poi fu eletto e confermato senatore, la più alta carica dello Stato che, sotto certi aspetti, non è inferiore in dignità allo stesso presidente dell'Unione. Elkins appartiene al partito repubblicano ed è il più notevole personaggio dello Stato della Virginia occidentale. I telegrammi ieri dicevano che la famiglia della fidanzata non possiede grandi ricchezze: oggi invece si annunzia che la famiglia Elkins è ricchissima, il che non guasterebbe, ma quel che è certo è che il Duca degli Abruzzi, partito quindici giorni fa da Roma, si è recato alla Florida per visitare la signorina Elkins, vi è rimasto alcuni giorni poi è partito nuovamente per Washington accompagnato dalla signorina e dalla madre. I giornali americani aggiungono che si aspetta il ritorno del Duca a New York nella prossima settimana.

Si discute intanto nei circoli politici se il re potrebbe dare il suo consenso al matrimonio del principe con la signorina Elkins, che non è di sangue reale. Si osserva che, essendo in ogni caso il Duca degli Abruzzi, lontano da ogni eventualità di salire al trono, perchè dopo il principe di Piemonte verrebbero come eventuali successori, il duca di Aosta ed il conte di Torino, il re potrebbe dare il suo assenso al matrimonio perchè i figli di questa gentile coppia non regnerebbero. Si osservi inoltre che il padre del duca, il compianto Amedeo d'Aosta, sposò con pieno consenso di re Vittorio Emanuele secondo, la duchessa della Cisterna che apparteneva bensì all'alta aristocrazia ma non era di sangue reale. Ebbene, ciò non impedì poi alla duchessa di Cisterna di salire, ammirata, regina sul trono di Spagna: si ricorda che Napoleone III sposò la signorina Montijo che fu la splendente imperatrice Eugenia che vive tuttora: si ricorda che l'arciduca Ferdinando, il futuro imperatore di Austria-Ungheria, sposò una signorina di nobile casato ma non di sangue reale, motivo per cui i loro figli non potranno salire al trono. Altri esempi di matrimoni di questo genere non mancano. Si conclude quindi che se il duca degli Abruzzi è veramente innamorato e vorrà proprio sposare la signorina Elkins, sua Maestà non negherà il suo consenso.

Vedremo. Intanto è viva nel pubblico la curiosità di conoscere in tutti i suoi particolari il romanzo d'amore del simpatico ardimentoso e geniale duca: auguriamoci di saper presto qualche cosa di positivo.

New York, 19, ore 1.

Un telegramma da S. Agostino al *New York Herald* afferma che il Duca degli Abruzzi, cugino del re d'Italia, che soggiornava colà in incognito, è partito improvvisamente ieri per Washington, accompagnato dalla signora e dalla signorina Elkins. Si crede che la notizia del fidanzamento del Duca con miss Elkins, la figlia del senatore Elkins, sarà annunziato martedì prossimo.

Il matrimonio del Duca degli Abruzzi si farà in aprile?
(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, ore 1.

Un telegramma da New York dice che il matrimonio del Duca degli Abruzzi con la signorina Caterina Elkins sarà celebrato il 2 aprile. (*Matin*).

L'eroismo dei nostri ascari nel combattimento di Bagallei.

Roma, 18, ore 24.

Da una corrispondenza da Mogadiscio alla *Tribuna*, spigolo i seguenti brani, che danno notizie ancora fresche sul combattimento di Bagallei:

«Nel combattimento di Bagallei, i nostri 90 ascari arabi si sono battuti da eroi: sono morti tutti, i 23 ascari somali, invece, si sono salvati, rifugiandosi nei villaggi vicini, dove sono stati curati, cosa che del resto non sarebbe potuto avvenire agli arabi, se fossero fuggiti, poichè gli indigeni, che odiano gli arabi, li avrebbero accoppati. Ma i nostri ascari morirono, dopo aver fatto degli ahmara una vera strage. Essi ne uccisero più che 500. Uno dei corrieri che spediti da Mogadiscio, ritornò con meravigliosa celerità pochi giorni dopo, a portare notizie precise, ha visto nei pozzi di Ravai e Bagallei, a ventine e a trentine, ammucchiati, i cadaveri ancora insepolti degli ahmara.

«Il combattimento, iniziatosi all'alba, con una prima fucilata dei nostri, durò tre ore, e verso la fine, mentre cessavano le ultime fucilate dei nostri ascari moribondi, si intese cominciare dal campo dei tremila nemici superstiti, come l'ululo di un uragano crescente.

«Gli ahmara piangevano un pianto corale, disperato e scomposto che, incominciato sommesso ed ondeggiante, si nutrì poco a poco, stravinse il coro della boscaglia vicina, si riversò altissimo, maestoso, terribile sulle lande circostanti, divenne (così si esprime il corriere) «re e signore dei luoghi». Questo pianto durò per ore ed ore, fino a tarda notte, quando si confondeva agli ululati delle iene, che miravano da lungi, avide ed impazienti, i fuochi accesi nel campo della strage, per tenerle lontane. Ciò prova il valore dei nostri ascari arabi».

Intorno alle cause del conflitto, la corrispondenza dà questi particolari:

«Pochi mesi prima del combattimento, era stata razziata, presso Bardera, una carovana del valore di circa diecimila talleri, appartenente alla Società Coloniale Italiana. Il Segre, agente coloniale a Mogadiscio, si rivolse al Governo per le pratiche di ricupero. Queste furono fatte, e parte del bottino fu restituita. Il Segre insistè ancora, e scrisse al Molinari a Lugh ed al Ferrandi a Bardera, e alla sede di Milano. Si lagnava che il Molinari non avesse fatto abbastanza, e che il Bongiovanni, allora reggente la residenza di Mogadiscio, essendo il Carletti in giro per la colonia, non si adoperasse ai suoi fini quanto egli desiderava. Non era vero, e qualche malumore sorse fra questi ed il Segre, tanto che il Segre, quando, tornato a Mogadiscio il Carletti, il Bongiovanni fu mandato a Lugh a sostituire il residente Molinari, volle esser aggregato alla spedizione per far lui, diceva passando, pratiche di ricupero. Queste furono fatte dal Bongiovanni, contro le richieste del quale, la popolazioni razziatrici fecero dei Comizi.

«Il Bongiovanni, giudicando di non aver uomini abbastanza, decise di soprassedere e recarsi a Lugh a prendere rinforzi e ritornare. Andò a Lugh, prese i rinforzi e tornò. Rinnovata la richiesta, ebbe dai capi una risposta ispirata da un fatto nuovo intervenuto nel frattempo. Gli ahmara si trovavano sul luogo da razziare contro quelle popolazioni, i cui capi allora risposero al Bongiovanni: «*Tu ci dici di restituire quello che abbiamo preso, perchè il Governo italiano, che tu dici nostro capo, lo vuole. Ebbene, se il Governo è nostro capo, tu proteggici contro gli ahmara*». L'argomentazione era da logici. Il Bongiovanni si interpose fra loro e gli ahmara, ma gli ahmara, per tutta risposta, fecero sventolare sul loro campo la bandiera abissina, come affermazione di possesso su quei territori.

«Il Bongiovanni credette di dover sostenere con le armi i diritti dell'Italia sull'*hinterland*, e attaccò. Il Segre intanto era rimasto forte di quaranta uomini e fucili a Lugh, la quale, circondata come è quasi completamente dal fiume, non correva pericolo alcuno, pur dato che gli ahmara avessero pensato di rivolgersi da quella parte. In conclusione, la corrispondenza afferma che il combattimento ha rialzato il prestigio italiano, perchè i somali sono stati difesi dai nostri contro gli abissini, a prezzo della vita».

Ciò che dice un modernista del ritiro di don Murri.

Roma, 18, ore 24.

Dato l'interesse suscitato nel mondo ecclesiastico dall'annunziato ritiro di don Murri — don Murri stesso, come già vi ho detto, si è chiuso in assoluto riserbo — ho cercato di avere l'impressione che nell'ambiente modernista ed in quello murriano della capitale, ha prodotto la mossa dell'antico *leader*. Trovato un giovane, che fu già suo segretario, il quale ha già scatenato molte bufere moderniste, Guglielmo Quadrotta, gli ho chiesto:

— Dunque, don Murri si ritira?

— Già, il ritiro giunge non impreveduto a noi, ma più rapido di quello che si aspettava. Egli e la sua *Rivista di Cultura*, si trovavano in evidente disagio di fronte al nuovo atteggiamento delle varie correnti dei cattolici in seguito all'Enciclica *Pascendi* e alle severe misure, che l'hanno seguita. Egli si ritira per non trovarsi in conflitto aperto con l'Autorità: conflitto inevitabile, che avrebbe portato alla sua esclusione dalla comunità dei fedeli, a più o meno breve scadenza, cosa che egli vuole assolutamente evitare; e pensa di dover far così per rimanere nella Chiesa, contrariamente a quanto pensano Tyrrel e Loisy, ed altri gruppi di modernisti, i quali non escludono ormai che una rottura esteriore con Roma tolga il diritto di ritenersi tuttora membri della Chiesa.

— Crede lei che anche questo ritiro di Murri sia temporaneo come gli altri precedenti?

— No, assolutamente. Se altra volta egli, ritiratosi dalla democrazia cristiana italiana ha soppressa la *Cultura Sociale*, dando altra forma alla sua azione, era perchè non credeva di poter lavorare con qualche frutto, o perchè sperava sempre in un avvenire migliore. Ma ora il problema ingrossa, ed il suo atteggiamento era dai sciatori antimodernisti volutamente travisato, ed egli sentì il bisogno di ritirarsi in una calma meditativa. Anzi, egli si recherà fra qualche tempo all'estero: in Francia, in Inghilterra ed in Germania, a studiare nelle singole nazioni la vita religiosa e sociale del cattolicismo, e forse ci darà fra qualche anno il risultato dei suoi studi che non potranno essere inutili.

Sia certo che egli non prenderà parte per qualche anno ai dibattiti delle idee attuali che sorgono sul cattolicismo e così restano in campo due sole correnti: la conservatrice e la modernista. Il suo concetto, sempre più aperto, metterà capo a qualche mutamento sostanziale.

— E crede lei che il ritiro di Don Romolo Murri possa essere una causa di debolezza del modernismo italiano?

— Potrà sembrare a molti che hanno personificato il modernismo italiano in lui, ma egli stesso ha combattuto questo giudizio, poichè, come è noto, le idee filosofiche si scostano di molto da quelle professate dai modernisti del *Nova et vetera*. Certo egli ha il merito ed il demerito, secondo i gusti, di aver aperto il varco al nuovo movimento di idee in seno al cattolicismo italiano, e questa sua qualità nessun evento potrà cancellare. Sta in fatto che le nuove idee sono arrivate parecchio al di là delle sue previsioni e la sua *Rivista di Cultura* si trovava ormai a non rappresentare più adeguatamente nè le idee dei vecchi rimasti lontani da lui, nè quelle dei giovani che con lui ruppero insoddisfatti del suo atteggiamento filosofico».

Fin qui l'intervistato, ma io ripeto che, non ostante la constatazione che i modernisti intendono fare, quella cioè di ritenere il Murri definitivamente ritirato dalla lotta, e non ostante le dichiarazioni fatte dal Murri, il *leader* demo-cristiano potrà essere risparmiato dalla scomunica, ma se egli non farà più completa sottomissione, sarà accomunato al sacerdote Minocchi nella proibizione dei Sacramenti.

I gravi danni del maltempo in Sardegna

Ci telegrafano da Cagliari, 18, ore 24:

Giungono notizie di danni rilevantissimi, causati dall'inondazione per le pioggie torrenziali dei giorni scorsi. Fortunatamente non v'è nessuna disgrazia e nessuna notizia, finora, di vittime umane.

Vasti terreni sono allagati, campi e vigneti distrutti, cosicchè i lavori agricoli in parecchi luoghi sono stati sospesi.

Il Genio civile e l'Ufficio provinciale tecnico diedero tutte le disposizioni necessarie per il sollecito riattamento delle strade, dei ponti e per la riapertura delle comunicazioni, interrotte in varii punti della provincia, e per il riparo dei luoghi più pericolosi in caso di nuovi straripamenti ed inondazioni.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Impresa A. Chiarella): Compagnia drammatica di E. Novelli, ore 20,45: *La bisbetica domata*, commedia in quattro atti, di Shakespeare (serata d'onore dell'attrice Olga Giannini) — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Baviai e Zerbini), ore 20,45: *Don Pasquale*, opera comica in tre atti, musica del M. G. Donizetti — L. 1.

TEATRO BALBO (Società Anonima di imprese teatrali; Compagnia d'opere comiche Migliara e Fiocchini), ore 20,45: *Fra Diavolo*, opera in tre atti, musica del M. Auber — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *'L caval a l'inesistrari*, commedia in tre atti, di G. Serbiani; *'L sioche del vilage*, idillio campestre — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale torinese), ore 15: *I figli di Giannina Fortier*, dramma, seguito dalla *Portatrice di pane*; ore 20,45: *'L musicomic*, dramma; *Le disgrazie d'un caijtè*, farsa — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette lupinesi), ore 15 e 20,45: *La sin dei goi*; *Arnolo all'inferno* — L. 0 40.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 13,30 alle 18.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 18 marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 728,0; ore 15: 726,9; ore 21: 727,5.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: nuvolo sereno; ore 21: q. coperto.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali

Massima + 10,5 Minima + 2,9

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 18 + 11,9
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 1,9

20 marzo — Il sole nasce alle ore 6, minuti 35; tramonta alle ore 18, minuti 40.

Giorno della luna 18°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 18 + 6,6
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 1,0

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C°.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

18 marzo.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 103 07 1/2. — C. d. m. in l. 103 15, 103 17 1/2 f. c.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 12 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 37,50), prezzi nominali 103 17 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 17 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 101 95.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. [illegible]), prezzi nominali 102 05.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 05.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 73.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. [illegible], 1193, 1193 50, 1193, 1192, 1193, 1194, 1195, 1196 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. [illegible] f. c.

Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in l. 549, 550 f. c.

Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 113, 113 50, 114 f. c.

Az. Banco di Roma — Contratti del matt. in l. [illegible] f. c.

Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) —. C. d. m. in l. 41, 44 50 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chimici C. d. m. in l. 463, 465, 464, 464 50, 464 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 925, lettere 100 025.
Svizzera 4: denaro 99 80, lettere 99 90.
Germania 3 1/2: denaro 122 95, lettere 123 05.
Londra 3 1/2: denaro 25 15, lettere 25 18.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto p. contanti 103 075.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per cont. 101 95.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1195, 1194, 1193, 1194, 1193, 1192, 1193, 1195.
» Banca Commerciale 752.
» Credito Italiano 547.
» Bancaria Italiana 113, 113 1/2.
» Banco Roma 109 1/2.
» Ferrovia Mediterranea 382.
» Concimi Vicenza 462, 463, 464.
» Fiat 44, 44 1/2.
» Itala 44.

Obblig. Cr. F. San Paolo 5 0/0 p. cont. 513.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 507.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 480.

Mercato senza animazione. Banca d'Italia resistente ed alquanto migliore verso chiusura su Genova. Il rimanente della quota trascurato e con variazioni minime.

Domani, 19, Borsa chiusa.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

18 Marzo 1908 — Ore 16.

Sensibilmente migliori sui corsi in ripresa, delle altre piazze, ma nessuna animazione, e la massima scarsità di transazioni.

Azioni Banca d'Italia 1206, 1205, 1204, 1203.
» Banca Commerciale 751, 752.
» Credito Italiano 550.
» Banco di Roma 110 1/2.
» Bancaria Italiana 111, 114, en option.
» Meridionali 651.
» Mediterranee 385.
» Concimi 466.

Prezzi nominali 18 marzo.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Meridi. Adr. e Sic.	— —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	330 —
» Ferr. Romane 3 0/0	336 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	332 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 3 0/0	505 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	378 —	» Ferr. Napoli ? 0/0	505 —
» Ferr. Novara 3 0/0	365 —	Azioni Ferr. Cuneo-Saluzzo	[illegible]
» Cuneo 3 0/0	370 —	maggiore-Bra 3 0/0	201 —
» » 5 0/0	407 —	» Ferr. Bra Cavallermaggiore Castagnole Mortara	149 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (em. 1879)	357 50	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 —
» serie C (em. 1882)	— —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0	495 —
» città [illegible] 3 75 0/0	495 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	639 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Argentifera di Genova	— —
Credito Italiano	— —	» Industrie Ferrar.	250 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Fosc.	— —
Banco di Roma	— —	» Venchi e C., cioccolato	175 —
Banca di Torino (az.)	8 —	**Industrie varie**	
Società Banca e Industria Torinese	120 —	Soc. Cantiere Italiano	203 —
Trasporti		» Cort. Meridionali	67 —
Società Ferr. Merid.	650 —	» Mulini Alta Borgog.	300 —
» » Second. Sardegna	274 —	» Chiri Casale	284 —
» » Sicule	560 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Mantova-Modena	180 —	» An. Pell. e Calzat.	265 —
» » Biella	350 —	**Obbligazioni**	
» » Pinerolo (1ª em.)	417 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	480 —
» » » (2ª em.)	407 —	Ferrovia Meridion.	349 75
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Second. Sardegna	301 —
» Florio e Rubattino	— —	» Merid. serie A	348 —
» Torinese Tramways	— —	» » » B	348 —
» » Ferr. economiche	320 —	Strade ferrate della Sicilia 5 0/0 oro	500 —
» An. Tramw. Torc.	408 —	Società Ital. Tramw.	— —
» Roma Tramw.-Omn.	— —	» Ferr. economiche	512 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Officine di Savigliano	515 —
Società Italiana Gaz	510 50	Soc. Siderurg. di Savona	503 —
» Consum. Gaz-Luce	130 —	» Napol. Imp. Elettr.	505 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Carb. Gianic. Roma	495 —
» Ferriere Italiane	213 —	Prest. Prov. Alessand.	463 50
» An. Offic. già Diatto	— —	» Prov. di Lucca	496 —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	210 —	**Cartelle**	
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	205 —	Fond. di S. Paolo 5 0/0	513 —
» Siderur. di Savona	— —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	507 —
» Ital. d'Elettrochim.	60 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	490 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	» Banca d'Italia 3 3/4	504 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito fondiario 4 1/2 0/0	508 —
» R. Züst, e autom.	— —	Istituto Ital. Credito fondiario 4 0/0	506 —
» Automobili Rapid	— —	Istituto Ital. Credito fondiario 3 1/2 0/0	[illegible]
Industrie alimentari ed altre Società Gen. Ital. Acq. 27	— —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. La debolezza viepiù affermatasi nella chiusura della prima riunione di ieri e durante la seduta ufficiale, si accentuò stamane, specialmente per la Banca d'Italia, a 1190, 1193; Bancaria 113, 113 50; Terni 1225; Elba 417 circa; Savona 299, 300; Edison 628, 629. Più del resto colpite le Distillerie Italiane, a 51 ed a 50. Resistente la Rendita a 103 15 ed a 103 17 per fine mese.

Borsa ufficiale, ore 14. Dopo un esordio debole, il mercato chiude in buona ripresa generale. La Banca d'Italia 1199, 1206; Terni 1220, 1260, 1255; Edison 629, 630; Elba 417, 425, 424; Concimi 461 50, 467, 466; Commerciale 750, 753; Credito 549, 550, 550; Bancaria Italiana 115. Distillerie 52, 51 e poi nuovamente 52 sopra le notizie di chiusura di alcuni stabilimenti in segno di protesta contro il Governo. Rendita e cambi senza variazioni rispettivamente a 103 17 per fine mese e 99 95.

N. B. — Domani, giovedì, Borsa chiusa.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 18, ore 16:

Rendita Italiana 3 75 0/0 p. contanti 103 15.
» » 3 75 0/0 p. fine mese 103 17.
» » 3 50 0/0 p. contanti 102 20.

Banca d'Italia 1194 — Credito Fondiario 521 — Banca Commerciale 751 — Credito Italiano 549 — Banco Roma 110 15 — Ferrovie Meridionali 652 — Tramways 274 — Acqua Marcia 1485 — Gas 1090 — Condotte d'acqua 323 — Ansaldo 167 — Ferriere Italiane 243 — Metallurgica Italiana 122 — Piombino 211 — Antimonio 120 — Miniere Lignitifere 101 — Molini Pantanella 104 — Immobiliare 253 — Beni Stabili 281 — Imprese Fondiarie 81 1/2 — Fondi Rustici 1/2 — Calcare 1005 — Zerko 437 — Veterina 175 — Prodotti Anelli 175 — Elettricità [illegible] — Prodotti Chimici 146 — Terni Elettrici 79 — Boracica Soffioni 56 — Estratti 47 — Zuccheri Romani 62 — Molini Pantanella 62 1/2.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 18:

Rendita 103 17 — Banca 1206 — Comit 752 — Credito 549 50 — Bancaria 122 — Meridionali 652 — Mittel 385 — Rubattino 427 — Raffinerie 333 — Industrie 237 — Britannia 725 — Terni 1252 — Armstrong 179 — Elba 427 — Savona 303 — Molini 130 — Semolerie 151 — Imprese 81 — Itala 45 — Officine 600 — Voltri 334 — Banco 127 — Antimonio 115.

Roma, 18 marzo 1908.

CONSOLIDATO	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	103 12 10	101 25 10
1/2 0/0 netto	102 01 42	100 26 48
0/0 lordo	68 75 —	69 56 —

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 12 marzo. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,00** (giornaliero).

Roma, 16-21 marzo. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100.—** (settimanale).

Roma, 18 marzo. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle borse italiane oggi è di L. **99,94**.

Genova, 18 marzo — Media ufficiale dei cambi Francia 99 97 1/2; Londra 25 16 1/2; Germania 122 05 —; Svizzera 99 90 —; Belgio 99 85 —; Austria 104 60 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 18 marzo.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	97 27
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	103 —
Cambio su Londra a vista	25 175
Consol. dat. inglesi 2 75 0/0	87 7/16
Obbligazioni Lombarde	318 25
Cambio su l'Italia	100 1/16
Turco nuovo	97 05
Banca di Parigi	1460 —
Tunisina	464 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	108 05
Rendita Ungherese 4 0/0	94 [illegible]
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	94 95
Banca Ottomana	720 —
Argentino	93 75
Credito Fondiario	710 —
Suez	4120 —
Lotti Turchi	180 50
Ferrovie Meridionali a termine	654 —
Rendita Russa nuova	89 80
Nuovo prestito Russo	97 60
Rendita Portoghese 3 0/0	61 90
Banca di Francia	Inquotato
Cambio su Madrid	[illegible]
Banca Commerciale Italiana	Inquotato
Rendita Serba 4 0/0	84 05
Rio Tinto	1590 —
Tendenza ferma.	

* * *

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 22,30:

La fermezza segnalata nell'ultima seduta si mantiene: quasi tutti i valori realizzano progressi; i fondi di Stato sono i titoli più favoriti. La Rendita è ben tenuta; il 3 0/0 è salito a 97 32 e resta a 97 27 contro 97 20 ultimo corso di ieri; a contanti ha fatto 97 20 e 97 25. Le casse pubbliche hanno comprato 30 mila franchi di rendita.

BORSA DI BERLINO, 18.			
Cambio su Londra	— —	Ferr. It. 3 0/0	70 25
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	202 10	Ferr. Meridionali	129 50
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	73 25
Id. 3ue mezz	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	91 80	Russo (contanti)	215 75
Rend. Turca 1 0/0	96 10		
Tendenza ferma.			

BORSA DI VIENNA, 18.			
Credito Austriaco	641 75	Lire italiane (carta)	95 30
Lombarde	144 5	Rend. Austriaca (arg.)	97 20
S. Anglo-Austriaca	301 50	Id. in carta	97 [illegible]
Austriache	673	Union Bank	544 50
S. Austro-Ungarica	1738	Rend. austr. in oro	116 75
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese d'oro	92 60
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	81 70
Cambio su Parigi	95 55	Anco Paesi Bassi	488 —
Cambio su Londra	240 50		
Tendenza ferma.			

BORSA DI LONDRA, 18 (Chiusura).			
Consol. inglese	87 7/16	Russo	91 1/2
Rendita Italiana	103 1/4	Uruguay	69 —
Argento fino	25 [illegible]	Versamenti netti alla Banca d'Inghilt. L. st.	141,000
Spagnuolo	92 1/2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	196,000
Turco nuovo	— —		
Egiziano 1903	106 1/4		
Giappone	81 5/8		

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 18 (sera). — Peso carta 227 27 per 100 pezzi oro.

Lisbona, 14 — Aggio dell'oro 11 3/4.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 18 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 91 25.

Londra, 18 — Argento puro 25 5/16 all'oncia, Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 18 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 55 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
per la stagionatura ed Assaggio delle sete (già Bertolotto e C.)
Operazioni del 18 marzo 1908.

Organzini	C. 3		Kg.	504,31
Trame	» 11		»	100,30
Greggie	» 8		»	757,80
Lane	» —		»	—,—
Articoli diversi	» —		»	—,—
Totale	C. 14		Kg.	1362,39
Seta pesata	» —		»	—,—
Lane pesate	» —		»	—,—
Totale	C. 14		Kg.	1362,39

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N. 179		Kg.	14191,71
Pesati	» 34		»	2188,15

MERCATI DI TORINO.

dal 9 al 15 marzo.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 26 25 a 27 25; id. naz. da 27 — a 28 25; id. est. da 26 75 a 28 — Segale da 19 — a 19 50 — Avena da 22 50 a 23 25 — Riso da 31 — a 44 — — Meliga da 16 50 a 17 50 — Farina di frumento marca N. 1 da 36 — a 37 —; id. marca S comune da 31 — a 34 50; id. marca 0 superiore da 35 — a 36 — — Crusca da 13 50 a 14 —.

Vino rosso per ettolitro superiore da L. 50 — a 55 —; id. da pasto da 42 — a 48 —; id. meridionale superiore da 48 — a 50 —; id. comune da 42 — a 45 —.

Fieno (maggengo) L.a al miria L. 1 50; 2.a 0 — —; id. (ricetta) L.a 1 [illegible] 2.a 0 — — Id. (terzuolo) 1.a 1 [illegible]. Paglia 0 75.

Polli per capo da L. 2 — a 3 50 — Galline da 3 — a 3,50 — Capponi da 4 50 a 5 — — Tacchini da 6 10 a 7 — — Anitre da 3 — a 3 50 — Oche da 5 50 a 6. Burro per chilogramma 1a qualità da 3 — a 3 10, id. 2a qualità da 2 90 a 2 —.

Uova alla dozzina da L. 0 75 a 0 79.

Pescheria (pesce di mare di 1a qualità al chilogramma da L. 3 — a 4 — ; id. 2.a qualità da 2 — a 3 —; pesci minuti da — a — — Pescheria (pesce d'acqua dolce 1.a qualità da 3 — a 5 —; id. 2.a qualità da 1 50 a 2 —; pesci minuti da 0 75 a 1 50.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 70 a 1 40 — Cipolle da 0 60 a 0 80 — Carote da 0 60 a 1 20 — Rape da 0 50 a 0 55 — Pere da 1 50 a 5 00 — Castagne verdi da 0 — a 0 — — Uva da 4 50 a 5 50 — Cardi e marzo da 0 — a 0 — — Cavoli da 0 — a 0 — — Cavolfiori da 1 — a 1 50 — Spinacci al miria da 3 a 3 50 — Rape al kg. da 0 5 a 0 75 — Mele da 1 a 4.

Legna forte al miria da L. 0 34 a 0 42; dolce da 0 34 a 0 40.

Vendite al minuto.

Pane: Grissini per chilogramma da L. 0 40 a 0 75 — Fino piccolo forma da 0 43 a 0 50 — Fino forme ordinarie da 0 35 a 0 40 — Casalingo da 0 37 a 0 38. Paste 1a qualità da 0 60 a 0 70; id. 2a qualità da 0 45 a 0 55.

Carne: Sanati al chilo da L. 1 50 a 2 40 — Vitelli da 1 30 a 2 10 — Buoi da 1 70 a 1 80 — Manzi da 1 60 a 1 91 — Moggie e tori da 1 10 a 1 50 — Vacche grasse da 1 60 a 1 95 — Vacche e tori meno nutriti da 1 00 a 1 — — Maiali da 1 90 a 2 — — Montoni e pecore da 1 15 a 1 40 — Agnelli da 1 50 a 1 60.

Bestiame.

CASALE MONFERRATO, 17 marzo 1908.

Carne di vitello 1.a qual., al Cg., L. 1 60.

MONDOVI', 14 marzo 1908.

Carne di bue commisurata al Kg. L. 1 50; di vacca 0 90; di agnello 1 25; di vitello 0 60; di maiale fresca 1 85; di capretto 1 40.

Cereali.

CASALE MONFERRATO, 17 marzo 1908.

Grano, all'Ettol., L. 20 — Meliga, 11 85 — Avena, 9 94.

MONDOVI', 14 marzo 1908.

Frumento di Piemonte al quintale da L. 25 50 a 27 25; segala da 19 a 19 50; meliga nostrana da 15 a 16; fave da 18 75 a 20 25; avena da 23 50 a 25 75; fagiuoli della regina da 18 a 21; fagiuoli bianchi da 22 50 a 23 40; fagiuoli comuni da 11 50 a 14 50.

Farine, pane, paste e riso.

CASALE MONFERRATO, 17 marzo 1908.

Riso nostrano, all'Ettol., 30 15.

MONDOVI', 14 marzo 1908.

Pane grissino di 1.a qualità al Kg. L. 0 50; id. di 2.a qualità 0 46; molle bianco 0 38; comune casalingo 0 35; bruno 0 32.

Paste di semola al Kg. L. 0 56; paste nostrane di farina di 1.a qualità 0 47; id. di seconda qualità 0 44.

Foraggio.

CASALE MONFERRATO, 17 marzo 1908.

Fieno 1.a qual., al Mg., 1 40 — Id. 2.a qual., 1 20.

MONDOVI', 14 marzo 1908.

Fieno maggengo al Mg. da L. 1 20 a 1 25; fieno ricetta da 1 05 a 1 10; paglia da 0 65 a 0 80.

Frutta e Verdura.

CASALE MONFERRATO, 17 marzo 1908.

Fagiuoli comuni, all'Ettol., L. 19 07 — Id. dall'occhio, 23 50 — Fave, 14 51.

MONDOVI', 14 marzo 1908.

Cavoli verzi al Kg. da L. 0 10 a 0 15; aglio da 0 10 a 0 15; cipolle da 0 10 a 0 15; carote da 0 10 a 0 15; barbabietole da 0 05 0 10; bobi 0 25; cardi da 0 20 a 0 25; porri da 0 20 a 0 25; spinacci da 0 35 a 0 45; nomole da 0 90 a 1; patate al Mg. da 0 75 a 0 80; aranci da 2 a 2 30.

Castagne secche al Mg. da L. 1 90 a 2 10.

Legna e Carbone.

MONDOVI', 14 marzo 1908.

Legna forte, rovere, al Mg. da L. 0 22 a 0 24; id. dolce da 0 15 a 0 14; carbone da 0 90 a 1 00; fascine al 100 da 5 50 a 6.

Pollame, uova e burro.

MONDOVI', 14 marzo 1908.

Polli giovani per coppia da L. 2 75 a 3 75; colombi da 1 20 a 1 30; galline da 4 30 a 5 30; conigli, vivi, al Kg. da L. 1 15 a 1 30.

Vino.

MONDOVI', 14 marzo 1908.

Vino di prima qualità all'Ett. da L. 20 a 22; id. di seconda qualità da 15 a 18.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 18 marzo (sera).

Farina 17 marche pel corrente fr. 31 40 — Idem per aprile fr. 30 90 — Idem a maggio-giugno 30 90 — Idem a 4 mesi primi fr. 30 20.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 18 marzo (sera).

Frumento. — Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 18 marzo (sera).

Frumenti. Importazione della giornata quint. —,— Vendite quintali 2,000.

Mercato calmo, prezzi invariati.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 18 marzo (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 29 — — Idem raffinato disponibile fr. 60 75.

Mercato fermo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 31 12 — Idem ad aprile fr. 31 [illegible].

Mercato fermo.

HAVRE, 18 marzo (sera).

Caffè venduti sacchi 4,000.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 18 marzo (sera).

Zuccaro di barbabietole — Mercato sostenuto.

Idem per marzo Rmk. 17 10 — Idem per maggio Rmk. 17 30.

Cotone.

HAVRE, 18 marzo (sera).

Cotoni venduti balle 3,200.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 18 marzo.

Apertura.

Vendite della giornata balle 7,000 — Importazioni 3,000, di cui in cotoni americani 22,000.

Cotoni disponibili: — Mercato calmo — domanda moderata.

Cotoni americani futuri: Mercato calmo; domanda abbastanza buona.

Cotoni americani a consegnare: Corrente D 5,41 — Marzo-Aprile 5,37 — April-Maggio 5,31 — Maggio-Giugno 5,30 — Giugno-Luglio 5,40 — Luglio Agosto 5,47 — Agosto-Settembre 5,40 — Settembre-Ottobre 5,33 — Ottobre-Novembre 5,27 — Novembre-Dicembre 5,24.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani calmi; Brasiliani calmi; Egiziani, calmi; Surats, calmi.

Cotoni. Domanda pel mercato in genere moderata. Vendite della giornata balle 8,000, di cui per la speculazione balle 1,000. Importazioni balle —.—

Cotoni americani futuri: tendenza sost.; domanda abbastanza buona.

Corrente D. 5,34 — Marzo Aprile 5,34 — Aprile-Maggio 5,4 — Maggio-Giugno 5,34 — Giugno-Luglio 5,33 — Luglio Agosto 5,30 — Agosto-Settembre 5,43 — Settembre-Ottobre 5,35 — Ottobre-Novembre 5,25 — Novembre-Dicembre 5,25.

Americani e brasiliani ribasso 8/100.

Indiani ribasso 1/16.

Metalli.

LONDRA, 18 marzo 1908.

APERTURA: Rame G. M. B. cont. Ls. 59 2 6 — Id. id. 3 mesi, 59 7 6 — Id. Elettrolitico, 60 15 — Stagno cont., 138 10 — Piombo inglese, 13 15 — Zinco in pani, 21 7 6 — Rame Best selected, 61 15.

CHIUSURA: Rame Best selected Ls. 61 12 6 — Id. in fogli, 25 — Id. Elettrolitico, 60 15 — Id. G. M. B. cont., 59 5 — Id. id. 3 mesi, 59 12 6 — Stagno cont., 138 — Id. 3 mesi, 135 15 — Piombo inglese cont., 131 7 6 — Id. spagnuolo, 14 17 6 — Zinco in pani, 21 5 — Antimonio, 34 10 — Solfato di rame, 24 — Ghisa 51 2.

Sete.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendite del 18 marzo.

Organzini	K.	1479
Trame	K.	409
Gregge	K.	—
Totale	K.	2000

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE
18 marzo.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesat.
Europee	b. 11	6	34	14
Asiatiche	b. 94	34	64	1
Peso	8983	2818	4950	2112

Tendenza calma.

Assemblee di Società anonime.

Ieri ebbe luogo l'assemblea ordinaria e straordinaria della Società Anonima Conceria Italiana Riunita (C. I. R.).

Presiedeva il cav. avv. Ferdinando Brocca, assistito dall'intero Consiglio d'amministrazione e Collegio sindacale e dal segretario avv. Pietro Zacco ed erano rappresentate N. 34,237 azioni.

Vennero all'unanimità approvati la relazione del Consiglio d'Amministrazione e il bilancio con un dividendo di lire 6 per ogni azione.

Furono pure all'unanimità rieletti ad amministratori i sigg. Brocca cav. avv. Ferdinando, Ferva cav. Carlo; a sindaci effettivi i sigg. Ettore Lavista, Deberardi cav. Pietro e Luigi Velasco; a sindaci supplenti i sigg. Guillot avv. Giuseppe, Villenis cav. Amedeo, e pure all'unanimità furono nella parte straordinaria approvate le proposte modificazioni agli art. 7 e 27 statuto sociale.

Società.

Ivrea. — Venne sciolta la Società in nome collettivo «Toralelli e C.» per l'esercizio del *Ristorante Umberto I*, in Ivrea, già costituita fra i signori Negro Carlo e Toralelli Giuseppe; e venne costituita fra i signori Negro suddetto, Benzi Francesco e Rolfo Angelina coniugi altra Società in nome collettivo per l'esercizio del ristorante medesimo sotto la denominazione «*Ristorante Umberto I*, Ivrea, Benzi coniugi e C.», col capitale sociale di lire 25,244 conferito in contanti per metà dal socio Negro Carlo e per l'altra metà dai coniugi Benzi ai quali spetta la firma sociale, e per la durata sino al 31 dicembre 1910.

Appendice della Stampa (90)

IL VIOLINISTA

Romanzo

Parecchi giovinastri li accompagnavano di fianco, con un andare abbandonato e fissi gli occhi quasi guardassero svolgersi visibilmente la melodia. Dietro veniva l'amore, in figura di una coppia che si stringeva con quella serratezza impudente dei paesani. Il gomito della fanciulla urtò Jacopo che si volse a rimirarli.

— Ecco l'amore che è negato a me! — gridò nel profondo della sua anima.

Riprese con più fretta, con più disperazione il cammino. Giunse in città che il crepuscolo la riempiva di una nebbia azzurra. Il cielo scendeva tutto su di essa e grandi fumbi, e i lumi vi splendevano strani con un nitore smeraldino di gemme. Ma anche nella città non trovò quel fragore che si aspettava ad annegarvi un poco la sua angoscia: anche nella città pareva che tutti i rumori si facessero opachi, e i fischi, e le voci, e le campane dei trams e lo strascichio dei passi, e i rombi delle carrozze, si attenuavano, si velluttavano.

Il fiume azzurro della prima ombra addolciva, come le anime, le cose. Pareva a Jacopo, che tutto andasse profondando serenamente, per addormirsi nel gorgo tranquillo della notte: e che lui, lui solo, sarebbe rimasto errabondo, in una veglia dolorosa. Dove andava, intanto? Quell'essere interiore, che lo comandava e gli si era di un tratto imposto in un'azione, lo sospingeva verso la casa dei Croci. Ma a qual certo fine? Come avrebbe egli mai osato chiamare alla porta di Andrea, per accertarsi che Laura era là? Certo, Laura non vi era. Ma se per un inammissibile caso vi fosse stata, con che viso si sarebbe egli presentato dinnanzi a lei? con che viso che le avrebbe di colpo rivelato quanto egli aveva da lungo tempo chiuso e premuto in sè? Non le sarebbe egli apparso come un uomo ridicolmente geloso e senza dignità? E se Laura, come era certo, non aveva pranzato da suo babbo, come avrebbe egli spiegato ad Andrea la sua improvvisa visita a quell'ora? Mettere il padre a parte del suo sospetto e della sua angoscia? Sarebbe mai stato possibile ciò?

Quando Jacopo giunse nei pressi di corso Siccardi, rallentò il passo e prese a camminare come guardingo. Gli nacque il timore di imbattersi con sua moglie: temette di riconoscerla in qualche figura femminile, che svoltava frettolosa un angolo di strada, rasentando il muro.

Il corso era pieno di un tranquillo bisbiglio. Vi si spandeva già piena la placida intimità dell'estate. La gente, uscita a goder la frescura, camminava lenta, sotto gli alberi, discorrendo. Sempre più con cautela, Jacopo si avvicinò alla casa dei Croci. Tutte le finestre, fuor che una, ne erano spalancate alla sera. Jacopo ricordò che da quella che era chiusa egli si era, un giorno di prima e ancora indefinita speranza, affacciato con Laura: e ricordò il vestito di lei che le si scostava sul collo, lasciando intravvedere un poco della linea delle spalle: e riebbe nell'orecchio il suono della voce lontana, che gli era sembrato annunziatore di tanta felicità.

Tolte le finestre, fuorchè due, quella della sala da pranzo, sul balcone, erano buie.

Nella luce di queste si muoveva un'ombra, come di persona, che attendesse allo sparecchio della tavola. Seduto sul balcone, fumando, posato il braccio sulla ringhiera, Andrea volgeva il capo, coperto dal suo solito berretto da lavoro, verso i monti. La sua attitudine, escludeva che Laura si trovasse in casa.

Tutto in lui e intorno a lui aveva l'aria della consueta pace, un poco malinconica: si sentiva che in quelle stanze nulla di nuovo era avvenuto in quella sera.

Jacopo rimase di lontano fermo, a osservare. L'ombra continuò a muoversi ancora un poco, nella luce delle due finestre. Poi, d'un tratto, la luce si attenuò, e l'ombra scomparve. Andrea non si mosse: seguitò a fumare, guardando verso i monti. Ormai un vago chiarore di crepuscolo, che intenerava le stelle, ma su, in alto, il cielo fornìva, buio tra i rami, e gli astri vi tremavano vivi.

Jacopo guardò l'ora: le nove e mezzo.

Laura aveva ordinato l'automobile per le dieci e mezzo. Ancora un'ora, dunque! Ma senza dubbio, Laura sarebbe arrivata prima, per spiegare a suo babbo, in qualche modo, la ragione di questo insolito. Che avrebbe detto a quel povero Andrea? Jacopo non poteva un sol momento dubitare che egli si assumesse una parte di complice: pure, bisognava bene che ella in qualche modo, lo obbligasse al silenzio. Ahimè!, che rete di menzogne! Jacopo ne sentì una fastidiosa tristezza: sentì che tutta la vita ne era intessuta, formata, e che tanto groviglio non avrebbe potuto che soffocare un'anima come la sua, incapace di trarre solo un filo di inganno. La vita gli sembrò una cosa tanto grigia e vacua da averne, più che dolore, pietà. E una pietà di se stesso lo invase. Non era forse anche lui vittima di questa mutua ipocrisia? Non gli mancava dunque il coraggio di essere franco? Non era forse anche la sua una viltà, che inutilmente egli si sforzava di larvare con un nobile fine? Egli era incapace di mentire. Sì: ma insieme, incapace di infrangere la menzogna che lo avviluppava: e cercava invece di penetrarla blandamente, per difendersene! No....., la menzogna era infine una necessità sociale: la ipocrisia una virtù del vivere civile.

La verità dove esisteva mai mai? Non erano forse quelli che s'arrogavano di essere veritieri ad ogni costo, esseri crudeli, che provavano quasi un piacere nell'offendere altrui con una rude sincerità?

Chi è sincero sempre, è un violento, un cattivo. La sincerità costante è inopportuna. Conviene, bisogna, è umano essere ipocriti; con discrezione.

Jacopo non avrebbe mai osato affrontare con un grido di sincera violenza un'altra creatura. Laura mentiva?

Ebbene, egli poteva sospingere la sua anima sino all'investigazione di tutta la menzogna: ma egli non poteva gittarsi senza riguardo contro la menzogna, per distruggerla. Un violento — ed egli si immaginava sotto simili vesti — che avrebbe fatto al suo posto? Sarebbe salito da Andrea, sforzando il suo viso a parere tranquillo: avrebbe chiesto al padre se la figlia non fosse ancor giunta, inventando di essersi dati la posta là per ripartire insieme, alla volta di Robi, e avrebbe atteso il ritorno dell'infedele. E a questa, tornata, avrebbe detto, seccamente:

— E' così che si pranza da tuo padre? è così che si tradisce chi ti ama? Resta pure qui, per sempre: e addio. E poi? Come sarebbe stato il «poi»?

Quale diritto aveva egli di far scontare al padre una colpa della figlia, e turbare la serena ora di quel vecchio con la violenza di una tale scena? E che avrebbe detto Andrea? Non l'avrebbe forse pregato di perdonare? E Laura non si sarebbe dunque difesa? Non avrebbe dunque rifiutato la colpa? Quali prove, infine, egli ne possedeva? La colpa di Laura? Il suo tradimento? Ma come era colpevole? Come l'aveva tradito? Come poteva egli, sulla semplicità di un dato, edificare la complessità di un inganno? Sentirla infida è una cosa, ma dimostrarlo è ben altra! Con chi lo tradiva? Ecco una domanda, che egli non si era posta e si stupiva di non essersi posta. Gli sembrava ora che dovesse essere la prima che si impone col primo sospetto. Egli invece non aveva guardato che a Laura per se stessa che al tradimento in sè. Non aveva avuto tempo di chiedersi chi fosse l'amante. Forse perchè mentre sentiva il tradimento aveva insieme respinto da sè, in un desiderio profondo che non fosse vero, l'imagine precisa del traditore. Chi era? Chi poteva essere se non Arrigo? Ricordò certi sguardi, certe abitudini del giovane: lo rivide sotto certi aspetti che gli si rivelarono come segni chiarissimi; si stupì riflettendo al di lui contegno, di non averne già prima tratto una simile amara conclusione. Eppure quante volte gli intrighi passionali danno mendaci apparenze!

(Continua). FRANCESCO PASTONCHI

ISTITUTO ROMANO di BENI STABILI
SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN ROMA
Capitale sociale L. 40.000.000 interamente versato

I Signori Azionisti sono avvisati che dal giorno 10 Marzo p. v., sarà pagabile presso la Sede Sociale (Via Poli, 48) e presso tutti gli Stabilimenti della BANCA D'ITALIA, il dividendo dell'Esercizio 1907 (cedola n. 4) in ragione di L. 15,75 per azione.

A cominciare dallo stesso giorno 10 Marzo e fino al 20 di detto mese i Signori Azionisti potranno esercitare presso le stesse Casse di cui sopra il diritto loro riservato per l'opzione delle n. 50.000 azioni nuove, in conformità alle norme stabilite nel relativo programma di sottoscrizione.

Roma, 21 Febbraio 1908.

Il Consiglio di Amministrazione.

ISTITUTO ROMANO di BENI STABILI
SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN ROMA (Via Poli, 48)
Capitale versato L. 40.000.000

Aumento del capitale da L. 40.000.000 a L. 50.000.000

mediante l'emissione di n. 50.000 azioni nuove da L. 200 nominali ciascuna

Deliberazioni dell'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti del 15 Febbraio 1908, omologata dal R. Tribunale Civile e Penale di Roma con Decreto 1 Marzo 1908, e del Consiglio di Amministrazione del 19 Febbraio 1908 debitamente trascritte e pubblicate.

Sottoscrizione di N. 50.000 azioni riservate agli Azionisti al prezzo di L. 206 per ciascuna azione

Il Consiglio di Amministrazione dell'ISTITUTO ROMANO DI BENI STABILI, avvalendosi dell'autorizzazione accordatagli dagli Azionisti nell'Assemblea Generale Straordinaria del 15 Febbraio 1908 in seduta del 19 Febbraio corr. HA DELIBERATO DI EMETTERE N. 50.000 NUOVE AZIONI DA L. 200 CIASCUNA alle seguenti condizioni:

1° — Le N. 50.000 azioni nuove vengono ESCLUSIVAMENTE OFFERTE IN OPZIONE AGLI AZIONISTI DELL'ISTITUTO in ragione di una azione nuova per ogni quattro azioni possedute all'atto dell'opzione.

2° — Le nuove azioni avranno il godimento dal 1° Gennaio 1908, in proporzione dei decimi versati a seconda della norme di cui al seguente N. 5.

3° — IL DIRITTO DI OPZIONE DOVRA' ESSERE ESERCITATO DAL GIORNO 10 AL 20 MARZO 1908, mediante presentazione delle azioni vecchie (al portatore e nominative), le quali verranno stampigliate con timbro portante la dicitura « *Esercitata opzione aumento capitale a L. 50.000.000* ».

Le azioni presentate dovranno essere elencate su apposito modulo in doppio esemplare in calce al quale ogni Azionista dovrà apporre la sua firma.

4° — L'AZIONISTA CHE NON AVRA' ESERCITATO IL DIRITTO DI OPZIONE ENTRO IL 20 MARZO 1908, s'intenderà che vi abbia rinunziato.

5° — All'Azionista che presenti per la sottoscrizione un numero di azioni non esattamente divisibile per quattro, verrà rilasciato, in rappresentanza di ognuna delle azioni residuali, UN BUONO DI OPZIONE PER UN QUARTO DI AZIONE NUOVA.

La presentazione di QUATTRO DI TALI BUONI alle Casse incaricate, darà al portatore il diritto di sottoscrivere un'azione nuova alle condizioni indicate.

TRASCORSO IL GIORNO 25 MARZO 1908 i buoni di opzione non presentati s'intenderanno decaduti da ogni qualsiasi diritto e resteranno per conseguenza nulli e di nessun effetto.

6° — Il prezzo di sottoscrizione è fissato per ogni azione nuova in L. 206 di cui L. 6 a titolo di rimborso spese.

Il detto prezzo dovrà essere versato:
a) - per L. 26 (L. 20 per il primo decimo e L. 6 per le spese) all'atto dell'opzione;
b) - per L. 60 (importo del secondo, terzo e quarto decimo) dal 2 all'11 Gennaio 1909;
c) - per L. 60 (importo del quinto, sesto e settimo decimo) dal 1° al 10 Luglio 1909;
d) - per L. 60 (importo del saldo) dal 5 al 15 Gennaio 1910.

7° — NON SONO AMMESSE LIBERAZIONI E VERSAMENTI ANTICIPATI SULLE AZIONI.

8° — La consegna dei titoli al portatore, previo ritiro dei certificati provvisori nominativi, verrà effettuata a partire dalla data che il Consiglio di Amministrazione indicherà, a suo tempo, con apposito manifesto.

9° — Contro il versamento delle L. 26 di cui al precedente N. 6 par. a) - verrà rilasciata una RICEVUTA PROVVISORIA. A partire dal giorno 15 MAGGIO 1908 l'Azionista presenterà tale ricevuta ALLA CASSA DALLA QUALE VENNE RILASCIATA per ritirare il certificato provvisorio nominativo.

I versamenti successivi dovranno essere effettuati alla Cassa presso la quale l'Azionista avrà eseguito la sottoscrizione e verranno annotati sul certificato provvisorio.

I detti versamenti potranno anche essere eseguiti presso qualsiasi altra delle Casse incaricate, purchè l'interessato ne dia avviso alla Direzione Generale dell'Istituto Romano di Beni Stabili, un mese prima dell'epoca come sopra fissata per i singoli versamenti.

10° — I certificati nominativi rilasciati come al precedente articolo sono cedibili. Agli effetti però della cessione è necessaria la dichiarazione sottoscritta dal cedente e dal cessionario nel libro dei Soci presso la sede dell'Istituto in Roma, o redatta presso gli Stabilimenti della Banca d'Italia, su apposito modulo da allegarsi allo stesso libro dei Soci.

11° — Sui versamenti effettuati in ritardo sarà applicato, a partire dalle singole scadenze sopra dichiarate, un interesse di mora superiore dell'1 0/0 al tasso ufficiale di sconto della Banca d'Italia.

Ai sottoscrittori che non avessero fatto il versamento di liberazione entro il 31 Gennaio 1910 si applicheranno le disposizioni di legge (Art. 168 Cod. Comm.).

12° — I Signori Azionisti, oltre l'opzione come sopra regolata, SI POTRANNO PRENOTARE PER UN NUMERO DI AZIONI NON SUPERIORE A QUELLE DA ESSI SOTTOSCRITTE, onde concorrere al riparto delle azioni eventualmente non optate dagli aventi diritto.

La domanda di prenotazione sarà fatta contemporaneamente a quella di sottoscrizione, in calce al modulo indicato al N. 3.

Il Consiglio di Amministrazione, dopo aver constatato il numero delle azioni optate e di quelle prenotate, si riserva di indicare con apposito manifesto, che sarà pubblicato non oltre il 15 APRILE 1908, le modalità e le condizioni per la ripartizione delle azioni prenotate.

La sottoscrizione per l'opzione e per la prenotazione delle nuove azioni e tutte le operazioni inerenti, potranno essere eseguite presso la Sede dell'Istituto in Roma, (Via Poli, N. 48) e presso tutti gli Stabilimenti della Banca d'Italia.

Roma, 19 Febbraio 1908.

Il Consiglio di Amministrazione.

Appendice della *Stampa* (13)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Prima il vecchio! — urlò Maurevert con uno sguardo d'implacabile odio.

Aveva calcolato tutto lo strazio che il cavaliere avrebbe patito nel veder torturare il padre. Nel medesimo tempo arretrò rapidamente verso una porticina, che dava in una specie di stanzino ove erano deposti varii utensili di tortura. Là, nell'ombra, era una donna perevestita, col volto coperto d'un nero velo nero, atteggiante a un genio famigliare di quell'inferno.

Ella fece un cenno a Maurevert, che gridò:

— Via, carnefice, comincia l'opera tua!

— Avete detto il più vecchio prima, nevvero? — domandò il carnefice con inflessione di indifferenza.

— Sì, via, sbrigati! — ripetè Maurevert, che smaniava.

I due aiutanti, il boia e alcune guardie aggrantarono il vecchio avventuriero.

— Padre! Padre mio! — ruggì il cavaliere, con un grido straziante.

E la disperazione lo galvanizzava di una possente scossa elettrica; si curvò, si raddrizzò, scattando, balzando come una lama, facendo vacillare gli otto omaccioni che lo trattenevano.

Maurevert gridò:

— Le catene! Ponetegli le catene!

Ad un tratto si spalancò l'uscio della camera degli interrogatori mediante tortura, e una voce affannosa una voce di donna, dominò lo strepito della paurosa lotta, gridando:

— In nome del re! In nome del re soprassedete!...

A quel grido tutti rimasero immobili e perplessi, e guardavano verso la sopravvenuta.

Ella era una bella giovane, di aspetto mite e soave, dalla persona assai armoniosa e dal vestimento punto abbagliante.

Giungendo le mani, ella mormorava:

— Che benedetta sia la Vergine Maria, mia santa protettrice! Arrivo a tempo!...

I due Pardaillan si erano presi per mano e la contemplavano estatici.

— Maria Touchet! — mormorò il cavaliere, che le fe' un inchino grazioso.

— Chi siete, Madonna? — chiese Monluc, facendo alcuni passi verso la bella creatura.

— Sono un'inviata di Sua Maestà il re! — ella rispose con la sua limpida e penetrante voce.

— Come siete pervenuta sin qui?

Senza rispondere, ella porse a leggere una pergamena, che diceva:

« Ordine al governatore, al custode maggiore e a tutti i carcerieri del Tempio di lasciar passare la persona che porta questo mio foglio sino alla camera della tortura.

« CARLO, re »

— E ora leggete quest'altro foglio! — disse Maria Touchet, porgendo una seconda pergamena, che diceva:

« Ordine di soprassedere all'interrogatorio dei messeri di Pardaillan padre e figlio.

« CARLO, re ».

Monluc poichè ebbe letto al lume di una fiaccola, si volse al sergente che comandava le guardie e disse:

— Conducete i prigionieri nella loro segreta. Carnefice, farai ritorno quando piacerà al nostro re.

— Piano, piano! — urlò Maurevert allibito. — Tutto non è ancora detto.

— Tutto è detto quando il re ordina! — rispose Monluc.

Il cavaliere e suo padre, in tutto quel frattempo, avevano tenuto gli occhi su Maria Touche, e l'eloquenza dei loro sguardi la ringraziava. Essi uscirono circondati dalle loro guardie, che già mostravansi più rispettose.

Allora Maria Touchet si allontanò anche lei, simile ad un angelo dalla celeste leggenda disceso nella dimora dei demonii.

Nella lugubre sala rimasero soli Maurevert e Monluc.

— Affidatemi questi fogli! — disse il bravaccio. — Il re sarà indubbiamente felice della vostra prontezza ad obbedire.....; ma se la sua scrittura fosse stata falsificata?....

— Io non voglio, mio caro messere, fare pezzi sull'autenticità o meno della scrittura, rispose Monluc altezzoso. — Consinto che su entrambi i fogli è il sigillo reale, e ciò basta a garentirmi. Tutto al più, se volete sincerarvi sulla autenticità delle due sigle, interrogate la vecchia donzella, che è qui venuta in nome della regina.

Maurevert abozzò un acre sorriso in udire il governatore parlare con tanto poco rispetto di quella « vecchia donzella », che era la regina in persona. La regina doveva aver inteso, e Maurevert ormai odiava Monluc, così che assaporava già la vendetta che Caterina avrebbe fatto sopra di lui.

Prese quindi le due pergamene, si fornì di una fiaccola ed entrò nel gabinetto buio.

— Ho già tutto udito.... — disse Caterina, gettando appena un'occhiata sullo scritto del figlio. — Conosco la persona che è venuta.

— Cosicchè è proprio il re che ha sottoscritto? — balbettò Maurevert. — Che dovrò fare, Maestà?

— Obbedire. Io corro al Louvre e aggiusterò la faccenda. Statevi tranquillo, in tutti i casi, quei due uomini saranno in vostro totale potere Fra otto giorni venite al mio palagio; ma sino allora vi esorto a non rimanervene in Parigi. Avete commesso già un primo grosso scerpellone non colpendo a morte l'ammiraglio. Se ne commetteste un secondo col farvi arrestare, allora sareste inesorabilmente perduto. Ve l'avverto.

Maurevert fremeva, e presentiva che Giovanni di Pardaillan stesse per sfuggirgli, e, risoluto ad arrischiare sinanco la vita per assaporare la sua vendetta, convinto d'altronde che Caterina aveva ancora bisogno di lui, rispose:

— Maestà, io credo che il mio interesse esiga che io resti in Parigi Fra otto giorni, d'altra parte, si avrà l'istesso accanimento di ogni nel voler cercare chi ha tirato sull'ammiraglio.

— V'ingannate! — rispose Caterina stringendogli un braccio con veemenza. — Mi comprendete? Il vostro grande errore non consiste nell'aver tirato contro Coligny, ma nello averlo mancato...., Ma, a riflettervi bene, le cose stanno meglio così: la vostra imperizia... al tiro, forse, è stato un colpo di perizia.... straordinaria. Ecco perchè vi perdono di aver fatto grazia della vita al nostro formidabile nemico. Obbedite, adunque: partite e ritornate fra otto giorni, e allora conoscerete tutto il mio pensiero, tutto il mio proponimento di preporvi ad alti incarichi. Quanto a quei due uomini, non temete nulla, che io ve ne rispondo.

— V'obbedirò, Maestà! — rispose Maurevert, che s'inchinò profondamente.

Ed uscì, dicendo tra sè:

— Piglierò stanza nei dintorni del Tempio, e non mi farò vivo per nessuno. Vo' vedere e sorvegliare.....

La regina si allontanò a sua volta, scortata da un semplice sergente delle guardie, che la ricondusse sino alla porticina della torre del Louvre, poichè tutti, financo il governatore Monluc, ignoravano al Tempio chi fosse la donna velata.

***

Or, come Maria Touchet aveva ottenuto si soprassedesse alla tortura dei due Pardaillan?

Carlo IX, poichè si fu riavuto dalla terribile crisi, non credè opportuno tornare a letto. Al suo cameriere particolare, che entrò in camera pel primo, disse che aveva passata tutta la notte a lavorare e quindi aveva voglia di dormire sino alle due dopo mezzogiorno, ordinando che non facesse entrare nessuno.

Uscito il servitore, il re si vestì modestamente, uscì per una porticina segreta e lasciò inosservato il Louvre. Respirando a pieni polmoni l'aria libera della Senna, si sentì riconfortato alquanto. Egli si diresse difilato a casa di Maria Touchet.

Allorquando il re fu introdotto nell'appartamento della sua amante, si fermò nel vano d'un uscio, meravigliato dallo spettacolo grazioso che aveva sotto gli occhi. La bella giovane era in un delizioso disordine mattinale. Aveva il seno nudo e vi teneva sospeso un roseo bimbo, paffuto, seminudo. Dopo pochi istanti il pargolo, soddisfatto, si addormentò, e la mammina, in punta di piedi, andò a deporlo nella culla. Allora Carlo, senza far rumore, si inoltrò e le mise le mani su gli occhi, ridendo come un monello che abbia fatto un bello scherzo.

Maria lo riconobbe subito; ma, secondando il gioco di lui, mormorò:

— Chi è? Chi mi impedisce di contemplare il figliuol mio? Ah! me ne dorrò presso il re!

— Lamentatene, dunque! — rispose, scoppiando a ridere il re. — Io sono il tuo re!

Maria gli si gettò nelle braccia e gli porse le labbra, dicendo:

— Mio caro signore, il primo bacio per me, e poi un altro per vostro figlio....

(Continua).